

l'Unità

1,20€ | Venerdì 5
Febbraio 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 35

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Scienza e fede non possono andare insieme perché la fede presuppone di credere ciecamente in qualcosa di rivelato nel passato senza il diritto di mettere in dubbio i misteri e dogmi che vanno accettati o, meglio, subiti. Umberto Veronesi, 4 febbraio

OGGI CON NOI... *Laura Pennacchi, Luigi Manconi, Carlo Lucarelli, Angelo Bonelli, Federico Enriquez*

Bologna città ostaggio

NIENTE ELEZIONI Maroni annuncia: commissario fino al 2011
Bersani: è una vergogna. Prodi: avevo visto la trappola → ALLE PAGINE 4-7

**LA RIFORMA
GELMINI**

**STELLA
MANI
DI FORBICE**

Le nuove superiori
Il governo vara i regolamenti
Tagli di ore nei licei e nei tecnici
Al via dal 2010/2011

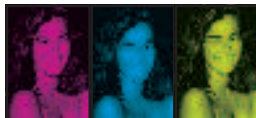
Un'ondata di no
Sindacati, pd e Rete studenti
bocciano la cosiddetta riforma
«Futuro negato ai nostri ragazzi»

Benedetto Vertecchi
«La diminuzione del tempo
a scuola lederà l'uso corretto
anche della lingua italiana»

→ ALLE PAGINE 8-11



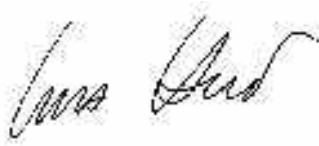
GLI ALBUM All'interno
speciale sui 40 anni di Rischiattuto



DOMANI Inserto
Eluana un anno dopo



LUCA LANDÒ
Vicedirettore
llando@unita.it



Filo rosso

Navigazione a vista

Fratelli di tagli. Se non fosse una cosa seria, potremmo accontentarci di una battuta. Perché questo, a quanto pare è l'inno che più si adatta a celebrare l'Italia di Berlusconi e di Tremonti. E della Gelmini. Il Consiglio dei ministri di ieri ci informa infatti che a partire dal prossimo anno la scuola superiore cambierà. E come i treni con l'ora legale, cambieranno pure gli orari. In linea con quanto fanno da tempo i Paesi più avanzati, dice il Presidente del Consiglio. Come la Finlandia, puntualizza il ministro della Scuola. E qui s'alza forte uno scricchiolio. Perché la riforma annunciata ieri è davvero epocale, come hanno ripetuto presidente e ministro. Peccato che l'epoca di riferimento non sia il presente e nemmeno il futuro, ma un passato del quale ci eravamo forse dimenticati. Se l'obiettivo era superare la riforma Gentile del 1923, la Gelmini è riuscita a fare di meglio, riportandoci all'epoca di Gabrio Casati. All'Ottocento, per intenderci. Quando la scuola era a immagine e somiglianza di chi vi insegnava, non di chi vi studiava. E quando la coincidenza tra lezioni e scuola era totale.

Nella mitica Finlandia le ore di scuola non coincidono con le ore di lezione: nel senso che le seconde sono il doppio delle prime. Si va a scuola per studiare, certo, ma anche per imparare a fare altro. Andare in biblioteca, in laboratorio, magari in palestra. O se-

guire corsi di poesia, di musica, di teatro. Si va a scuola, insomma. E non solo a lezione.

Di tutto questo, nella epocale riforma Gelmini non vi è traccia. Perché della Finlandia, a quanto pare, abbiamo preso solo le ore in classe ma non il resto. E, poiché lassù le ore di lezione sono inferiori a quelle che si contano oggi nei nostri licei, ecco che dal prossimo anno l'orario si accorcerà. Meno scuola per tutti. Con grande felicità del ministro Tremonti. E con l'invadente sospetto che la scuola, per questo governo, più che un investimento per il futuro sia un bancomat per il presente: una cassa da cui prendere a seconda delle necessità. Quelle di bilancio, certo. Ma anche quelle delle imprese. E qui s'alza forte un secondo scricchiolio. Dice candido il presidente del Consiglio: «La scuola attuale non sforna ragazzi con competenze adeguate al mondo del lavoro». Sfnare come i panini. Non formare come si dovrebbe fare con i ragazzi di oggi, cittadini di domani.

Il ministro Gelmini, da questo punto di vista, riesce nell'impresa - questa sì epocale - di farci rimpiangere la riforma Moratti che con lo slogan delle "tre i" aveva provato a dirci che qualcosa di interessante (quarta "i") sarebbe venuto fuori.

Intanto nella scuola del riordino regna il disordine. Anzi, il caos. Le materie scompaiono e riappaiono, a seconda delle proteste e svelano la debolezza del ragionamento alla base. La geografia si riduce, no scompare, forse torna. E diritto? E storia? Nelle scuole, tra i docenti, è partito il toto-ore perché il ministro ha annunciato la riduzione degli orari ma non ha detto quali ore e perché? E chi deciderà? Il collegio dei docenti?

Il sospetto è che non stia decidendo nessuno. Navigazione a vista, come stanno facendo in queste ore a Bologna. Ma questo è un altro discorso.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ ECONOMIA

**Nucleare, sfida alle Regioni
Impugnate le leggi che dicono no**



PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

**Alcoa, scontri a Portovesme
Oggi sciopera la Sardegna**



PAG. 34-35 ■ CULTURE

**Morgan, la redenzione
negli studi di Porta a Porta**



PAG. 16 ■ ITALIA

Vendola indagato, ma il pool si spacca

PAG. 31 ■ ECONOMIA

Fiat: no incentivi, politica industriale

PAG. 26-27 ■ MONDO

Iran contro il premier: servo di Israele

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

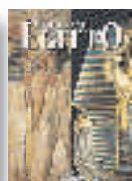
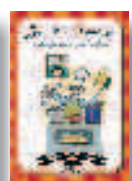
Telecom, il governo usa la golden share

PAG. 36-37 ■ INTERVISTA A M. FREEMAN

«Il mio Mandela meglio di Obama»

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



3E
BONRCHI

Staino



Par condicio

Le solite facce

Lidia Ravera

La Russa non manca mai, Gasparri raramente, Ghedini è frequente, Lupi pure, Belpietro lo si vede spesso, Bersani ha sostituito Veltroni che a sua volta aveva spinto nell'ombra il suo predecessore (a sinistra si procede per cancellazioni). È una compagnia di giro in permanente tournée televisiva quella che gli italiani si beccano la sera, quando vorrebbero ragionare sul tempo presente. La *par condicio* è applicata col bilancino delle appartenenze: tanti di là, quanti di qua. Ma i prescelti sono tutti ben omologati: costume, linguaggio, intonazioni. Recitano con convinzione una passione che non c'è: uno alza la voce, l'altro dice stai zitto (o vergognati), uno minaccia di andarsene, uno quando prende la parola non la molla più, uno fa l'offeso, un altro fa il sarcastico. E se la *par condicio*, per una volta, si applicasse fra chi c'è sempre e chi non c'è mai? Non sarebbe una bella sorpresa?



Ignazio La Russa

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

L'uomo giusto dopo Delbono? Prodi indica Tiger Woods



Il governo fa slittare le elezioni di Bologna al 2011. Nel frattempo, la città sarà governata da un commissario: incarico per il quale, puntualizza Bossi, è sufficiente il diploma di maturità da privatista. Maroni precisa che non si tratta di una decisione politica ma tecnica: «La legge vigente non ci consente di anticipare il voto». Per un'incredibile coincidenza, si tratta infatti della sola legge che il governo non ha ancora modificato. La norma è contenuta nella pagina dell'ordinamento che la commissione di saggi incaricata di riformare l'intero corpo legislativo non ha ancora ridotto in cenere, in quanto uno dei membri della commissione, composta da cinque piroma-

ni ai domiciliari, aveva appuntato sull'angolo in basso a destra il numero di telefono delle pizze a domicilio. Il Pd vorrebbe andare al voto subito (tranne la componente giulianoferrarista, che reputa che due mesi non siano un tempo sufficiente per dividersi sui candidati) e continua a offrire la candidatura a Prodi, che resiste: «No grazie, ho altri programmi per i prossimi cinque anni». D'Alema insiste: «Cinque anni tu? Se resisti due è grasso che cola». La maggior parte degli elettori ha deciso di regolarsi come con l'ombrello, che è meglio portarlo anche se c'è il sole: scriveranno comunque sulla scheda elettorale «Prodi», metti che all'ultimo ci ripensi e si presenti.

Prodi, però, trova sempre nuove scuse per rifiutare. Ecco le più gettonate: «Non posso, ho scommesso 100 euro con gli amici della bocciolina che vince il centrodestra»; «Sindaco di Bologna io? Ma se non ho nemmeno un'amante! Sapete chi è uno bravo a spasso che potrebbe accettare? Tiger Woods»; «Avrei accettato volentieri, ma Cricchi mi ha offeso»; «Mi piacerebbe, ma Berlusconi mi ha chiamato per avvisarmi che Signorini ha un mio video con un trans»; «L'Udc preferisce Boccia». La più efficace è: «Non insistete, ho già detto di no a Fini. Mi supplicava ripetendo "Ti scongiuro, Romano, tu che tu sei l'unico che può mandare a casa Berlusconi"». ❖

NAUTICA



HANNO DETTO

**Il ministro Maroni**

«Le elezioni a Bologna si faranno nel turno ordinario, cioè al 2011. Nominerò il commissario che gestirà il comune di Bologna fino alle elezioni»

**Pier Luigi Bersani**

«Il Governo non faccia scaricabarile davanti a un sindaco e un Consiglio comunale che con rapidità ha messo la città in condizione di votare in fretta»

→ **Il ministro dell'Interno** si rimangia la promessa: «Niente election day». E invierà un prefetto

→ **Il segretario Pd:** «Una vergogna, si fissi subito la data del voto». Ma si rischia una lunga paralisi

Bologna, schiaffo del governo «Commissario fino al 2011»

L'election day non ci sarà. Il ministro Maroni si rimangia la promessa di elezioni a Bologna il 28-29 marzo e si prepara a nominare un commissario per la città. Pd al lavoro per votare comunque entro il 15 giugno.

LUIGINA VENTURELLI

BOLOGNA
lventurelli@unita.it

Erano solo parole al vento. «Sono disponibile a un provvedimento d'urgenza» per consentire a Bologna di votare subito per il nuovo sindaco. Una dichiarazione consegnata alla storia dal ministro Maroni il 26 gennaio scorso. Una promessa non mantenuta dal governo, che adesso trascina le Due Torri verso una lunga paralisi amministrativa, fino alla primavera del 2011, se il parlamento non sfornierà in tempi brevissimi un provvedimento legislativo per arrivare alle elezioni entro il 15 giugno oppure in autunno.

ESECUTIVO PILATESCO

Ma il governo se ne lava le mani. Ieri il Consiglio dei ministri ha deciso che «Bologna non andrà al voto il 28-29 di marzo perché le dimissioni del sindaco sono avvenute oltre il tempo utile per procedere» dice stavolta Maroni. La data della dimissioni, in realtà, è stata concordata col Viminale. Ma sono dettagli. La città si metta il cuore in pace, aspetti «il turno ordinario» dell'anno prossimo perché «un decreto legge non è possibile». Tanto «il parlamento è comunque sovrano e può sempre modificare la legge che regola la materia elettorale»



Il sindaco dimissionario Bologna Flavio Delbono

le» aggiunge il ministro, preparandosi in ogni caso a nominare il commissario il 18 febbraio.

Erano solo parole al vento. Era già successo mille volte. Ma mai sacrificando così tanto (il dovere istituzionale nei confronti di una città che necessita e merita di essere amministrata) per così poco (la maggiore comodità con cui il Pdl può adesso occuparsi di stringere un'alleanza con i centristi di Casini e di sfruttare il Cinzia-gate). «Bologna non è un condominio privato della sinistra che può stabilire le elezioni»

Obiettivo giugno

Emendamento di Vitali e Vassallo (Pd) alla legge sugli enti locali

ni a piacimento» si lascia sfuggire il sempre chiarificatore Maurizio Gasparri, dimenticando le infinite richieste per il voto subito piovute dal capoluogo emiliano, da sinistra e anche da destra, dalle cooperative e anche dagli industriali.

LA REAZIONE DI BERSANI

«È una vergogna vedere lo scaricabarile del governo, che non sa decidere a fronte di un sindaco e di un consiglio comunale che con rapidità hanno messo la città in condizione di votare in breve tempo. Serve una data del voto in tempi assolutamente ravvicinati» attacca il segretario nazionale del Partito democratico Pier Luigi Bersani, annunciando «un'iniziativa dei parlamentari Pd per una norma che fissi la data». Detto e fatto.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

LA PRIMA COSA BELLA:
LA VACANZA COSTRUITA DA TE

PleinAir

la rivista che ti guida e ti consiglia



in edicola il numero di febbraio
due riviste insieme • 4 euro

www.pleinair.it

**Pronto
camper**

→ SEGUE DA PAGINA 4

I senatori emiliani Walter Vitali e Salvatore Vassallo hanno lavorato ad un apposito emendamento, su cui cercare il consenso anche dei parlamentari bolognesi del Pdl, da presentare al decreto legge sugli enti locali, che approderà in aula il 22 febbraio e che dovrebbe essere approvato dalle Camere entro fine marzo. In tempi utili per consentire il voto in primavera, entro il 15 giugno prossimo. «L'apertura del ministro Maroni per elezioni in primavera si deve ora tradurre in un parere positivo del governo ad un emendamento, che mi auguro sia presentato unitariamente dai deputati bolognesi» esorta l'ex sindaco di Bologna Vitali.

EMENDAMENTO PER GIUGNO

Lo strumento tecnico c'è, i tempi utili pure. Resta da sciogliere la solita incognita, la volontà politica del centrodestra e dell'esecutivo. Si mostra possibilista il ministro Roberto Calderoli: «Se vi fosse una proposta bipartisan da parte del parlamento che consentisse una nuova finestra elettorale nel 2010 per Bologna e gli altri comuni inte-

Le vere ragioni

Il Pdl ha bisogno di tempo per tentare un accordo con l'Udc

ressati, il governo non si opporrebbe». Meno incoraggiante, invece, il collega Gianfranco Rotondi: «Delbono ha annunciato le dimissioni ma non le ha date subito. Ha voluto fare un dispetto ai suoi che non l'hanno difeso, negando loro la possibilità di disfarsi subito di lui». Il coltello dalla parte del manico, dunque, resta in mani governative.

Nel frattempo, il dietrofront del Viminale ha congelato la ricerca dei candidati. Nel Pd proseguono le consultazioni in vista della direzione di domenica che dovrebbe fare il punto della situazione: lo slittamento di due mesi, in caso si andasse alle elezioni a fine primavera, lascerebbe qualche settimana in più per organizzare le primarie o per trovare un candidato condiviso da tutta la coalizione. Nel Pdl, invece, si continuano a cercare convergenze con l'Udc per fare fronte unico. E si lascia sulle spine il povero Giancarlo Mazzuca, finora candidato in pectore, ma sempre pronto ad un passo indietro in caso di necessità. Ieri i primi segnali d'irritazione: «Bologna avrebbe avuto bisogno tempestivamente di una nuova giunta».

LUIGINA VENTURELLI

Prodi ha visto la trappola: «Io candidato? Avrebbero fatto a pezzi la mia città»

«Il commissariamento fino al 2011 è un segnale che la dice lunga...»
Il Professore conferma che sulla sua scelta di non scendere in campo hanno pesato anche i dubbi sulla «linearità del percorso» verso le elezioni

Retrosce

NINNI ANDRIOLO

nandriolo@unita.it

Qualcuno a Roma potrebbe aver voglia di mettere nel tritacarne Bologna...». Non ha ceduto alle pressioni di chi lo avrebbe voluto sindaco. Romano Prodi, però, anche in queste ore è tutt'altro che indifferente alle vicende politiche che riguardano la sua città. «Se fossi sceso in campo si rischiava di fare del male a Bologna...», ripete ai suoi, spiegando che con lui a Palazzo D'Accursio «la destra si sarebbe accanita ancora di più contro la città». Più di quanto sta accadendo con il rischio di un commissariamento fino al 2011? «Quello», secondo Prodi, «è un segnale che la dice lunga...».

Lontano dall'Italia e dall'Europa, insieme alla moglie, nel giorno in cui il governo rinvia a data da destinarsi il voto bolognese, il Professore ieri, ha avuto conferma di ciò che «annusavo già nei giorni scorsi». Aveva espresso «dubbi», Prodi, sulla «linearità del percorso» che avrebbe dovuto portare in tempi rapidi all'elezione del nuovo sindaco di Bologna. In via Gerusalemme, in sostanza, si ipotizzava «una trappola», con la quasi certezza che le mosse del centrodestra sarebbero state guidate più dalle convenienze elettorali del Pdl che dagli interessi di Bologna. Non che a far decidere il Professore siano stati i sospetti che si stesse armando un gioco al «logoramento» nei suoi confronti.

Quel tarlo, tuttavia, ha fatto più di una volta capolino nei suoi ragionamenti. Sul «no» alla candidatura – e su quel brusco «non cambio parere» opposto alle indiscrezioni di stampa non è stata estranea la preoccupazione che, per colpire lui, la destra potesse

«mettere in naftalina la città», facendole scontare un lungo periodo di galleggiamento. La disponibilità del centrodestra a concordare, con l'opposizione, la data del 28 marzo? Un annuncio facile da fare, ma il Professore temeva già che i fatti sarebbero stati ben diversi. E la decisione del Consiglio dei ministri di ieri non smentisce quelle previsioni.

Anche il «chiarimento avvenuto dentro il Partito democratico sul percorso da compiere ha influito sulle decisioni del governo», spiegano dall'entourage prodiano. La speranza, chiariscono, era quella «di coglierci impreparati e, magari, divisi». Ma «in questi giorni» simili speranze «sono state deluse». Un calcolato «accani-

Emilia Romagna

E ora consultazione aperta per le regionali

Dopo che è sfumata l'ipotesi di election day a Bologna, il Pd si prepara alle regionali. Tra oggi e domani è prevista una consultazione fra componenti della direzione provinciale del partito, segretari di circolo, consiglieri comunali e provinciali di Bologna. In tutto circa 300 persone. «Ora dobbiamo fare una lista competitiva per le regionali», ha detto Stefano Bonaccini, segretario regionale del Pd.

MANIFESTAZIONE DEL PD

«Subito al voto»

Stasera alle 18 davanti alla prefettura, il Pd bolognese ha indetto una manifestazione per chiedere che si vada alle elezioni prima della prossima estate

mento» ai danni di Bologna, quindi. «Romano, non bisogna dimenticarlo, ha battuto Berlusconi per due volte – aggiungono i collaboratori del «Prof» - Loro, a destra, non lo dimenticano e si impegnano sempre al massimo per

«Non cambio parere»

L'ex premier ripete ai suoi collaboratori: non torno sulla decisione

Tutelare Bologna

«Con me candidato erano pronti ad accanirsi ancora di più»

depotenziarlo. Ricordate i dossier che fiocavano all'improvviso prima del 2006 e durante la fase del governo? Ricordate Telecom Serbia?».

Nemmeno questa volta, in poche parole, gli avversari fanno sconti e se «il Prof è coriaceo e capace di combattere, non può permettere d'altra parte che si metta nel mirino la sua Bologna».

Il centrodestra che tenta «il colpaccio» per riconquistare la città delle Due Torri? «Non le sarà facile, i bolognesi non cadono nei trabocchetti, comprendono che si gioca sulla loro pelle». Con il Professore in campo non ci sarebbe partita, sostengono molti.

Lucio Dalla spera ancora che «Romano» possa cambiare idea e don Giovanni Nicolini, già compagno di scuola di Prodi, rimarca che la città «vive una grande povertà di pensieri e progetti» e avrebbe bisogno, quindi, di un uomo «sopra le parti e la modesta dialettica locale». Il Professore potrebbe tornare sui suoi passi? «Non credo proprio», taglia corto la sua portavoce, la deputata Pd, Sandra Zampa. ♦

Foto Ansa



Romano Prodi a Bologna, in una immagine di archivio.

Intervista a Federico Enriquez

«Una generazione ha fallito: ora più vicini al comune sentire»

Il presidente della Zanichelli: «Mi sono iscritto al Pd il giorno delle dimissioni di Delbono. Basta parlare di progetti, si scelgano tre o quattro temi forti»

ORESTE PIVETTA

Federico Enriquez è presidente e amministratore delegato della Zanichelli, casa editrice e storico luogo bolognese di produzione culturale.

Bologna vive momenti assai turbolenti, dopo le dimissioni del sindaco. Giusto dimettersi?

«Purtroppo sì. Delbono è rimasto schiacciato da quello che si potrebbe definire un vero e proprio agguato mediatico. Ma sarebbe stato meglio non prestare il fianco. Comunque, per la massima chiarezza, dirò che proprio quel giorno ho preso la tessera del Pd».

Ha in testa il candidato ideale? Dovrebbe essere bolognese doc?

«Ho sentito circolare nomi di ottime persone. Bolognese? Mi è indifferente. Credo che non valgano regole a priori. Credo che non si possa dire: abbiamo fatto una certa scelta una volta, ci è andata male, non ripeteremo l'errore. Con la Bartolini si è perso: allora, mai più donne? Con Delbono è finita così: allora, mai più professori universitari? Non mi sembra il caso...»

Sta di fatto che qualcosa talvolta non è andato per il verso giusto...

«Mi pare che Walter Vitali abbia colto il punto: una generazione – e non se ne fa questione di età – ha dato cattiva prova in una delle funzioni fondamentali per un gruppo dirigente: scegliere le persone giuste».

Ma al di là di quella "cattiva prova" generazionale, ci saranno ragioni più profonde di tante incertezze che si sono avvertite negli ultimi anni nell'intero schieramento di sinistra?

«Non so perché sia andata così. Forse per un deficit di democrazia, forse per l'opposto, un eccesso, quasi

una indigestione di democrazia. Mi viene in mente la storia di un naufrago, letta in un romanzo della mia infanzia: salvato, ha avuto da mangiare e da bere e ha mangiato e bevuto così tanto da rischiare la morte per indigestione».

Capitava agli scampati dei campi di sterminio...

«Così che è capitato che un partito non troppo abituato alla democrazia, si sia lasciato travolgere da un eccesso di democrazia, magari solo formale, da regole insomma... Meglio sempre che morir di fame e di sete».

Manca un po' di centralismo democratico?

«Manca la sintesi tra la discussione politica e il comune sentire della gente. Bisogna incontrarla la gente e non mancheranno le sorprese».

Ma questa sinistra quali programmi dovrebbe sostenere?

«Francamente non vorrei sentire parlare di "progetto" o di "idea di città". Preferirei che si individuassero due tre temi e che si enunciassero due o tre obiettivi molto precisi. Non promettere tutto, ben sapendo che si può mantenere ben poco. Vorrei, in linea generale, che non ci si vergognasse di dar prevalenza all'interesse pubblico rispetto a quello dei privati...»

Non dovrebbe essere sempre così?

«Certo. Ma in passato ci siamo lasciati prendere la mano dalle esternalizzazioni a cascata, affidare ai privati insomma ciò che sarebbe spettato al pubblico, un modello scivoloso e pericoloso, frutto di una cultura privatistica ormai vecchia di un decennio».

Vorrebbe l'Udc?

«Mi sembra abbastanza difficile. Ma non sarebbe sbagliato». ❖

LUCIO DALLA

«Ho chiesto scusa a Romano per averlo tirato in ballo»

— «Ho telefonato a Prodi e gli ho chiesto scusa per aver sollevato tutto quel vespaio. Lui mi ha detto che si sentiva lusingato ma che alla sua età non era il caso di tornare in politica».

Lucio Dalla ha spiegato così, parlando ieri alla trasmissione "Un giorno da pecora" di Radio Due della candidatura di Romano Prodi. Annunciando però di non aver perso le speranze: «Ho avuto la sensazione che l'idea di candidarsi a sindaco lo avesse già sfiorato. Non credo che il suo sia un no definitivo. Io confido ancora. Romano, dai!».

Lucio Dalla ha ammesso di aver «combinato un casino perché, quando mi ha intervistato il Corriere della Sera, ho detto che un buon rimedio alla situazione bolognese sarebbe stata la candidatura di Romano Prodi. Romano è un bolognese che stimo soprattutto per i nemici che ha avuto. Bologna ha bisogno di una persona come Prodi».

In precedenza sul caso Prodi-Bologna si era espresso Gianfranco Rotondi. Sollecitato dai conduttori Claudio Sabelli Fioretti e Giorgio Lauro, il ministro per l'Attualità del Programma aveva dato una versione di comodo: «Credo che Delbono abbia ritardato le proprie dimissioni per fare un dispetto, per non consentire a quelli dei suoi che non l'hanno difeso la facilità di liberarsi velocemente di lui».

COSA CAMBIA**Classi prime**

La riforma riguarda le classi prime. Anche se negli istituti tecnici e professionali il taglio di ore (da 36 a 32) sarà anche seconde, terze e quarte

I licei

Si passa dai 396 indirizzi sperimentali e 51 progetti a 6 licei: classico, scientifico, artistico, linguistico, coreutico-musicale, delle scienze umane

Lingue

Al classico si farà inglese tutti e cinque gli anni. Al quinto anno si dovrà fare una materia non linguistica in lingua straniera

→ **Varata dal governo** la cosiddetta riforma. Decretata la fine della sperimentazioni

→ **Riduzioni di orario** oltre le prime classi. Ma non è chiaro cosa sarà tagliato e perché

Superiori Con Gelmini si studia di meno E anche peggio

La riforma della scuola superiore è stata varata dal Consiglio dei ministri. Regolamenti che prevedono solo tagli di ore senza spiegare a quale idea di scuola corrispondano. Partirà per le prime classi dal 2010/2011.

MARISTELLA IERVASI

miervasi@unita.it

Meno ore di scuola rispetto alle medie. Un «taglio» drastico agli indirizzi (sei licei, sfolgorati i tecnici e i professionali) e tante materie che scompaiono e riappaiono come Geografia e Diritto. Il Consi-

glio dei ministri dà la via libera alla riforma dell'istruzione superiore senza tener conto delle proteste di insegnanti, famiglie e sindacati. Il tutto nel pieno caos per le imminenti iscrizioni degli studenti, dove a tutt'oggi non c'è certezza sull'offerta formativa.

Il tanto annunciato opuscolo del Miur ancora non c'è, forse sarà pronto tra oggi domani via web. Tuttavia, Berlusconi e la Gelmini in conferenza stampa esultano. E si scopre il vero «piano» del governo: fare cassa e accontentare le imprese, Confindustria in primis. I licei restano «reginette» anche se scompare il diritto. Resta la divisione con gli istituti tecnici e professionali, confinati a «Cenerentole».

Il presidente del Consiglio lo dice usando questi termini: «La scuola attuale non sforna ragazzi con cognizioni adeguate alle richieste del mondo del lavoro».

E Gelmini decanta il riordino: «Riforma epocale, non ideologica». Tace però sui nuovi quadri orari e rivendica l'opzione del nuovo liceo, quello musicale. Una «car-

Le battute

Il premier: al musicale studiate le mie canzoni con Apicella...

nevalata», per dirla con la Rete degli studenti. Il premier ci mette del suo: «Studiate le mie canzoni e quelle di Apicella...», è il messaggio che manda ai ragazzi che devono scegliere dove iscriversi entro il 26 marzo.

DAL PROSSIMO ANNO

La riforma entrerà in vigore dal prossimo anno scolastico 2010-2011, a partire dalle sole prime classi per i licei, non per i tecnici e i professionali però, dove le riduzioni di orario saranno pesanti da subito anche per le classi terze e quarte. La nuova scuola targata Gelmini prevede un taglio netto degli indirizzi di studio: i licei diventeranno sei.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini ieri

Orario

Tutti i licei avranno 27 ore settimanali nel primo biennio e 30 nel secondo biennio e nel quinto anno, con qualche eccezione

Istituti tecnici

Oggi sono 1.800 suddivisi in 10 settori e 39 indirizzi. Con la riforma ci saranno 2 settori (economico e tecnologico) e 11 indirizzi. Da 36 a 32 ore

Professionali

Oggi: 5 settori di con 27 indirizzi. Con la riforma ci saranno 2 macrosettori: servizi e industria e artigianato. Le ore scenderanno da 36 a 32.

Gli istituti tecnici passeranno da 10 con 39 indirizzi a 2 con 11 indirizzi e le ore scenderanno da 36 a 32; i professionali da 5 corsi e 27 indirizzi scenderanno a 2 corsi e 6 indirizzi, anche qui le ore saranno 32 invece delle attuali 36.

Per dirla con Antonio Rusconi, capogruppo Pd in commissione istruzione del Senato «è un ciclone che devasta l'istruzione».

I LICEI

Si passa dai quasi 450 indirizzi (tra sperimentali e progetti assistiti) a sei licei: classico, scientifico, linguistico, artistico (con 6 indirizzi distinti) e le new entry del liceo musicale e delle scienze umane.

Al Classico rispetto all'oggi, si studierà inglese per cinque anni e

verrà potenziata l'area scientifica e matematica.

Resta obbligatorio il Latino al classico ma non in tutto lo scientifico. Chi opererà per lo Scientifico troverà la nuova opzione delle «scienze applicate» che raccoglie

Meno ore

Si riducono in ogni tipo di scuola. Ma senza un criterio didattico

l'eredità della sperimentazione scientifico-tecnologica.

Altra novità, il liceo delle scienze umane, che sostituisce quello sociopedagogico, con l'opzione economico-sociale.

ISTITUTI TECNICI

Due soli settori: economico e tecnologico, e 11 indirizzi. L'orario settimanale sarà di 32 ore (un taglio di ben 4 ore di scuola rispetto ad oggi). Ci saranno i laboratori: 264 ore nel biennio che salgono a 891 nel triennio. Il biennio sarà comune per i due percorsi. È favorita la diffusione di stage, tirocini e l'alternanza scuola-lavoro.

ISTITUTI PROFESSIONALI

Da cinque settori e 27 indirizzi si passa a 2 macro-settori - servizi e industria/artigianato - e 6 indirizzi. L'orario settimanale si accorcia a 32 ore. Il percorso di studi è articolato in due bienni e un quinto anno. Anche qui entra in gioco l'alternanza scuola-lavoro. ❖

VIRZÌ

Tecnica della scuola: «Così più lontani dall'Unione europea»

■ Calogero Virzi, docente di italiano in pensione dopo 40 anni d'insegnamento e storico redattore della rivista specializzata «La Tecnica della Scuola». «La drastica riduzione di ore d'insegnamento non ci avvicina di certo dall'Europa. Come non mi risulta l'Ocse abbia dato indicazioni che vadano in questa direzione. Se poi sommiamo i tagli all'apprendistato a 15 anni, ci accorgiamo che i paesi moderni stanno tutti andando nella direzione opposta».

afferrare il futuro
**AMBIENTE E GREEN ECONOMY
PER IL BUON GOVERNO DELLE REGIONI**

ROMA, SABATO 6 FEBBRAIO, ORE 9.00-13.30 • SALA CONFERENZE PD, VIA S.ANDREA DELLE FRATTE 16

Fabrizio Vigni
**AMBIENTE E
GREEN ECONOMY
PER USCIRE DALLA CRISI**

Comunicazioni:

Edo Ronchi
**CLIMA, ENERGIA,
ECONOMIA VERDE**

Roberto Della Seta
**GOVERNO E TUTELA
DEL TERRITORIO**

Vanni Bulgarelli
**SERVIZI PUBBLICI
LOCALI: ACQUA,
RIFIUTI, TRASPORTI**

Partecipano tra gli altri

Stella Bianchi
Assunta Brachetta
Alessandro Bratti
Marco Ciarafoni
Daniele Fortini
Francesco Ferrante
Raffaella Mariani
Flavio Morini
Massimo Pintus
Laura Puppato
Massimo Scalia
Osvaldo Veneziano
Silvia Zamboni
Lino Zanichelli

Intervengono

Emma Bonino
Claudio Martini
Ermete Realacci

Interverrà

Pier Luigi Bersani



partitodemocratico.it



ecologistidemocratici.it

partitodemocratico.it
ecologistidemocratici.it

→ **L'opposizione Democratica** compatta nella bocciatura della riforma→ **Durissimi i sindacati** e la Rete degli studenti: scuola pubblica ridotta ai minimi termini

Bersani: taglio epocale, così si nega futuro ai nostri ragazzi

Fioroni, pd: Berlusconi dice la sua verità quando afferma che la scuola «sforna». «La scuola deve formare e questa da loro disegnata non lo farà». Pantaleo, Cgil: tutto dettato da Tremonti.

G.V.
ROMA
politica@unita.it

La scuola superiore targata Gelmini non piace né all'opposizione, né a sindacati e docenti. Quel riordino di licei e istituti tecnici che il ministro dell'Istruzione definisce «epocale» e il premier Silvio Berlusconi assicura che ci metterà in linea col resto dell'Europa, per Pd, Idv e sindacati è il frutto dei tagli alla scuola pubblica decisi dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il ministro dell'Istruzione definisce la riforma «epocale», «senza alcuna impronta ideologica, né pregiudizi di sorta», ne illustra i contenuti in una conferenza stampa con il presidente del Consiglio che copre di elogi la novella sposa («Invece di andare a fare il viaggio di nozze, il ministro è rimasto a lavorare») e la sua riforma («Ci metterà in linea con gli altri paesi europei»). Ma le critiche sono una valanga. Per il numero uno dei democratici Pier Luigi Bersani «il riordino della scuola superiore del governo non è una riforma, è un taglio epocale alla scuola pubblica italiana che ci allontana dall'Europa e nega pari opportunità di vita, di educazione e di lavoro ai ragazzi e alle ragazze del nostro Paese. Un taglio di risorse, di competenze e di tempo: questa è la sostanza del cosiddetto riordino».

«La scuola superiore, caro presidente, non sforna ragazzi come da lei testualmente affermato, la scuola ha il compito di formarli ed educarli». È la replica di Giuseppe Fioroni, responsabile Welfare del Pd, a Silvio Berlusconi. «Spiace osservare - ha aggiunto riferendosi a quanto dichiarato dal Premier a proposito della riforma delle superiori - cosa sia diventata la scuola nelle parole, dunque anche nel pensiero, del presidente del consiglio». «Possiamo discutere su quanto questa formazione sia adeguata - ha proseguito Fioroni - ma non possiamo offendere chi ogni giorno nella scuola ci lavora con passione educando i nostri figli. Quello che è certo, invece, è che fare della scuola il bancomat del governo, approvando tagli di ore e di

PERCHÈ COSÌ

Regolamenti

Discende dalla legge Finanziaria del 2008: con delega si è cambiata la scuola senza una legge.

personale per fare cassa e camuffando tutto sotto la parola riforma è solo un altro modo per umiliarla».

Parola analoghe da Anna Finocchiaro, capogruppo pd in Senato: siamo sbalorditi e turbati di fronte alla superficialità con cui il governo ha dimostrato di voler risolvere i gravi problemi che affliggono la scuola italiana. «Spacciare per riforma epocale della scuola superiore - continua la Finocchiaro - quella che altro non è che una serie di misure det-



Piccoletta di Beatrice Alemagna

Gli interventi dei lettori
Su www.unita.it abbiamo chiesto il vostro parere sulla riforma della scuola superiore. Eccone alcuni.

FRANCESCA È avvilente guardare come un pugno di burattini possa decidere di distruggerti la vita, di ammazzare i tuoi sogni, di trucidare il tuo futuro...

LICIA Si parla di «governo di incapaci». No, sono molto capaci... di raggiungere i loro obiettivi. Sfascio della scuola pubblica uguale risparmio economico...

MARIA ANTONIETTA Uno scempio che si poteva evitare. Pagheremo tutti non solo i nostri figli. C'era bisogno di una riforma e non di tagli, iniziando dalla Moratti.

tate da necessità di cassa ci sembra davvero una enormità».

Bocciano la riforma Gelmini anche i docenti: «La nostra posizione non può che essere fortemente critica», afferma il coordinatore nazionale della Gilda degli insegnanti, Rino Di Meglio. E per Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flc-Cgil, «ciò che il governo ha approvato non è una riforma ma solo una rigorosa applicazione dei tagli decisi dal ministro Tremonti».

Lapidaria la Rete degli studenti. Una «carnevalata»: «Va bene che è Carnevale, ma ogni scherzo vale solo quando non si tratta del futuro dei giovani e del Paese! Con questa riforma si danno meno opportunità e meno formazione. «La Riforma - osserva - è fatta per fare cassa, proprio su questo punto il ministro tenta una difesa che non ha argomentazioni: il riordino della scuola secondaria è figlio prima di tutto dell'esigenza di risparmiare sulla scuola pubblica. Ma c'è molto di più: c'è l'idea che la scuola pubblica debba essere ridotta ai minimi termini, violando l'idea Costituzionale per cui la scuola deve essere per tutti e di tutti». ♦

Pillole

Regione Basilicata: faremo dura opposizione

La Regione Basilicata annuncia «dura opposizione» alla riforma della scuola varata dal governo.

Secondo l'assessore alla cultura, Antonio Autilio (Italia dei valori), «di epocale ha due cose: l'atto di forza nei confronti delle Regioni e il forte ridimensionamento dell'offerta formativa».

Il dramma dei docenti: chi perderà le ore?

Soprattutto nelle seconde terze e quarte classi dei tecnici e professionali già dall'anno prossimo oltre alle prime classi ci sarà la riduzione di ore. Ma il ministro non ha chiarito quali ore e perché. Chi deciderà? Il collegio dei docenti? Si taglieranno quelle materie dove ci sono più precari? Questo è il dilemma che da oggi è iniziato nelle scuole. Anche se manca la firma del Colle.

Altro che Finlandia: così la scuola torna al modello del 1800

Nei sistemi più evoluti la scuola funziona anche quando non ci sono lezioni. E i ragazzi possono usarla anche per i loro progetti. Da noi si riducono le ore, ma non si dà nulla in più

L'analisi

BENEDETTO VERTECCHI

Le norme che modificano l'ordinamento delle scuole secondarie superiori si distinguono per l'assenza di un disegno interpretativo che riguardi, da un lato, le trasformazioni già avvenute altrove e quelle che stanno avvenendo, dall'altro i mutamenti intervenuti nelle condizioni di sviluppo degli adolescenti.

Per quanto riguarda il modello organizzativo, siamo di fronte alla riproposta di una nozione ottocentesca del servizio scolastico, centrata sulla coincidenza tra orario della scuola e orario delle lezioni. Poiché è prevista una riduzione di tale orario, la conseguenza sarà una permanenza più limitata tra le mura scolastiche. È il contrario di quanto, da tempo sta accadendo in altri sistemi scolastici, dove i due orari, quello delle lezioni e quello di funzionamento della scuola, sono nettamente distinti e il secondo è ben maggiore dell'altro. Gli allievi frequentano le scuole non solo per fruire delle lezioni, ma anche per partecipare ad attività che concorrano ad estendere le loro esperienze e a favorire l'interiorizzazione di quanto hanno appreso. Ciò vuol dire utilizzare le strutture disponibili (per esempio i laboratori, le biblioteche, le palestre) in un tempo che si aggiunge a quello previsto per le lezioni. Altrettanto importante è la possibilità per i ragazzi di utilizzare gli spazi della scuola per realizzare progetti che corrispondono ad esigenze culturali

più o meno ampiamente avvertite: possono formarsi gruppi interessati alla musica, al teatro, alla poesia, alla manipolazione di materiali, alla floricultura e via elencando. Non importa quale sia l'oggetto di tali attività: quel che conta è che possano essere organizzate ed effettuate in un ambiente protetto, com'è quello scolastico, nel quale sia anche possibile reperire le competenze necessarie per la realizzazione dei progetti.

Sono queste le condizioni che caratterizzano il funzionamento delle scuole in Paesi ai quali a parole tutti dichiarano che ci si debba ispirare, come la Finlandia. Ci si dovrebbe

La riduzione

Altrove i ragazzi si formano a scuola oltre «l'orario»

L'idea

Non si ha se non ci si è chiesti quali intenti si vogliono perseguire

spiegare a che cosa si ridurrebbero le scuole finlandesi se ad esse fossero applicate norme come quelle che dovrà subire la scuola italiana. Non dovremo meravigliarci se il nostro sistema scolastico, che ha un drammatico bisogno di risalire la china dalle profondità nelle quali è precipitato, continuerà a mal figurare nelle comparazioni internazionali. È difficile pensare che vi siano crescite significative nei livelli di competenza matematica e scientifica o in quelli di capacità di comprensione della lettura se agli allievi non si dà la possibilità di tradurre una conoscenza solo ver-

bale in comportamenti. Peggio: la diminuzione del tempo scolastico avrà effetti negativi anche sull'acquisizione della capacità di usare con correttezza e proprietà la lingua italiana. I profili culturali della popolazione finiranno con l'essere quasi solo condizionati dai messaggi dei mezzi di comunicazione. In pratica, i ragazzi fuori della scuola saranno immersi in un contesto che si caratterizza per la povertà del linguaggio, per la prevalenza dei richiami suggestivi su quelli razionali, per vere e proprie regressioni a stili di argomentazione pre-scientifica. Vogliamo stupirci se i livelli di apprendimento continueranno ad essere deludenti, e se le discriminazioni sociali torneranno ad essere il solo criterio per spiegare la differenza nei risultati ottenuti dagli allievi?

Il fatto è che porre mano alla modifica degli ordinamenti scolastici vuol dire prima di tutto avere un'idea di scuola, e che, nel caso dell'istruzione secondaria, non si può avere un'idea di scuola se non ci si è chiesti preliminarmente a chi si vuole rivolgere la proposta educativa e quali intenti si vogliono perseguire. Nel caso delle scuole secondarie superiori è banale affermare che la proposta educativa è rivolta agli adolescenti. L'adolescenza si caratterizza, infatti, per la rapidità con la quale si è venuta trasformando. C'è stata un'accelerazione nello sviluppo fisico (quindi nell'inizio dell'adolescenza), ma anche un trascinarsi che porta a conservare, più a lungo di quanto generalmente si vorrebbe, tratti adolescenziali in età adulta. Agli adolescenti si propongono, senza che la scuola sia in grado di indurre atteggiamenti non conformisti, modelli di comportamento che esaltano il consumismo e sistemi di valori caratterizzati dalla rapidità nell'acquisire il successo (non importa come). Si direbbe che si prenda atto che esiste un problema dell'adolescenza solo quando emergono aspetti di patologia del comportamento (vandalismo, bullismo). Ma non ci si chiede quanto tale patologia sia un segno di un'organizzazione inadeguata della vita dei ragazzi, che riempiono in modi più o meno devianti un tempo che la scuola rinuncia ad impegnare in modo positivo. ♦

BARBARA Si sta avverando quanto profetizzato da Calamandrei... C'è una strategia silenziosa e lenta che distrugge le istituzioni pubbliche: noi che lavoriamo nella scuola lo vediamo ogni giorno. Nuovi padroni devastano e razziano lo Stato a loro piacimento. Ci stanno rubando l'acqua, la salute e la giustizia. All'estero, invece, nella scuola si investe molto...

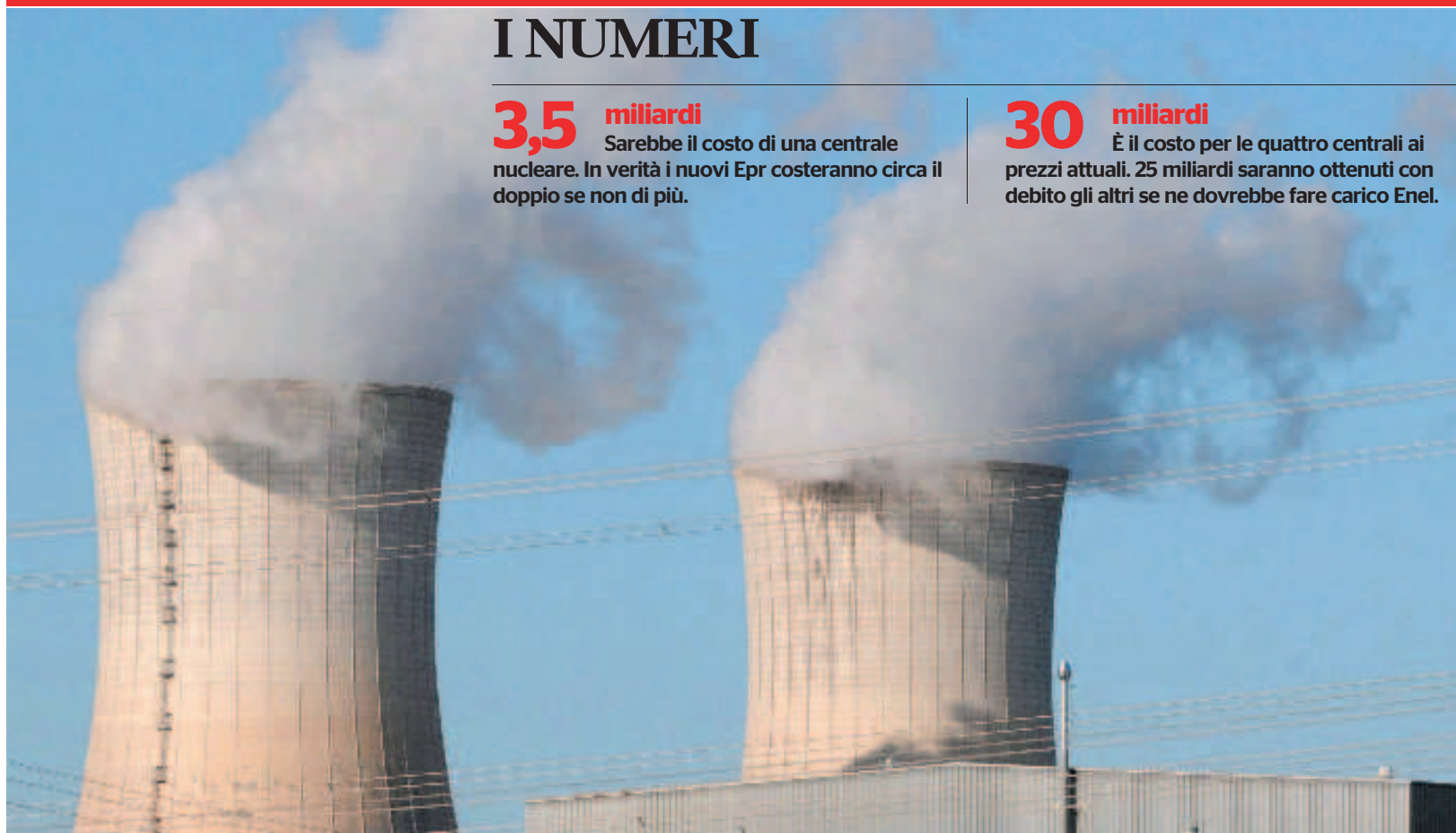
RENZO La scuola è lo specchio della società. La classe politica si è autoproclamata giudice e carnefice, e si sta comportando di conseguenza...

ALDO Spero che alle regionali, il personale della scuola e gli studenti si ricordino della riforma «epocale». Non ci sono più soldi neanche per la carta igienica...

I NUMERI

3,5 miliardi Sarebbe il costo di una centrale nucleare. In verità i nuovi Epr costeranno circa il doppio se non di più.

30 miliardi È il costo per le quattro centrali ai prezzi attuali. 25 miliardi saranno ottenuti con debito gli altri se ne dovrebbe fare carico Enel.



Il nucleare è tornato di moda in Italia

→ **Alla Consulta** le leggi di Puglia, Basilicata e Campania che impediscono la costruzione di reattori

→ **Agli enti locali** che ospiteranno i siti un bonus da 10 milioni di euro. Vendola: «Disobbediremo»

Scajola contro tre regioni «Sul nucleare decidiamo noi»

Il governo impugna le leggi «anti-atomo» di Puglia, Basilicata e Campania. Vendola: disobbediamo. L'Idv preannuncia un referendum. L'opposizione: ritorsione contro le Regioni. Scajola: decisione necessaria

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Sul nucleare per ora è guerra politica e di carte bollate. Il consiglio dei ministri di ieri, su proposta di Clau-

dio Scajola, ha impugnato davanti alla Corte Costituzionale le leggi di Puglia, Basilicata e Campania che impediscono la costruzione di centrali in quelle Regioni. Insomma, il governo non si ferma: procede spedito anche contro le scelte dei governi locali e gli orientamenti dei cittadini.

SFIDA

La sfida dell'atomo infiamma subito l'arena politica. L'Idv annuncia la raccolta di firme per un eventuale referendum contro i reattori atomici,

mentre Antonio di Pietro evoca il rischio di guerra civile. I candidati del centrosinistra alle regionali accusano il governo di centralismo (alla faccia del federalismo leghista) e autoritarismo, di cieco atto intimidatorio che non tiene conto delle amministrazioni locali, gli ambientalisti di ritorsione, mentre il presidente della Conferenza delle Regioni (che già si è espressa contro la scelta per l'energia atomica) Vasco Errani torna a chiedere all'esecutivo di indicare la localizzazione dei siti prima delle consultazioni regionali. Insomma, il ricorso accende una miccia pronta ad esplodere al più presto. I governatori delle tre Regioni non si danno certo per vinti. Anzi. «La Puglia sarà una Regione disobbediente, continueremo a dire no al nucleare», annuncia Nichi Vendola. «Faremo rispettare il nostro territorio. La Basilicata ha il diritto di esprimersi sul nucleare», gli fa eco Vito de Filippo della Basilicata. Quanto a Antonio Bassolino, si dice certo che la Consulta riconoscerà la costituzionalità della legge campana.

IL RICORSO

Sul fronte opposto Scajola, che ha spiegato ai colleghi ministri le ragioni dell'intervento adducendo «ragioni di merito e di diritto». Secondo il ministro «le tre leggi intervengono

autonomamente in una materia concorrente con lo Stato (produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica) e non riconoscono l'esclusiva competenza dello Stato in materia di tutela dell'ambiente, della sicurezza interna e della concorrenza». Scajola aggiunge che la decisione di intervenire si sarebbe resa necessaria per evitare «un pericoloso precedente». Quanto al merito, «il ritorno al nucleare è un punto fondamentale del programma del Governo Berlusconi, indispensabile per garantire la

Quesiti

L'Idv annuncia la raccolta di firme per un eventuale referendum

sicurezza energetica, ridurre i costi dell'energia, combattere il cambiamento climatico riducendo le emissioni di gas serra secondo gli impegni presi in ambito europeo». Queste le argomentazioni utilizzate a Palazzo Chigi, ma sarà difficile difendere il fronte pro-atomo di fronte a una popolazione «disobbediente». Probabilmente non basteranno neanche i 10 milioni annui destinati dal decreto ai Comuni che decideranno di ospitare i reattori. ❖

151 dollari
È il costo di un kilowatt ora prodotto con una centrale nucleare secondo le società specializzate. Più caro dell'eolico (125 dollari).

15% all'anno
È la crescita percentuale dei costi di una centrale nucleare ogni anno. In dieci anni i costi raddoppierebbero.

51 miliardi
È il debito accumulato da Enel. Come farà la società a gestire il finanziamento delle sue centrali?

5 domande a...

Angelo Bonelli

«Un atto fascista
Simuleremo
un incidente alla
centrale di Montalto»

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Angelo Bonelli è presidente dei Verdi, partito "sfiatato" dall'assenza in Parlamento e dalla censura dei media, perché si porta appresso temi scomodi, come il nucleare. «Non si tollerano voci diverse da quelle ufficiali del ministro Scajola o dell'Enel». Così Bonelli s'è messo a digiunare davanti alla sede Rai di viale Mazzini, lo fa - ignorato - da 8 giorni. Legge le agenzie con l'azione revanscista del ministro, a testa bassa contro le Regioni. «Un atto fuori dalla democrazia, tipico del regime fascista, perché va a negare la Costituzione. Il titolo V assegna alle Regioni competenze specifiche in certe materie e Scajola disconosce questo ruolo».

Quanto corre il governo...

«È cieco e sordo. E giova dell'oscurantismo: non ci sono spazi d'informazione dove discutere, controbattere, sbucchiare le loro menzogne. Per chiedere loro, semplicemente: dove farete le centrali?».

Perché questa corsa?

«Per interesse. Dietro c'è un sistema industriale che vuole gestire gli appalti pubblici, e qui balleranno diversi milioni perché c'è la volontà politica di mettere sul piatto un sacco di soldi. Gli italiani saranno impoveriti, perché le bollette rincareranno. Ma le grandi famiglie dell'industria e le lobby del potere saranno più ricche».

L'Enel dice: il nucleare creerà mille e 300 posti di lavoro...

«In Germania, dove la Merkel (così come Obama negli Stati Uniti) sta scommettendo sulle energie del futuro, ci sono 250 mila occupati nel settore "solare". In Italia, con il governo Prodi, era stato disposto un piano delle energie rinnovabili, che adesso vie-

Maramotti



ne bloccato. Il nostro è il Paese del sole, potrebbe essere il leader di questa energia pulita e invece sarà a rimorchio. Stiamo dilapidando un tesoro, ci stiamo negando il futuro. Più in generale, la politica industriale del governo - e si vede nei fatti di Termini Imerese, nei guai di tutte le aziende in crisi - è vecchia. Sta producendo solo disoccupati e smog».

Oltre che agli industriali suddetti, a chi conviene questo nucleare?

«Ai francesi. Loro non costruiscono nuove centrali da 35 anni, però adesso faranno un grande affare con l'Italia. A Roma si direbbe: ci becchiamo la sola. Sosterremo la loro economia, visto che la corte dei conti francese ha certificato i 2 miliardi di debiti dell'Edf, la loro agenzia dell'energia. Una parte di quel debito lo pagheranno gli italiani, perché ci siamo appoggiati a loro, che piazzeranno i reattori nelle nostre centrali».

Qual è il vostro grido di dolore che cercherete di far sentire?

«Dopo il dossier che dimostra quanto sia diseconomica l'energia nucleare rispetto alle altre, costi che pagheranno i cittadini, insisteremo su un tema che giocoforza tocca la sensibilità degli italiani. Informeremo tutti che in Francia 18 centrali su 56 sono ferme per guasti e incidenti. La storia c'insegna che un incidente in una centrale può diventare una catastrofe planetaria. E così presenteremo una simulazione di incidente nucleare a Montalto di Castro, dove il governo ha già deciso - ma non lo dice - di rimettere a regime la vecchia centrale».

Ecco le balle atomiche del governo Berlusconi

Il dossier

Un documento che smonta punto per punto le convenienze "nucleari" sbandierate da Scajola, dal governo intero, dall'Enel. I Verdi hanno steso un dossier sul nucleare, sulle conseguenze dell'arrivo - in accordo con il governo transalpino e insieme con EdF (Electricité de France) - dei quattro reattori nucleari da 1,6 GW a tecnologia Epr francese. Si leggono i dubbi di Moody's, la più nota e quotata fra le agenzie di rating, che prevede un'erosione di affidabilità per imprese e industrie coinvolte in un affare così rischioso. Poi ci sono i conti del Mit (il Massachusetts institute of technology di Boston) che conclude sull'enormità delle spese per un ritorno al nucleare. Esborsi che in genere si spalmano su 15 anni, coperti con un mix di debito e capitale proprio, voci di costo che nel nucleare crescono a causa della lunghezza dei tempi di costru-

zione, del rischio di ritardi "politici" (elevatissimi, in Italia) e problemi tecnici. Questo porta a un costo medio del capitale nel nucleare pari al 10%, superiore a quello delle altre fonti energetiche, pari al 7,8%: è la principale causa nella sostanziale stasi nella costruzione di nuove centrali atomiche nei paesi occidentali. L'Italia, invece, è pronta a ripartire, e spaccia questo come un affare...

Moody's fa una simulazione fra le diverse opzioni di produzione dell'energia, inserendo tutti i costi, fissi, variabili, gli oneri finanziari, gli ammortamenti per la diversa durata degli impianti (30 anni per il gas, 50 anni per il nucleare). Ne risulta un prezzo medio dell'energia (in dollari per Megawattora) di 120\$ per il gas, 112 per il carbone, 125 per l'eolico, 151 per il nucleare. La tendenza divaricherà ancora di più questi dati, perché, come scrive Moody's «il problema del nucleare è l'obsolescenza tecnica e i costi in continua ascesa (e nessuno si metterà ad aggiornare un parco risorse in disuso), mentre le tecnologie rinnovabili, al contrario, procedono velocemente verso tecnologie sempre più efficienti e quindi verso una riduzione dei costi». E i modelli dell'agenzia si riferiscono a un Paese che produce nucleare, quindi rodato. Da noi si dovrebbe ripartire da zero, dopo 23 anni di messa al bando.

Il governo ribatte che Enel - seconda utility europea - è un'azienda grande, capace di enormi investimenti. Vero, ma proprio Moody's nel 2008 ha declassato il livello di rating a lungo termine di Enel da A1 a A2. E il nucleare "declassa", come si è visto. I reattori - stando alle ultime commesse francesi in Canada - costeranno intorno ai 35 miliardi di euro. Enel dovrà indebitarsi, in una situazione che la vede già esposta verso il sistema bancario per 51 miliardi, scrivono i Verdi nel dossier. «Servono dunque garanzie, affinché i partner finanziatori accettino il rischio. Per questo Enel ha proposto di fissare a priori un prezzo del kWh nucleare abbastanza alto da remunerare gli istituti finanziari, quando la centrale venderà energia». Questo è il punto critico dell'impresa nucleare italiana, conclude il dossier: impoverirà l'ambiente, le casse dello Stato, le tasche dei cittadini. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Luigi Cancrini

FEDERICO NESTEL

La morte del giornalismo

«Panorama» che grida al «complotto» nei riguardi di Berlusconi nel caso D'Addario è un settimanale della galassia editoriale di Berlusconi e arma di punta assieme a «Libero» e a «il Giornale» della sua propaganda. Dare solo un minimo di credito a ciò che diffondono è una perdita di tempo e puro masochismo personale.

RISPOSTA ■ Nei giorni in cui anche il Papa ha richiamato l'attenzione dei fedeli e dei politici sul dramma di una disoccupazione arrivata ai suoi massimi storici, *Panorama* ha aperto con uno scoop «graniticamente» falso sul complotto della D'Addario, *Libero* e *il Giornale* hanno impostato le loro prime pagine su una presunta interruzione di gravidanza di Nilde Iotti, sulle pressioni che il partito avrebbe fatto su D'Alema per farlo sposare e sul furto che vorrebbe fare al suo povero marito una moglie che lo avrebbe «tradito». Filtrano intanto, dalle segrete stanze del Vaticano, le notizie sul perché è sporco il lavoro sporco che Feltri ha fatto con Boffo rendendo ancora più chiara la linea di un gruppo di giornalisti che non sono più professionisti dell'informazione ma solo funzionari del consenso: totalmente asserviti alle esigenze, personali ed elettorali, del padrone che paga i loro stipendi. Editando giornali utili solo a far dimenticare i problemi reali di un paese che lui non è in grado di governare e ad orchestrare (o minacciare) campagne di stampa contro chi a lui potrebbe creare dei problemi.

CORRADO SARZI AMADÈ

Primarie a Mantova

È veramente strano e paradossale che il candidato Sindaco on. Ruggeri dichiari di essere il rappresentante del centro e solo per questo chiede di vincere il confronto con la Brioni per poi allargare le intese con altri partiti del centro e forse della sinistra. In caso contrario lui ed il centro andranno altrove. Ma che vuol dire? Il Pd lancia nelle primarie del 7 Febbraio i due esponenti scelti dagli organismi del partito e uno dei candidati già annuncia che in caso di sconfitta potrebbe

uscire dal partito stesso. Sulla Gazzetta del 30 gennaio l'on. Ruggeri espone alcune sue linee programmatiche ai più ignote, soprattutto nel partito, in quanto, seppur iscritto al circolo di Mantova centro, mai lo si è visto partecipare alle riunioni. È questa la democrazia interna del Partito?

MORENO

Il ruolo del sindacato

Venerdì mattina sono stato con i miei dipendenti a firmare un accordo sul taglio dei loro premi produzione almeno fino a settembre, l'operazione è sta-

ta iniziata di comune accordo e alla luce del sole fra azienda, dipendenti e sindacato, tutto fino alla firma che abbiamo dovuto apporre davanti alla Cisl perché la Cgil che ci ha accompagnato in tutto il doloroso percorso alla fine si è ritirata dicendomi: questa firma politicamente non possiamo metterla. Cara Unità quella firma mi aiuta a continuare nel mio lavoro e con me i ragazzi, che politica è quella di non capire che la nostre aziende hanno bisogno di ridurre i costi? Che sindacati abbiamo che non si battono per un calo della pressione fiscale sulle stesse aziende? Come non capiscono che meno tasse può anche voler dire più posti di lavoro, abbiamo un governo che si vanta dei suoi ammortizzatori sociali e non pensa a nessuna politica di rilancio, chi glielo va a dire se non ci vanno i sindacati?

MIMMO MASTRANGELO

La Fiat di Melfi

Il fermo di produzione preannunciato per due settimane in tutti gli stabilimenti Fiat costituisce un caso davvero unico nella storia del marchio di casa Agnelli. Mai c'era stata una chiusura così lunga prima e ciò che comporterà in termini di disagi è davvero inquietante. Marchionne passa in questo paese come una specie di salvatore della Patria ma questo fermo è solo una vigliaccata che utilizzerà come ricatto sul governo per recuperare soldi persi (circa 850 milioni di euro) e incentivi statali mentre vengono preannunciate chiusure (Termini Imerese e Pomigliano) per spostare ulteriormente la produzione all'estero dove la manodopera costa meno. Anche in Basilicata fino ad oggi sulla prevista chiusura (ultima settimana di febbraio e la prima di marzo) non si è sentito un solo balbettio di un politico per mandare

a quel paese Marchionne e tutta la sua corte di dirigenti ed azionisti (che intanto si sono divisi una regalia di 238 milioni di euro). Mentre i sindacati hanno già preannunciato uno sciopero, impossibile non condividere la posizione di Loris Campetti che sulle pagine del Manifesto ha scritto: «Alla Fiat palazzo Chigi non pone alcuna condizione in cambio di sacrifici che tutti gli italiani sono chiamati a fare per tappare i buchi del Lingotto. Non dice, Berlusconi, che non è sopportabile che alla luce di questi sforzi oltre i due terzi della produzione venga effettuata all'estero, a differenza di Sarkozy che se ne frega delle regole e dell'Europa, ed impone alle sue aziende di costruire in Francia. Chi fa del mercato un'ideologia se ne frega di ingiustizie, dividenti, licenziamenti».

MASSIMO CASTELLARI

Il rispetto dei boschi

Anche il sottoscritto ama andare nei boschi a prendere i suoi frutti. Fino a qualche anno fa la serenità di trovare qualche cosa era assicurata. Da qualche anno, invece, è la delusione che mi accompagna in questa ricerca. Seccume, bottiglie, involtini di merendine e confezioni di sigarette sono le visioni più numerose. Quando cominciano a nascere i funghi, allora i boschi diventano discoteche e le radure parcheggi. Andare a cercare i funghi è divenuto un modo come un altro per fare baccano, sporcare e devastare. Ebbene, siccome queste inciviltà le riscontriamo anche nella caccia e nella pesca, se il Governo o la Regione proibissero tali attività divenute, oramai distruttive, io ne sarei molto felice. Non andrei a piangere per farmi cacciare o pescare. Diventerei un volontario per far rispettare il divieto.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

ZELIG A PALAZZO CHIGI

Berlusconi ha la capacità camaleontica di immedesimarsi e trovarsi a proprio agio nella situazione del momento, è un pregio alla Zelig, che produce vantaggi immediati, ma nel tempo solo grattacapi.

IL ROSSO

NIENTE IDEE

Caro Cicchitto, il compito della maggioranza è quello di trovare la ricetta per uscire dalla crisi. Se non avete idee dovete dimettervi.

GIUSEPPE OSTELLARI

L'OBIETTIVO DI BRUNETTA

Per Brunetta l'art. 18 «protegge i padri ma non i figli». Bene, se il problema è questo estendiamo anche ai figli i «privilegi» dei padri. Trasformare il «mondo del lavoro» in una giungla ci renderà tutti più deboli e più ricattabili, se questo è il fine di Brunetta abbia almeno la decenza di dirlo chiaramente senza vendere fischi x fiaschi, siamo stanchi di essere considerati stupidi.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

LA SCUOLA È FINITA

Oggi il via libera dal governo alla riforma delle superiori, stiamo celebrando il funerale della scuola pubblica.

MARIA

LA VOCE DI BERSANI

La voce di PierLuigi Bersani in parlamento è la voce di un paese, anche il mio, che vuole parlare dei problemi veri che lo affliggono. Questo paese sta gridando la sua sofferenza ad un governo sordo e indifferente a problemi che non siano quelli di Berlusconi.

IRENE PONTI

COME IL TG4, MA COL CANONE

Il Tg1 di Minzolini è come il Tg4 di Fede, senza vergogna, a nostre spese.

CARLO, ROMA

MORALE AD PERSONAM

Ho apprezzato molto il pezzo che mercoledì il grande Enzo Costa ha dedicato allo strabismo degli opinionisti terzi e desidero ringraziarlo. Di Sorgi ce ne sono molti tra i grandi giornalisti italiani e a mio parere hanno responsabilità pesantissime. Non credo sia sempre e solo opportunismo. Penso anche a una umana componente di donabbondismo di manzoniana memoria.

CESARE, LATINA

CRITICHE A SENSO UNICO

Dice bene Enzo Costa con la morale ad personam: per i commentatori pseudoindipendenti l'etica vale solo contro la sinistra!

ADA

SE IL LAVORO DIVENTA UNA MERCE

LA CRISI E LE FURBIZIE

Laura Pennacchi

ECONOMISTA



La distruzione di ricchezza senza precedenti in cui si è tradotta la più grave crisi economico-finanziaria degli ultimi cinquant'anni sta ora manifestando tutte le sue drammatiche implicazioni sui negativi andamenti dell'occupazione. Mentre le banche rinnovano lautissimi bonus ai manager con l'argomento che ormai sono tornate a buoni bilanci (in realtà dovuti al fatto che gli intermediari finanziari trascurano di accantonare riserve adeguate e di completare la svalutazione degli asset tossici, il che fa sì che il loro patrimonio manchi di contabilizzare le vere perdite), i disoccupati aumentano. Nell'ultimo trimestre 2009 negli Usa 208.000 licenziati sono andati ad aggiungersi ai 15,4 milioni di disoccupati, in Europa si affollano 23 milioni di disoccupati (di cui 15 nella zona Euro), in Italia i senza lavoro sono più di 2 milioni e il tasso di disoccupazione supera il 10% al lordo della Cassa Integrazione (salita in totale a oltre un miliardo di ore, del 410,3% nella sua componente ordinaria e del 209% in quella straordinaria). Un'intensa ristrutturazione degli apparati produttivi appare già in atto, benché gli investimenti in valore assoluto delle imprese diminuiscano, la stretta del credito sia ancora, i miglioramenti di produttività si basino di più su tagli del personale e riduzioni dei salari orari che non su autentici processi innovativi.

Il governo di centro-destra italiano spicca per il «grande nulla» che caratterizza le sue politiche, un misto di *laissez faire* e di interventi *pro business* (vedi nucleare). Eppure viviamo una *great transformation* analoga a quella che descrisse Karl Polanyi negli anni a cavallo fra le due guerre mondiali e la creatività della politica dovrebbe essere di quella portata. Invece assistiamo a una ulteriore svalutazione del lavoro. Tornano alla mente i moniti che Polanyi formulò nel vedere trattato il lavoro - insieme alla terra e alla moneta - come una merce di mercato: «Permettere al meccanismo di mercato di essere l'unico elemento direttivo del destino degli esseri umani e del loro ambiente naturale e perfino della quantità e dell'impiego del potere d'acquisto porterebbe alla demolizione della società... Privati della copertura protettiva delle istituzioni culturali, gli esseri umani perirebbero per gli effetti stessi della società, morirebbero come vittime di una grave disorganizzazione sociale, per vizi, perversioni, crimini e denutrizione. La natura verrebbe ridotta ai suoi elementi, l'ambiente e il paesaggio deturpati, i fiumi inquinati, la sicurezza militare messa a repentaglio e la capacità di produrre cibo e materie prime distrutta. Infine, l'amministrazione da parte del mercato del potere d'acquisto liquiderebbe periodicamente le imprese commerciali poiché le carenze e gli eccessi di moneta si dimostrerebbero altrettanto disastrosi per il commercio quanto le alluvioni e la siccità nelle società primitive». ♦

QUEI RITARDI CHE UCCIDONO LE IMPRESE

TEMPI DI PAGAMENTO: LA UE CI RIPROVA

Francesco De Angelis

DEPUTATO EUROPEO



La puntualità è l'anima del commercio», ha scritto nel XIX secolo lo storico canadese Thomas Haliburton. Lo scenario era quello della Nuova Scozia, e il contesto quello della rivoluzione industriale ormai diffusa anche lungo le direttrici periferiche dell'impero britannico. Nel frattempo il mondo è cambiato, eppure l'aforisma di Haliburton è più attuale che mai. Lo sanno bene le imprese europee, che per il solo 2009 vantavano crediti pari a quasi 200 miliardi di euro.

Il meccanismo è banale: una impresa eroga beni e servizi come da contratto. Questi vengono consumati e la domanda soddisfatta, tanto che il fornitore emette fattura e sostiene i relativi costi di Iva. Ma il pagamento viene dilazionato nel tempo al punto da compromettere gravemente i margini di liquidità necessari ad ogni impresa per fare cassa, pagare gli stipendi, crescere. E in tempi di recessione economica e di rallentamento dei flussi creditizi, il problema potrebbe compromettere la tenuta dell'intera rete produttiva: le piccole e medie imprese rischiano di chiudere, i lavoratori di rimanere per strada.

La pratica dei ritardi di pagamento non è nuova, tanto che fu materia di una direttiva europea già nel 2000. Allora il testo fu il frutto di un compromesso: svuotato nei contenuti, rimase poco più di un auspicio. A dieci anni dal primo testo, l'Unione europea ci riprova. E questa volta entra nel merito: termini inderogabili per i tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni verso i privati, multe per i ritardatari, divieto di ricorso a clausole contrattuali inique.

La palla passa ora al Parlamento europeo dove stiamo lavorando per introdurre alcuni elementi di concretezza che non sono ancora presenti nella proposta della Commissione. Si tratta di quattro punti: l'introduzione di termini uniformi anche per le transazioni tra privati, a tutela delle Pmi; l'automatismo delle procedure di morosità, affinché le imprese non possano essere soggette a fenomeni ritorsivi; l'ulteriore riduzione dei margini di deroga, fino al loro ricorso solo in condizioni di oggettiva necessità; la massima diffusione di campagne di informazione in modo che i soggetti interessati possano avvalersi consapevolmente dei loro nuovi diritti.

Sia chiaro: il problema è sì europeo, ma le sue radici affondano nelle consuetudini commerciali dei Paesi del quadrante mediterraneo: Spagna, Grecia, Italia, Portogallo, dove i tempi di attesa possono raggiungere i 150 giorni, a fronte dei 50 di Germania, Francia e Regno Unito. Un'altra buona ragione per investire in questa direttiva europea, per portare ancora più Europa in Italia.

Relatore del Parere della Commissione Industria sulla direttiva per la lotta ai ritardi nei pagamenti
www.francescodeangelis.net

→ **Bilancio di previsione 2010** : niente dividendi da A2A, deve conferire gli utili alle casse statali

→ **Per compensare** : trovate creative del Comune e sforbicate reali a scuola, sicurezza, trasporti

Milano, mancano 140 milioni Previsti tagli a tutti i servizi

La giunta Moratti a Milano discute il bilancio di previsione 2010: mancano 140 milioni, in gran parte dalle partecipate, e si prevedono tagli in tutte le direzioni. Tremonti blocca al ministero un centinaio di milioni.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

In dirittura d'arrivo il bilancio di previsione 2010 di Milano, che approda oggi in giunta e che dovrà far fronte ad un vero e proprio crollo delle entrate. Prevista infatti una maxi manovra correttiva per rimediare a un «buco» da 140 milioni di euro rispetto al 2009: a tanto ammonterebbero le minori entrate correnti, un ammanco da addebitare in gran parte al tracollo dei dividendi delle aziende partecipate. Attesi quindi tagli in tutte le direzioni, dalle scuole civiche (il liceo Ghandi è già stato sacrificato, con la chiusura dei corsi serali) alla sicurezza, dai trasporti alle politiche ambientali (mentre la città ha già chiuso per smog e si riduce alla danza della pioggia per evitare un altro blocco del traffico). L'indice è puntato contro il ministro Tremonti, vero mago della finanza creativa pur di fare cassa (statale): «Milano e il sindaco Moratti devono ringraziare Tremonti - dice Marilena Adamo, ex capogruppo in Comune per il Pd, ora senatrice - Se la città dovrà tagliare sui servizi, il «merito» è soprattutto suo». E, a proposito di federalismo, non si tratta solo della continua riduzione dei trasferimenti statali (14 milioni di euro quest'anno), o della mancata restituzione dell'Ici (finora rimasta solo sulla carta). C'è dell'altro.

SOLDI CONGELATI A ROMA

Il grosso di quello che manca al Comune sono i dividendi di A2A, la multiutility di energia e rifiuti, per circa 80 milioni: non perchè l'anno scorso non abbia fatto utili, anzi ha incassato 1 miliardo lordo, ma per-



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Il sindaco di Milano Letizia Moratti

IL CASO

Decreto tv Ok delle Camere ma con modifiche

■ Via libera dalle commissioni parlamentari al decreto legislativo che recepisce le nuove norme in materia di Internet e tv, ma con la richiesta di numerose modifiche sostenute dalla stessa maggioranza, pur compatta nel voto. «Terremo conto in modo rigoroso delle osservazioni formulate», sottolinea il viceministro alle Comunicazioni Paolo Romani, che lavorerà ora al testo definitivo da riportare in Consiglio dei ministri. L'opposizione però resta critica e torna a chiedere lo stralcio delle norme relative al web. Pur con alcune differenze, i pareri approvati dalla commissione Lavori pubblici del Senato e dalle commissioni Trasporti e Cultura della Camera (sempre nove pagine e ben 31 condizioni, relatori Deborah Bergamini e Giorgio Lainati, Pdl) dicono sì al provvedimento ponendo però alcuni paletti.

che li deve conferire alle casse statali come restituzione decisa dall'Unione europea di aiuti avuti anni fa dal ministero. Aiuti impropri, ha dichiarato l'Europa stabilendo la maxi-multa, perchè dati ad un'azienda, pur parzialmente, collocata sul mercato. Il ministro all'Economia avrebbe facoltà di far rientrare i soldi a Milano, considerando che si è trattato di sgravi ad una ex municipalizzata, ma ovviamente preferisce congelarli in vista di ben altri progetti, tipo il Ponte sullo Stretto. In più, quest'anno ci sarebbero entrate inferiori da canoni di concessione e concorsi vari (per 28 milioni), e 60 milioni in meno dall'Atm, l'azienda dei trasporti.

Urge dunque una manovra correttiva: si parla di entrate derivate dalla chiusura del condono edilizio 2004 (40 milioni, ma in tutti questi anni non è entrato nulla), da dividendi e plusvalenze sui due fondi immobiliari (50 milioni circa) e dalle sanzioni legate al progetto «contrasto sosta in doppia fila» (cioè si prosegue con

maggior vigore con la disseminazione di telecamere e lo stacco di multe a gogò, da cui la giunta Moratti attende 11 milioni). Si aggiunge una drastica riduzione, per 85 milioni, delle spese delle direzioni centrali. Tra i tagli più corposi del budget, quelli di «mobilità, traspor-

Multe

Sguinzagliati gli ausiliari del traffico per recuperare 11 milioni

ti e ambiente» (per 4,15 milioni), polizia locale e sicurezza (-2 milioni) e arredo e decoro urbano (-3,2 milioni). E tutto questo mentre la città si avvia trionfalmente verso l'Expo 2015.❖

 **IL LINK**

PER SAPERNE DI PIÙ
www.comune.milano.it

Bari, il pool spaccato sulle accuse a Nichi Vendola

Il pool Sanità della Procura di Bari si spacca sulla posizione di Nichi Vendola, presidente uscente della Giunta regionale e candidato alle prossime elezioni di fine marzo: due sostituiti procuratori su tre vogliono l'archiviazione perché «non ci sono elementi sufficienti a sostenere l'accusa a dibattimento». Ma la palla avvelenata, adesso, è rimessa al procuratore capo Antonio Laudati, che dal suo ufficio fa sapere che non intende commentare. L'inchiesta, nata dalle indagini del pm Desirèe Digeronimo, alla quale sono stati applicati i sostituti Francesco Bretone e Marcello Quercia che vogliono chiedere per Vendola l'archiviazione al gip, conta, ad oggi, una decina di indagati tra i quali, oltre al presidente uscente della Giunta pugliese, gli ex assessori Alberto Tedesco e Mario Loizzo, e Lea Cosentino, ex dg dell'Asl Bari.

LO SCINTO

Nel pool Sanità, voluto da Laudati, ci sono forti divergenze. E queste riguardano tutte le ipotesi di reato avanzate nei confronti del presidente Vendola, iscritto per tentata concussione. Secondo l'inchiesta della Digeronimo, avrebbe «imposto nel maggio 2008 ai direttori generali delle Asl e di differenti presidi ospedalieri pugliesi, le nomine dei direttori amministrativi e sanitari, nonché di primari di strutture ospedaliere complesse al fine di rafforzare la presenza della propria coalizione politica nelle istituzioni locali». Ipotesi che per il pm Digeronimo troverebbe conferma anche in una telefonata tra Tedesco e Vendola, in cui parlano della nomina saltata di un luminare nelle malattie epidemiologiche all'ospedale ecclesiastico *Miulli* di Acquaviva delle Fonti (Ba). Ma per i pm Bretone e Quercia non ci sono elementi sufficienti per l'indagine a carico di Vendola e dunque per «sostenere l'accusa» in un eventuale processo. Da ambienti vicini agli investigatori, risulta che la settimana scorsa fu lo stesso Laudati a chiedere informazioni ai 3 pm su come e perché ci fosse stata una fuga di notizie sull'iscrizione di Vendola. Nella corrispondenza, oltre a spiegare i motivi, Bretone e Quercia hanno fatto notare che le ipotesi della Digeronimo non troverebbero supporto probatorio. Di parere contrario la Digeronimo, alla quale a breve sarà depositata la vasta informativa dei carabinieri in cui ci saranno le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche ambientali. **IVAN CIMMARUSTI**

→ **Stralcio** per i presunti fondi neri attraverso i diritti cinematografici e tv
→ **Il deputato Pdl** è molto vicino al premier imputato anche lui nel processo

Mediaset, Berruti assolto dall'accusa di riciclaggio

Un filone del processo sui presunti fondi neri creati da Mediaset attraverso la compravendita dei diritti televisivi e cinematografici si è chiusa con l'assoluzione di Massimo Maria Berruti. Non ci fu riciclaggio.

GI. VI.

ROMA
politica@unita.it

Arriva a sentenza il primo processo per la vicenda dei diritti televisivi di Mediaset ed è una sostanziale assoluzione per il parlamentare del Pdl Massimo Maria Berruti, imputato per riciclaggio, per il quale il pm Fabio de Pasquale aveva chiesto cinque anni di reclusione. L'assoluzione per l'avvocato, ex militare della Guardia di Finanza riguarda alcuni episodi di presunto riciclaggio di denaro ottenuto dall'ipotizzato levitazione dei costi dei diritti televisivi e cinematografici per creare fondi neri ed è stata decisa perché il fatto non sussiste e per non aver commesso il fatto.

Per un altro episodio è stato dichiarato il non doversi procedere per intervenuta prescrizione (si tratta di movimenti di denaro minori per 375 milioni di lire fino all'ottobre del 1994), mentre per altri episodi ancora - secondo il legale di Berruti, Giorgio Perroni destinati anch'essi alla prescrizione - i giudici hanno disposto la trasmissione degli atti perché il fatto contestato è diverso da quello contenuto nel capo d'imputazione. Per la Corte, infatti, tra le altre cose, parti offese di quegli episodi sarebbero Mediaset e Retitalia. In quei casi si tratta «non già di denaro proveniente da Fininvest spa», come scritto nel capo d'imputazione, ma «proveniente da appropriazioni indebite ai danni di Mediaset spa e Retitalia spa», mentre il reato presupposto del riciclaggio, l'appropriazione indebita, «è semplicemente menzionato nel capo d'imputazione, ma neppure sommariamente descritto, mancando quale sia stato, in concreto, in meccanismo appropriativo, chi lo abbia realizzato e con quale modali-

tà...».

A differenza del capo d'imputazione nel processo principale, in cui è imputato anche Silvio Berlusconi e che dovrebbe ricominciare il primo marzo, in cui questa ipotesi di reato è «analiticamente» indicata. C'è, però, un altro profilo che impone la trasmissione degli atti al pm «indipendentemente dalla avvenuta maturazione di cause estintive di prescrizione»: l'istruttoria ha evidenziato che, per il suo ruolo nella vicenda, a Berruti avrebbe dovuto essere contestato il reato d'appro-

priazione indebita che è «incompatibile» con la contestazione del riciclaggio. Capo d'imputazione quindi da rifare e l'avvocato Perroni ritiene che «il pm non possa fare altro che chiedere una dichiarazione di non doversi procedere per intervenuta prescrizione». Berruti, da parte sua, si è detto «non sorpreso» della decisione dei giudici, «perché - ha detto - per me la Giustizia ha sempre avuto un valore». «Io voglio essere giudicato e in 17 anni non ho mai presentato un legittimo impedimento». ♦

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 28/29 MARZO

SABATO 6 FEBBRAIO

**Teatro Alba Radians
Albano Laziale (Roma)**

ore 18

NICOLA ZINGARETTI

Presidente Provincia di Roma

NICOLA MARINI

Candidato Sindaco

**APRONO LA CAMPAGNA ELETTORALE
DEL CENTROSINISTRA**



→ **350mila schede** già stampate, ma Bova - lo sfidante del governatore - potrebbe rinunciare
→ **Il presidente uscente** insiste per avere una «legittimazione» popolare, entro oggi si decide

Primarie domenica, forse no.. In Calabria è certo solo Loiero

Il segretario regionale del Pd Carlo Guccione: «A fatica, ma l'unità del partito l'ho realizzata». Tutto pronto per le primarie, ma intanto si sta organizzando una manifestazione se dovessero saltare i gazebo.

SIMONE COLLINI

INVIATO A COSENZA
scollini@unita.it

«Venga, entri pure, attenzione agli scatoloni». Carlo Guccione fa strada tra le stanze della federazione provinciale di Cosenza. Guccione è il segretario regionale del Pd, ma quello che dovrebbe aprire la porta di questa sede dei Democratici non c'è più. Fino a un mesetto fa il segretario provinciale era il senatore Franco Bruno. Che ora è passato con Francesco Rutelli e fa il coordinatore calabrese dell'Api. Ma è un dettaglio, in una vicenda che da tre mesi si trascina in un clima infuocato, con Agazio Loiero dato per candidato e poi pregato di farsi da parte per chiudere l'accordo con l'Udc, e poi il voltafaccia dei centristi che hanno scelto il Pdl e Giuseppe Scopelliti, gli «autoconvocati» che hanno minacciato di lasciare il Pd se il governatore uscente si fosse candidato, fino all'assemblea dell'altra notte, chiusa con l'accordo di andare a una consultazione popolare, dopodomani. Tutto chiaro? Macché.

PRIMARIE IN FORSE

Guccione cerca uno spazio per sedersi tra le centinaia di scatole di cartone con dentro le schede e i kit per le primarie ammassate un po' ovunque. Ma allora si fanno? «Ah, saperlo». Già, perché passi che sulle 350 mila schede già pronte è stampato «17 gennaio», la data originariamente prevista per le primarie poi «congelate» per fare un ultimo tentativo con l'Udc, passi che i nomi su cui si può mettere la crocetta sono tre anche se uno (Bruno Censore) si è già ritirato. Ma ora si viene a sapere che lo sfidante di Loiero, il presidente del Consiglio regionale Giuseppe Bova che in questi mesi



Il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero

ha guidato il fronte anti-Loiero, sta pensando di non correre. E infatti Guccione con una prima telefonata dà il via libera all'organizzazione di 118 seggi in provincia di Catanzaro, 194 a Cosenza, 34 a Crotone, 117 a Reggio Calabria e 61 a Vibo Valentia, mettendo in allerta 2620 volontari. Con una seconda telefonata verifica se per domenica si può affittare la sala del Centro Agroalimentare di Lamezia, 1500 posti a sedere per una manifestazione che senza passare per i gazebo dovrebbe servire per il lancio ufficiale della candidatura di Loiero.

LOIERO DIFFIDENTE

Il governatore uscente però insiste per ottenere «una legittimazione forte, popolare». Ha anche chiamato Bova, per convincerlo a partecipare alle primarie. «Devono essere i calabresi a scegliere», è il tasto su cui batte Loie-

ro senza far troppo per nascondere che non gli è piaciuto il modo in cui da Roma hanno trattato la vicenda. «Quello che conta, adesso, è che il Pd abbia ritrovato un'unità non formale dopo mesi di disorientamento», dice scegliendo il tono conciliante. Solo

Oltre i partiti

Mario Oliveiro:
coinvolgere i territori e
l'associazionismo

per Marco Pannella, che con i Radicali e come l'Idv appoggia il re del tonno Pippo Callipo, ha parole di fuoco: «I suoi giudizi sono deliranti e pericolosi, perché le parole "cosca Loiero con annessi" non vengono temperate dal beneficio della buona fede che mi concede». Per i compagni di partito, con cui pure si è scambiato accuse fe-

roci, sono solo parole unitarie. Definendo anche «superate le incomprensioni con il segretario regionale».

Guccione solo fino a un certo punto concorda col termine «incomprensioni». Ripercorre le vicende degli ultimi 5 anni di «luci e ombre», dall'omicidio di Franco Fortugno alla rottura di Loiero con la Margherita dopo una lite sulla nomina dei direttori generali delle Asl e la nascita del Partito democratico meridionale, fino alle recenti minacce di lasciare il Pd da parte dei contrari alla ricandidatura di Loiero e l'avvertimento, a trattative con l'Udc in corso, da parte del governatore uscente, deciso a presentarsi anche da solo. «A fatica, ma l'unità del partito io l'ho realizzata. Qui si è rischiato un altro caso-Crotone».

IL RISCHIO CROTONE

La ferita è fresca, la vicenda risale alle provinciali dell'estate scorsa. Il Pd

Foto Omniroma

Carnevale choc a Roma, dovevano sfilare anche Hitler e Mussolini

■ L'anno scorso era toccato ai fondi dati senza gara ad un'associazione vicina all'assessore alla Scuola Laura Marsilio, quest'anno un altro carnevale amaro per il Campidoglio. Nel giorno di San Valentino, ha avvisato allarmata la presidente del Municipio IX Susi Fantino, per un pubblico prevalentemente di bimbi e studenti, si era pensato di far sfilare carrozze e cavalli ma anche bighe e auto d'epoca con le maschere delle coppie più celebri del mondo. Inclusi Hitler e Eva Braun, Mussolini e Claretta Petacci. Immedie le polemiche. E anche l'intervento del sindaco di Roma, Gianni Alemanno che ha negato l'autorizzazione alla sfilata. L'associazione «Arte musica e cultura», organizzatrice della manifestazione, era già finita al centro delle polemiche per una festa dell'8 marzo con Franco Califano. ❖



Foto Omniroma

La Sinistra sta con la Bonino. E candida il ferroviere

■ Verrà annunciata oggi l'intesa tra la candidata alla presidenza del Lazio del centrosinistra, Emma Bonino, e la Federazione della sinistra (Rifondazione, Pdc e Socialismo 2000). La Federazione in caso di vittoria non parteciperà

alla giunta ma proporrà per il listino il macchinista licenziato dalle Fs Dante De Angelis («Mi è stato proposto, ma è una scelta difficile»). Ieri intanto primo incontro cordiale a Fiumicino tra le due sfidanti alla Regione Lazio.

MINACCE A CALLIPO

«Devi farti da parte, altrimenti te la faremo pagare». È la minaccia arrivata all'industriale Pippo Callipo, candidato alla presidenza della Calabria con il sostegno di IdV, Radicali e liste civiche.

presentò due candidati, che insieme superavano il 53%. Più i voti incassati dal candidato Idv il risultato arrivava oltre il 60%. Il candidato del centrodestra, che al primo turno si era fermato sotto il 30%, al secondo turno ha potuto contare sul continuo litigio e ha vinto col 52%.

«Un regalo fatto a un centrodestra minoritario», scuote ancora oggi la testa il presidente della Provincia di Cosenza Mario Oliverio. Lui ha vinto al secondo turno col 57%, contro Pdl e Udc alleati insieme, come sarà al voto di marzo. «Ma lo puoi fare se vai oltre le sigle di partito, se coinvolgi il mondo dell'associazionismo, i territori, se presenti un vero progetto di rinnovamento». Questi tre mesi di «discussioni aspre», per Oliverio, «si potevano evitare e utilizzare invece per dare maggiore forza al Pd e lavorare a un reale allargamento delle forze».

È andata com'è andata, e Loiero è fiducioso: «Da noi non è che sceglie uno e gli altri chinano la testa. Sceglieranno i calabresi. Che cinque anni fa mi hanno fatto vincere con 20 punti di differenza». ❖

Laboratorio della Laguna A Venezia con Orsoni d'accordo dall'Udc a Rc

Non notissimo, il professionista veneziano, già assessore nella giunta di centrosinistra di Paolo Costa, precedente quelle di Cacciari, portava in dote alle primarie il suo ruolo chiave nel rapporto con l'Udc.

TONI JOP

VENEZIA
tjop@unita.it

Miracolo a Venezia: in laguna pare che la grande alleanza, quella che dovrebbe mettere assieme il diavolo e l'acqua santa, Rifondazione e l'Udc, si farà. Già, ovviamente, qualcuno riparla di «laboratorio» utile per il resto del paese dove le cose, su questo versante, sono andate in direzione contraria rispetto alle volontà politiche. Orsoni, l'avvocato del Pd uscito vincitore dalle primarie cittadine, ce l'ha fatta, almeno fin qui e l'investimento comincia a fruttare: lui aveva detto che avrebbe portato l'Udc nella coalizione di governo della città e a distanza di pochi giorni ecco che tutto sembra dargli ragione. Orsoni è sceso a Roma e si è incontrato con Casini. Un

colloquio non ufficiale, quasi una ratifica di accordi già assunti dalle parti e, uscito dalla stanza, la notizia della nuova relazione ha iniziato a fare il giro delle segreterie e delle agenzie. Del resto, chi lo aveva votato, preferendolo al molto amato Gianfranco Bettin, lo aveva spesso fatto proprio per questo motivo. Non notissimo, il professionista veneziano, già assessore nella giunta di centrosinistra di Paolo Costa, precedente quelle di Cacciari, portava in dote alle primarie il suo ruolo chiave nel rapporto con l'Udc. I veneziani lo avevano votato volentieri: c'è bisogno di tutte le forze disponibili per impedire che passi il candidato della destra, il ministro Brunetta, portavoce di una cultura politica che se a Roma governa a Venezia è stata fin qui più che mal vista, scongiurata. Tra l'altro, Brunetta è riuscito a mettere assieme un programma sulla carta non malvagio ma inconsistente, fondato com'è su una serie di cifre economiche e non solo che fanno sorridere anche i colombe di Piazza San Marco.

La cosa francamente eccezionale nello stato delle cose di questa sor-

prendente culla del centrosinistra veneziano è che non c'è puzza, così sembra, di tatticismi e di formule burocratiche. Se il segretario del Pd veneziano, Alessandro Maggioni, esprime grande apprezzamento per il risultato conquistato da Orsoni, c'è entusiasmo in casa di Rifondazione. Nessun problema nella coabitazione con l'Udc? «Proprio no – risponde Pierangelo Pettenò, consigliere regionale di Rc – anzi. Per un motivo semplice: tutto poggia sul programma che Orsoni ci ha tratteggiato, funziona bene, lascia ben poco fuori di ciò che costituisce la nostra strate-

Pierangelo Pettenò

Il consigliere regionale di Rifondazione
«Programma condiviso»

gia per Venezia. Lo stesso programma è condiviso dall'Udc: vuol ben dire qualcosa. Che siamo, dal nostro punto di vista, alla vigilia di una nuova stagione politica per Venezia. Non bastasse questo, aggiungiamo che non è poca cosa impedire di consegnare Venezia e la sua civiltà alle armate leghiste, quelle su cui può contare Brunetta».

Ecco che nasce il fronte ampio e ci son dentro tutti i frammenti, verdi compresi, di una sinistra finalmente unita. Portasse bene. ❖

La sfida

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Inizia oggi fino a domenica il primo congresso dell'Italia dei Valori all'Hotel Marriott alle porte di Roma, con un rimbalzo dei lavori nella rete dei social network da Twitter a Facebook, da Youtube ai Blog. L'obiettivo è quello di evolversi da «movimento d'opinione» a «partito d'azione». E di governo. Il titolo della tre giorni è «L'alternativa per una nuova Italia». Al partito fondato nel 1998 da Antonio Di Pietro, la «creatura», come lo chiama nella mozione con-

Nella mozione

«Inimmaginabile un simbolo con il nome di una sola persona»

gressuale, propone di levare dal simbolo il suo nome, per scongiurare quel personalismo che, in effetti, ha creato. Partito che, comunque, è cresciuto dal 3,9 per cento del 2001, quando non superò lo sbarramento del 4%, all'8% delle Europee 2009. Il leader dell'Idv si ricandida alla presidenza senza sfidanti, tranne la corsa di Francesco Barbatto, deputato napoletano movimentista, «capellone» demodé. Una sfida inesistente se non per far convergere un po' di malumori, per l'elezione scontata di «Tonino» da parte dei 3060 delegati (nominati dalle assemblee provinciali) che voteranno domenica.

Nel fondale della scena congressuale Luigi De Magistris, ex pubblico ministero della Procura di Catanzaro, eletto eurodeputato nel 2009 con un cospicuo numero di voti. Da vari angoli della Rete («S.O.S. Idv» a «Parole civili») alcuni gruppi fecero un pressing su di lui perché scendesse in campo nella sfida alla presidenza del partito. De Magistris ha declinato l'invito, così come ha rifiutato di candidarsi alla presidenza della Regione Campania. Nessuno degli altri nomi forti dell'Idv, Leoluca Orlando, Massimo Donadi, si è voluto presentare, così «Tonino» sarà di nuovo presidente senza sfidanti. Il congresso



Il leader e fondatore dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro

Di Pietro via dal simbolo L'IdV va al congresso della maturità

Alla tre giorni di Roma scontata la rielezione dell'ex pm di Mani Pulite
La trasformazione di un «partito del leader» che ha raddoppiato i propri consensi in pochi anni e la competizione interna con De Magistris

avviene in un momento politico «caldo» per l'ex pm: in prima linea nella battaglia contro le leggi ad personam (e nella mozione sono indicate le ultime tre da rifiutare: legittimo impedimento, processo breve e immunità) e, d'altra parte, sbattuto in

prima pagina (del *Corriere della Sera*) nelle fotografie di una cena nel 1992 in cui è seduto accanto all'ex funzionario del Sisde, Bruno Contrada. Alle accuse di collusione con i servizi l'ex pm si è difeso da «uomo dello Stato» ma anche con ironia: «Chia-

matemi James Tonino Bond».

Il congresso definirà il programma ma l'antiberlusconismo sarà la «scena», considerata anche la capacità mediatica di «Tonino», che dei suoi neologismi irpini ha fatto prezioso uso pubblicitario. Li ha fatti

Luigi De Magistris

EUROPARLAMENTARE ■ Ex pubblico ministero alla Procura di Catanzaro, è stato eletto eurodeputato al Parlamento di Strasburgo. È dato come possibile successore di Antonio Di Pietro, ma non scende in campo



Massimo Donadi

CAPOGRUPPO ■ Alla Camera dei deputati, di professione avvocato, appare (mediaticamente) come il volto moderato dell'Italia dei Valori e, nel congresso, auspica il passaggio da partito «personalistico» a «democratico»





Foto di Mimmo Chianura/Agf

3.060

Sono i delegati al congresso dell'Italia dei Valori, da oggi fino a domenica all'Hotel Marriott di Roma

24 - 12 - 7

24 i deputati, capogruppo Donadi
12 i senatori, guidati da Belisario
7 europarlamentari, con Sonia Alfano

8 per cento

È il risultato ottenuto dall'Italia dei Valori alle Europee del 2009; nel 2001 ottenne il 3,9%, nel 2008 il 4,4

1998 - 2010

Il 21 marzo del 1998 Antonio Di Pietro, ex pm del pool di Mani Pulite, fonda il movimento. Ora il primo congresso

«azzeccare» con la sua immagine, populista, riuscendo a «sfiorare i centomila iscritti», dicono nell'Idv.

Sarà anche il lancio della campagna elettorale per le regionali, dove l'Idv non ha propri candidati alla presidenza, alleata con il Pd. Sostiene Emma Bonino nel Lazio, mentre potrebbe esserci qualche ripensamento sul rifiuto a sostenere Vincenzo De Luca in Campania.

Di Pietro parlerà domattina alle 11. Ad ascoltarlo verrà Pierluigi Bersani, ma il segretario del Pd non ha intenzione di parlare (i dipietristi si aspettano un «saluto»). Non ci sarà invece Pierferdinando Casini per protesta, dopo che «Tonino» ha detto che l'Udc «fa meretricio» per le alleanze a due forni. Interverrà Guy Verhofstadt, leader Adle (democratici e liberali) casa europea dell'Idv. Al Marriott saranno raccolte le firme per i referendum contro la privatizzazione dell'acqua e il nucleare. Domenica saranno votati anche i coordinatori delle donne e dei giovani. Un classico. Certo non è facile il passaggio da movimento «presidenzialista»

stico» (come lo definisce Pino Pisicchio, che sull'Idv «post partito» ha scritto un libro) a partito strutturato e con una minoranza che non c'è, come dimostrano le mozioni tematiche.

Le richieste di maggior democrazia arrivate dalla base (e da Donadi) il leader le ha raccolte nella mozione, come l'idea di togliere il suo nome dal simbolo. Operazione già

Gli ospiti d'opposizione
Ci sarà Pier Luigi Bersani, senza parlare. Casini no, per protesta

tentata in passato, ma respinta per l'identificazione del leader col partito stesso. Il «gabbiano» però è lanciato, nel mantra di ogni intervento dei dipietristi: «Noi dell'Italia dei Valori...» e nella profusione di bandiere. Per dirla sempre con Pisicchio: «Darei una cattedra di comunicazione politica a Di Pietro. E a Berlusconi». ♦

Francesco Barbato

SFIDANTE UNICO ■ Si candida alla presidenza dell'Idv in competizione (persa) con Di Pietro, con la speranza di far emergere i malumori della base. Deputato napoletano, si è fatto notare spesso con azioni eclatanti



Super-Fitto ministro alacre per difendere se stesso con il legittimo impedimento

L'ex governatore della Puglia è sotto processo in due inchieste per una lista di reati che comprendono associazione a delinquere, corruzione e concussione e altri. In aula è stato il più lesto e il più presente alle votazioni.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Presente fin dal primo minuto in aula. Il più solerte nelle votazioni. Anzi, il capo-chiama, quello che per due giorni ha alzato il dito, pollice verso o pollice alzato a seconda dell'emendamento in discussione, dicendo così ai colleghi ministri se votare sì o no. Sfugge alla memoria dei presenti una partecipazione così fattiva ai lavori dell'aula del ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto. L'ex presidente della Regione Puglia, *enfant prodige* della Casa delle Libertà prima e del Pdl poi, figlio d'arte e sicuro portatore di voti, vince il premio alacrità nelle due giorni in cui la Camera ha approvato il legittimo impedimento. In realtà Fitto ha votato per se stesso. Non ha nemmeno pensato un secondo ad astenersi dando corpo e materia a uno dei più clamorosi conflitti di interessi che l'aula possa ricordare. Presidente del Consiglio escluso, ovviamente.

Fitto è sotto processo in due procedimenti. E quando il legittimo impedimento, nella versione ampliata che comprende i ministri e che solo per un ultimo barlume di pudore ha escluso i sottosegretari, sarà legge, Fitto potrà dire bye bye a quella noia terribile che consiste nel dover render conto di una lista di reati che vanno dall'associazione a delinquere al peculato, dalla concussione alla corruzione, dal falso all'abuso d'ufficio e all'illecito finanziamento ai partiti. Per concludere ci sarebbero anche la turbativa e l'interesse privato.

L'11 dicembre 2009 la procura di Bari ha ottenuto il rinvio a giudizio per 78 dei 90 imputati dell'inchiesta chiamata La Fiorita, un'indagine che dal 2006 ha iniziato a seminare scosse tra Bari e Roma coinvolgendo politici e imprenditori del rango degli Angelucci. Al centro dell'inchiesta l'affidamento dell'appalto di gestione di ben undici residenze sanitarie tutte con la caratteristica di essere di proprietà della famiglia Angelucci. L'accusa ha dimostrato che la Tosinvest, il gruppo degli imprenditori romani, ha versato 500 mila euro alla lista di

Fitto «La Puglia prima di tutto» (la stessa che per comunali ha ospitato, con scarso successo la escort D'Addario) in corsa alle regionali del 2005. Per gli Angelucci quel passaggio di denaro era un regolare finanziamento registrato a bilancio. Per l'accusa è invece una tangente pagata per assicurarsi l'appalto da 198 milioni di euro con cui gli Angelucci hanno ottenuto la gestione delle undici residenze sanitarie pugliesi. I soldi, 500 mila euro, sono tuttora sotto sequestro. A occhio e croce, se tutto va come deve andare, Fitto riesce a non fare neppure un'udienza.

Il giovane e solerte ministro è sotto processo anche per la vendita dei supermercati Cedis all'imprenditore Brizio Montinari. I fatti risalgono ancora una volta a quando Fitto era governatore. La Cedis era in amministrazione straordinaria e sarebbe stata venduta a un prezzo (sette milioni di euro) mentre invece ne valeva almeno quindici. In questo caso il processo è già cominciato (febbraio 2009) ma sicuramente, una volta diventata legge il legittimo impedimento, sarebbe sospeso ben prima di arrivare a sentenza.

Votava Fitto l'altro giorno, e chiamava tutti gli altri al voto. Anche lui è uno che definisce i magistrati «manipolo di legionari». Ha imparato dal Capo. ♦

SOTTOSEGRETARI

Pollice verso in Cdm E salta la nomina della Santanchè

DUE NUOVI ■ sottosegretari, Francesca Martini ed Eugenia Roccella, e nulla di fatto per Daniela Santanchè, la leader del Movimento per l'Italia. Pollice verso in Cdm. Nessuno dei ministri cui è stato prospettato di prenderla in carico ha accettato la proposta. Nell'ordine Giulio Tremonti, Maurizio Sacconi e Claudio Scajola, non hanno nascosto le loro perplessità davanti all'ipotesi di veder arrivare la signora in uno dei loro ministeri. Pare che i commenti siano stati «meglio di no», «poco opportuno», «cerchiamo un'altra soluzione». A rendere più difficile il tutto ci si sarebbe messo anche il sottosegretario alle Attività produttive, Stefano Saglia, indisponibile a una staffetta tutta a perdere (per lui). Nessun posto libero. E allargare la squadra di governo prima delle regionali non sembra opportuno.

→ **Ricevuto** in Campidoglio dalla portavoce del Congresso Nancy Pelosi, che gli regala la bandiera
→ **L'endorsement**: «Il presidente della Camera è attento sui diritti civili ed è uomo del popolo»

Fini scopre l'America: «Paese modello per l'integrazione»

«Il fatto che una donna nelle cui vene scorre sangue italiano presieda il congresso dimostra la grandezza Usa in materia di immigrazione». Così Fini ha lusingato Nancy Pelosi, che di rimando lo ha elogiato come «uomo del popolo».

SUSANNA TURCO

INVIATA A WASHINGTON
sturco@unita.it

Un endorsement doppio, con metaforica ola finale. Eccessivo, persino. Difatti, quando con il suo tailleur gonna rosso fuoco, tacchi a spillo e giro di perle grigie, Nancy Pelosi, speaker della Camera dei rappresentanti, prima donna e prima italo-americana ad arrivare a quel livello, in un corridoio di Capitol Hill ai microfoni dice di lui «ho grande ammirazione per la sua personalità e per la sua leadership, una leadership così impegnata nella lotta per i diritti civili e nel sostegno dei valori di libertà e democrazia», Gianfranco Fini, con la sua cravatta color fragola a pois bianchi, una delle sue preferite per le grandi occasioni, ha un momento di imbarazzo. O forse è soltanto la parola «leadership», che se pronunciata in Italia gli crea tanti problemi, a metterlo a disagio.

Qui, al contrario, lontano dal Cavaliere e dal Popolo delle libertà in



Foto di Michael Reynolds/Ansa-Epa

La portavoce del Congresso Usa Nancy Pelosi e il presidente della Camera Gianfranco Fini, ieri a Washington

genere le lodi per Fini si sprecano. Come se il messaggio dovesse arrivare forte e chiaro: ancor più del peso effettivo dei colloqui, pur importanti, avuti dal presidente della Camera in questo giro d'orizzonte americano. Così, l'ex ragazzo che secondo l'aneddotica si avvicinò alla politica dopo che un picchetto di ragazzi di sinistra gli aveva impedito di andare al cine-

ma a vedere il John Wayne di Beretti verdi, il politico che davanti alla scena del napalm di Apocalypse now scoppiò in un applauso (contestato dalla sala), ormai libero dell'antiamericanismo che fu dell'Msi ma non il suo, si gode gli onori. Di certo insoliti per un presidente della Camera italiano, come la consegna ufficiale della bandiera a stelle e strisce che ieri

sventolava su Capitol Hill e che è stata ammainata, piegata, e offerta in dono all'ex leader di An. Si gode l'incontro con il presidente della commissione esteri John Kerry (hanno parlato di Cina, Afghanistan, ma anche scambiato opinioni sulle rispettive passioni, sci d'acqua e immersioni). Si gode l'oretta e più che il numero due degli Stati Uniti, Joe Biden, gli



LE STORIE SIAMO NOI

Gestire le scelte e costruire la propria vita con le narrazioni

Federico Batini, Simone Giusti,
Paolo Jedlowski,
Giuseppe Mantovani,
Ludovica Scarpa, Andrea Smorti

Ed. Liguori, Napoli

ESPERTO CONSULENTE DI ORIENTAMENTO

4 posti ancora disponibili

www.pratika.net

PRATIKA
Formazione Orientamento

L'Associazione PratiKa organizza, in virtù del "riconoscimento" concesso, ai sensi della legge regionale n. 32/02 lettera b) comma 1 art. 17, dalla Provincia di Arezzo con determinazione dirigenziale del Servizio FP n. 199/FL del 24/03/2009, il corso matricola 2009AR0030 di qualifica per ESPERTO CONSULENTE DI ORIENTAMENTO

Dal nostro archivio storico

Gli Album de l'Unità



5 febbraio 1970
*Debuttò pochi mesi
dopo la strage
di piazza Fontana
e a quarant'anni
di distanza
Mike Bongiorno
avrebbe voluto
rifarlo su Sky*

IL QUIZ

LA CULTURA FA SPETTACOLO



Dal nostro archivio storico
Gli Album de l'Unità

Tabellone e «cervelloni» la formula del successo

Non ci sarebbe mai stato un altro «Lascia o raddoppia?» perché il «Rischiattutto» era un quiz ibrido: un programma innovativo dove Mike Bongiorno aveva inserito lo spettacolo...

Fiato alle trombe

MARIA NOVELLA OPPO

Se chiudete gli occhi (e avete l'età giusta), forse riuscirete ancora a sentire scampanellare la sigla di *Rischiattutto*, che sembrava inseguire un ometto in perenne fuga da una domanda all'altra. Era stata disegnata da Sandro Lodolo, autore storico di tante animazioni Rai, morto lo stesso giorno di Mike Bongiorno (8 settembre 2009). Una coincidenza che fa pensare alla fine di un mondo, o almeno di un'epoca televisiva. E in effetti, le foto di allora sembrano quelle di un album di famiglia, delle quali si sorride per gli abiti fuori moda e le buffe pettinature degli zii. Tutti straordinariamente capelluti, compreso Mike, che aveva già più di 45 anni, ma sembrava ancora un ragazzo, coi basettoni e quella zazzera da paggio Fernando. Meno invecchiato il look della bella Sabina Ciuffini, con le famose minigonne e i capelli lunghi e lisci come tutte le vallette, da che mondo è mondo e tv è tv. Non si può dimenticare che il debutto del quiz, giovedì 5 febbraio 1970 sul secondo canale avvenne pochi mesi dopo la strage di Piazza Fontana, l'evento che, come oggi si dice, fece perdere l'innocenza a una intera generazione. Anche se, degli sconvolgimenti di quegli anni (*Rischiattutto* durò per 5 stagioni), nel mitico programma c'era un unico timido segno: la studentessa di filosofia Sabina Ciuffini, prima valletta quasi parlante che, anche lei, forse aveva perso la sua innocenza.

→ **SEGUE ALLA PAGINA IV**

Un Mike surreale e gli altri protagonisti

In queste fotografie una carrellata di volti del «Rischiattutto»: non solo Mike e Sabina, ma anche Giuliana Longari e Massimo Inardi (nella pagina seguente)



Sabina Ciuffini, la valletta parlante in minigonna

Sabina Ciuffini, allora ventenne studentessa di filosofia, fu accanto a Bongiorno per tutte le cinque stagioni del *Rischiattutto*. Era stata scelta perché, come spiegò lo stesso Mike, «era bella e intelligente». Sorridente e serena, lasciava immaginare una sorta di ironia trattenuta, quasi che, se avesse potuto parlare, avrebbe avuto chissà quali cose da dire al mondo. La sua presenza

alludeva molto cautamente al mondo dei giovani e degli studenti di allora, sicuramente lontani dal *Rischiattutto*. Le sue minigonne furono le prime della tv, come l'ombelico della Carrà. Un obolo di carne giovane da versare sulla bilancia di un utile scandalo. Oggi Sabina è ancora una bella signora, che viene intervistata ad ogni ricorrenza, come testimone riconosciuta di una memoria condivisa.



A parole

In queste pagine Maria Novella Oppo ha trasformato in racconto le immagini di «Rischiatutto» prese dal grande archivio fotografico del nostro giornale (ora consultabile da tutti su www.unita.it)



Esperta di antica Roma, caduta sull'uccello: ahi, ahi, ahi, signora Longari!

Giuliana Longari aveva 27 anni e, a giudicarla oggi, era una bella ragazza dalla capigliatura esagerata. La sua materia era la storia romana, attraverso la quale vinse 25 milioni di lire. Ma, per la verità, la sua fama imperitura non è legata tanto alla sua preparazione o al suo personaggio, quanto alla indimenticabile gaffe pronunciata (o forse no) da Bongiorno. A commento di una risposta sbagliata che si riferiva a «L'uccello di fuoco» di

Stravinski. Mike avrebbe esclamato: «Ahi ahi ahi, signora Longari, lei mi è caduta sull'uccello!». Benché non sia mai stato fatto un controllo sui filmati Rai (chissà se esistono ancora), sia la signora Longari che Bongiorno hanno sempre negato che la battuta sia stata pronunciata in questa forma in diretta tv. Forse in seguito in studio. Chissà. Ma la piccola cronaca non può cancellare la grande Storia.

Il quiz
in cifre
dal record
di spettatori
a quello
delle vincite

5

Sono le stagioni del «Rischiatutto»: iniziato il 5 febbraio 1970, infatti, si è concluso definitivamente il 2 maggio 1974. Vita breve rispetto agli attuali «format»...

36

Numero delle caselle sul tabellone elettronico contenente domande (da 10.000 a 60.000 lire), filmati, Jolly o Rischi

10

Le domande preliminari sulla materia scelta dal concorrente; 3 concorrenti a puntata; 25.000 lire di premio per ogni risposta esatta

48,3

I milioni di lire della vincita record: quella del supercampione Massimo Inardi realizzata vincendo la sfida tra i campioni del «Rischiatutto»

20

I milioni di spettatori calcolati per le ultime serie: di settimana in settimana gli ascolti del programma aumentavano (ma l'Auditel non c'era ancora)

Dal nostro archivio storico

Gli Album de l'Unità



Il medico Massimo Inardi e il sospetto della telepatia

Massimo Inardi era medico delle ferrovie ed esperto di musica classica, ma quello che fece di lui il più famoso concorrente del *Rischiatutto* fu la parapsicologia. Una materia capace di creare un'aura misteriosa attorno al personaggio che, di settimana in settimana, aumentava le vincite e gli ascolti del programma, calcolati attorno ai 20 milioni di spettatori (ma l'Auditel non c'era). Si dubitò addirittura che, tramite le sue arti

paranormali, leggesse le risposte nel cervello di Mike. Cosicché il regista (Piero Turchetti) si inventò un sistema antitelepatico: nella cartelletta di Bongiorno erano stampate solo le domande e le risposte affidate a Sabina Ciuffini (il cui cervello, evidentemente, si riteneva meno permeabile). Inardi vinse nel '72 anche la sfida tra i campioni del *Rischiatutto*, guadagnando in tutto 48 milioni di lire. È morto nel '93.

SEGUE DA PAGINA II

Anche se, degli sconvolgimenti di quegli anni (*Rischiatutto* durò per 5 stagioni), nel mitico programma c'era un unico timido segno: la studentessa di filosofia Sabina Ciuffini, prima valletta quasi parlante che, anche lei, forse aveva perso la sua innocenza.

Mike no: lui era e sarebbe rimasto sempre lo stesso (finto) ingenuo, pieno di stupore per la cultura altrui e capace ancora, a oltre 80 anni, di progettare un nuovo *Rischiatutto*. Se solo il suo Dio gli avesse lasciato il tempo sufficiente. Il contratto con Sky era firmato, tutto era pronto per ripetere il sogno di un vero quiz, basato di nuovo su «cervelloni» da far diventare star, in una tv popolata ormai di cloni analfabeti, creati in vitro nell'acquario dei reality. E chissà che il progetto di Mike non fosse destinato a naufragare nel nulla urlato della tv attuale, dove i quiz non ci sono più, ma imperversano i giochi (lui diceva i «game»), con le risposte preparate e le vallette ignude, pronte pure a buttarsi in politica.

Del resto, anche il *Rischiatutto* non era più un quiz puro come *Lascia o raddoppia?* e lo stesso Mike, sempre estremamente consapevole delle sue scelte, lo spiegava così: «Ho inserito lo spettacolo nel quiz. Ma la vera innovazione è stato il ta-

bellone. Con quel programma, che faticai a imporre in Rai, abbiamo alimentato la cultura. Quando c'era la domanda su un monumento, il giorno dopo telefonavano perché si era creata la coda davanti a quel monumento. E lo stesso avveniva per quadri e libri. Dopo il *Rischiatutto* sono finiti i concorrenti colti: abbiamo raschiato il fondo del barile».

Ma neanche i «concorrenti colti» erano più quelli di *Lascia o raddoppia?*, i maniaci mnemonici che arrivavano dalla provincia per confrontarsi per la prima volta con

La formula del gioco

36 caselle ognuna delle quali poteva riservare la sorpresa Jolly o Rischio

la tv. I Marianini, le Garoppo, i Degoli non c'erano più, ma avevano lasciato il posto a personaggi capaci di stare al gioco e di sfidarsi su materie casuali o sconosciute. La formula del *Rischiatutto* (il famoso tabellone) comprendeva infatti 36 caselle, ognuna delle quali poteva riservare la sorpresa di un Jolly o di un Rischio e movimentare così il risultato fino al raddoppio finale. Nonostante ciò, la preparazione era indispensabile e fa ancora meraviglia, oltre alla memoria dei concorrenti, la me-

moria che noi, pubblico di allora, abbiamo dei loro nomi e delle loro facce. Inardi su tutti, ma anche la leggendaria signora Longari e il fiorentino Andrea Fabbricatore, che coi soldi vinti (25 milioni di lire) avrebbe voluto comprarsi una farmacia, ma non ci riuscì mai, perché i prezzi erano troppo lievitati. Le vincite, infatti, non erano quelle di oggi, che possono superare il miliardo (di vecchie lire) nascosto dentro pacchi di cartone. Ma, rapportate all'epoca, potevano fare impressione allo stesso Bongiorno, il quale, in Rai, non ha mai preso i cachet che avrebbe preso con Berlusconi. L'uomo che lo ha fatto ricco, ma alla fine lo ha tradito e lasciato da un giorno all'altro senza contratto e senza un saluto. Con grande amarezza del vecchio Mike, che aveva sdoganato la tv commerciale, mettendo la sua fama al servizio di un palazzinaro dai progetti grandiosi. Ma il presentatore americano che aveva battezzato nel 1954 la televisione italiana, aveva sogni altrettanto grandiosi e stava per realizzare nel 2009 proprio quello del ritorno al *Rischiatutto*, che considerava (a ragione) il suo quiz più bello. Il programma nel quale aveva potuto creare più liberamente il suo personaggio surreale, autore di implacabili modi di dire («Fiatto alle trombe, Turchetti!») e gaffe grandiose che, anche se false, sono diventate senso comune e letteratura televisiva. ♦

I ricordi di Mike Bongiorno e le sue battute «sballate»

L'idea nuova

«Ho inserito lo spettacolo nel quiz. Ma la vera innovazione è stato il tabellone. Con quel programma abbiamo alimentato la cultura»

I tele spettatori

«Quando c'era la domanda su un monumento, il giorno dopo telefonavano perché si era creata la coda davanti a quel monumento. E lo stesso avveniva per quadri e libri»

Gli errori celebri

Oltre alla gaffe legata alla signora Longari e a «L'Uccello di Fuoco» di Stravinskij, si ricordano altre «sviste» di Mike. In una domanda su papa Paolo VI, Bongiorno si fermò e chiese: «Ma chi è questo signor Paolovi, del quale non ho mai sentito parlare?». Un'altra volta lesse «Pio ics» al posto di Pio X.

ha dedicato mercoledì, in un incontro che si è interrotto solo per le proteste del cerimoniale, perché il vicepresidente non poteva rimandare oltre una prevista riunione sul terrorismo. Si gode i complimenti di una ex ragazza - la Pelosi - che nel 1968 a San Francisco, era in prima linea nell'attivismo contro la guerra in Vietnam,

Il viaggio

Ieri ospite per un'ora del vice presidente Joe Biden

ciò praticamente al suo opposto politico. «Caro Presidente, sei un uomo del popolo. Sono certa che l'amicizia storica tra gli Stati Uniti e l'Italia, già forte, crescerà con la tua leadership», ha detto la Speaker del congresso mercoledì sera, durante la consegna di un prezioso libro su Michelangelo (124 mila dollari, copertina con bassorilievo in marmo) alla Biblioteca del Congresso. «Potremo lavorare insieme su tanti fronti», ha aggiunto ieri con un sorriso.

«Una donna nel cui sangue scorre sangue italiano è la dimostrazione di quel che gli Stati Uniti insegnano al mondo, anche in materia di immigrazione: chi viene da lontano per cercare un futuro migliore, può arrivare anche ai più alti livelli dell'amministrazione», ha dichiarato di lei Fini, trovando anche nella biografia dell'italo-americana Pelosi una incarnazione di quel che va dicendo da tempo sulla necessità di un diverso modello di integrazione. «Tra noi è nata un'amicizia vera e forte, un feeling che va oltre i rapporti istituzionali», ha spiegato poi Fini: «In passato la figura dello speaker qui negli Usa è sempre stata poco più che simbolica. Ma quando è arrivata la Pelosi è cambiato tutto. Lei è senza dubbio una delle figure di spicco della politica americana». È il complimento massimo che l'ex leader di An potrebbe rivolgere: quello che gli piacerebbe ricevere. ♦

→ **Il Consiglio d'Europa** in una relazione di 53 pagine smonta le tesi italiane
→ **«L'equiparazione** fra criminali e immigrati incoraggia la discriminazione»

La lezione europea: il linguaggio di Berlusconi alimenta il razzismo

Secondo il Consiglio d'Europa, come rivelato da Thomas Hammarberg, commissario dei diritti umani, sarebbe meglio evitare di adottare un certo linguaggio e certe leggi che applicano a cittadini di paesi terzi leggi speciali.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
politica@unita.it

Criminalizzare l'immigrazione è controproducente e Berlusconi dovrebbe essere più attento all'uso delle parole. È questo il messaggio lanciato dal commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Thomas Hammarberg, a Bruxelles, nel presentare un rapporto sulla crescente tendenza all'uso del codice penale per gestire il fenomeno dell'immigrazione in Europa.

Hammarberg ha commentato anche le affermazioni del Premier italiano, che nel Consiglio dei ministri a Reggio Calabria del 28 gennaio ha messo in relazione la presenza di extracomunitari con la criminalità. Le persone elette, ha detto, dovrebbero «essere più attente nell'uso delle parole che impiegano per evitare qualsiasi

ricorso a slogan contro l'immigrazione, perché questo può far aumentare la xenofobia e i sentimenti anti-rom». Per il commissario svedese dell'organizzazione di Strasburgo, a cui appartengono 47 Paesi europei ma che non fa parte dell'Ue, «cercare di sfruttare la paura e i pregiudizi per motivi elettorali o altro è abbastanza grave e davvero non aiuta quando si tratta della nostra lotta per i diritti umani».

Si tratta dell'ennesima censura della politica del Governo italiano da parte del Consiglio d'Europa, che più di una volta ha usato parole aspre per criticare la politica muscolare di Roma sull'immigrazione, dai respingimenti nel Mediterraneo alla gestione dei campi Rom. Nel rapporto si ricorda che il commissario ha già espresso «preoccupazione per i diritti umani» dopo la legge del 2008, che trasforma in reato l'affitto di locali a immigrati irregolari, e che dal 2009 l'immigrazione illegale è diventata un reato penale, soggetta a sanzioni pecuniarie. Il «pacchetto sicurezza italiano - si legge nel testo - pone diversi problemi riguardo la criminalizzazione degli stranieri». Secondo Hammarberg, tuttavia, Italia, Grecia, Malta e Cipro hanno ragione nel sostenere che

«non hanno ricevuto il sostegno che avrebbero potuto attendersi» dagli altri Paesi europei nella gestione delle frontiere.

Nelle 53 pagine del rapporto si passano in rassegna le principali novità delle legislazioni dei Paesi dell'organizzazione di Strasburgo e dell'Unione europea in materia di immigrazione, sottolineando come, soprattutto a partire dal 2003, si noti una crescente tendenza all'utilizzo di sanzioni penali per gestire il fenomeno. Una tendenza allarmante anche per due aspetti: innanzitutto «gli stranieri sono soggetti a misure che non possono essere applicate ai cittadini, come la detenzione senza accusa, processo o condanna» e, in secondo luogo, «si criminalizzano le persone, sia cittadini che stranieri, che hanno a che fare con gli stranieri». In questo modo, spiega il rap-

OSSERVATORIO MIGRAZIONI

Nella Capitale e in provincia gli immigrati si avviano all'imprenditoria, sono più giovani dei romani e rappresentano ormai più del 10% sul totale dei cittadini.

porto, si incoraggia la discriminazione verso le persone sospettate di essere straniere, spesso in base al colore della pelle, e si arriva alla xenofobia.

Secondo il Consiglio d'Europa quindi sarebbe meglio evitare di adottare delle leggi penali che si applicano solamente ai cittadini di Paesi terzi, bisognerebbe evitare in tutti i contesti di utilizzare il termine «illegale» per indicare l'immigrazione non regolare. ♦

Pd contro Bertolaso: ricchi compensi per i grandi eventi

Molti incarichi, un solo stipendio. Guido Bertolaso si vanta di questa sua scelta. Omettendo però qualche «dettaglio». Primo: il peso effettivo di quello stipendio. Secondo: il frequente ricorso a rimborsi spot che il sottosegretario si è autoassegnato grazie all'oliato meccanismo delle ordinanze, che ogni volta dero-

gano circa una quarantina di leggi. In caso di emergenza, oppure di grande evento (che può essere tutto) il governo nomina un commissario ad acta (sempre Bertolaso) e la Protezione Civile (ancora Bertolaso) emette ordinanze per remunerarlo di quell'impegno. Facile-facile. A denunciare il fatto ieri nell'aula

del Senato è stato il senatore Pd Mario Gasbarri. «Le ordinanze relative ai Grandi eventi del congresso eucaristico nazionale di Ancona (2011) e dell'ultimo G8 hanno previsto entrambe un compenso mensile lordo pari al 3,75% del suo trattamento economico complessivo - spiega Gasbarri - Grazie al meccanismo dell'ordinanza è impossibile sia per la Corte dei Conti, sia per il Parlamento controllare come viene spesa questa grandissima messe di soldi pubblici». Deroghe, soldi e spoils system: questi i tre atti di accusa di Gasbarri. **B. D. I. G.**

CO.S.R.A.B. Consorzio Smaltimento Rifiuti Area Biellese
Estratto del bando di gara.
Si rende noto che, in esecuzione della determinazione n. 200/2009 del Responsabile del Servizio Tecnico, è indetto bando per l'affidamento mediante procedura aperta per l'individuazione piattaforma di conferimento e servizio di selezione e pressatura dei rifiuti di imballaggio in plastica con trasporto degli scarti - Durata dell'affidamento: dal 01.04.2010 al 31.03.2012.
La gara in seduta pubblica si terrà il 05/03/2010 ore 15,30.
Le offerte dovranno essere inviate al CO.S.R.A.B., sede amministrativa Via Trento n.55, 13900 Biella, e dovranno pervenire entro le ore 12,30 del giorno 04/03/2010.
La documentazione di gara è consultabile all'indirizzo web www.cosrab.it.
Per informazioni: Ufficio Tecnico del Consorzio telefono 015/406015, fax 015/406594, e-mail: tecnico@cosrab.it.
Il Responsabile del Servizio

Per la pubblicità su **l'Unità**

→ **Il faccendiere** è chiamato in causa dalla superteste Minardi

→ **Si cerca un legame** tra Vaticano, Calvi e la banda della Magliana

Caso Emanuela Orlandi Flavio Carboni dai magistrati

Flavio Carboni, uomo d'affari al centro di clamorosi casi giudiziari come quello legato alla morte del banchiere Roberto Calvi, è stato ascoltato ieri in procura a Roma nell'ambito dell'inchiesta sul caso Orlandi.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

La pista che segue i torbidi rapporti tra Ior e la banda della Magliana, relativamente alla scomparsa di Emanuela Orlandi, continua a essere al centro degli accertamenti compiuti in questi giorni dalla Dda di Roma. Ieri, nel corso di un interrogatorio durato quattro ore, è stato ascoltato dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo il noto faccendiere sardo Flavio Carboni, oggi 78enne, già processato e assolto per il delitto Calvi insieme a Pippo Calò e ad Ernesto Diotallevi, compare e braccio destro del cassiere di Cosa Nostra. Com'è noto, le spericolate operazio-

La teste

«Andammo a cena da lui e ci presentò Marcinkus»

ni finanziarie del piduista Calvi coinvolsero anche la banca vaticana diretta all'epoca dall'arcivescovo statunitense Paul Marcinkus, la persona che a detta dell'ex amante di De Pedis, Sabrina Minardi, era il destinatario di un «messaggio» che la banda voleva inviare al Vaticano facendo sparire la ragazza.

IL RICATTO

Al magistrato Capaldo sia Sabrina Minardi, ma anche altri testimoni, tra cui i pentiti Abbatino e Mancini, hanno riferito che ci sarebbe un grosso prestito fatto dalla banda della Magliana allo Ior dietro la scomparsa di Emanuela: la ragazza serviva come mezzo di scambio, per convincere il Vaticano a saldare il debito e secondo la procura ci sarebbero riscontri a queste testimonianze.



Emanuela Orlandi scomparsa nel 1983

L'ipotesi seguita dagli investigatori è che i banditi, dopo aver rapito la ragazza, abbiano telefonato più volte alla sua famiglia per depistare le indagini. Sabrina Minardi, in una recente intervista a chi l'ha visto, ha parlato del faccendiere sardo: «De Pedis conosceva Gelli, Renato era iscritto alla P2, conosceva Pippo Calò ed una volta andammo nella sua casa di Palermo;

una volta fummo invitati a cena da Flavio Carboni e lì c'era Roberto Calvi, mi presentarono Marcinkus, Calvi mi mise a disposizione il suo aereo per trasportare a Parigi i miei genitori che si erano ammalati», ha detto ai microfoni di Rai News24. Ed è un fatto che Carboni, ai tempi d'oro della banda della Magliana, era in contatto con i Testaccini capeggiati da Enrico De Pedis. Certo però è che il faccendiere era entrato in società con Danilo Abbruciati, uno dei capi dei Testaccini poi morto durante l'attentato a Roberto Rosone, che era il vice di Calvi all'Ambrosiano. Fu proprio attraverso la figura di Carboni che i soldi della mafia siciliana e quelli della banda della Magliana finirono nella speculazione edilizia in atto in quegli anni in Costa Smeralda. ♦

EDITORIA, MENO RISORSE

Bonaiuti avvia il confronto. Nuove regole per l'attribuzione dei contributi dell'editoria sulla base di norme più severe, che considerino le copie vendute. Attenzione all'occupazione.

IL NUOVO SACCO DI ROMA

**POLITICA
E AMBIENTE**

Vittorio
Emiliani



Ormai nel cuore di Roma succede di tutto. Se da piazza Navona, ridotta a parcheggio, andate verso Sant'Apollinare, vi verrà incontro un gigantesco cameriere di cartapesta colorata sullo sfondo di Palazzo Altemps. Un nuovo arredo urbano pensato dal vice-sindaco Cutrufo? Poco più in là vedrete una pizzeria ficcata in una delle torri medioevali superstiti: Tor Sanguigna. Possibile che il raro manufatto non sia vincolato e che vi si possano venire ricavati locali con mattonelle coloratissime (ma 'sti progetti chi li vista?) occupando con tavoli e seggiole anche piazza Zanardelli sin qui libera? Non ha nulla da dire la soprintendente Federica Galloni segnalatasi nella tutela dell'Agro? In pochi mesi i pedoni sono stati scacciati dall'«isola» di Sant'Apollinare dalle varie pizzerie. Il gigantesco cameriere annuncia forse la prossima «valorizzazione» enogastronomica davanti a Palazzo Altemps (con Resca non si sa mai). Perché a Bologna le occupazioni di suolo pubblico sono vietate in piazze o edifici vincolati e a Roma no? Colpa del Comune o della Soprintendenza?

La città storica è ormai una mangiatoia ininterrotta, da via in Arcione a Fontana di Trevi, a Vicolo di Pietra (si salva la piazza perché c'è la Camera di Commercio, ma col nuovo presidente...), a via dei Pastini (i più orribili e invadenti empori di souvenir), al Pantheon dove i tavolini fra un po' «se magneno» pure fontana e obelisco, e dopo piazza Navona c'è Tor Millina luogo-simbolo della degradazione totale. Gli esperti dicono che soltanto l'alta qualità potrà salvare il turismo italiano; il Campidoglio promette regolamenti severi, multe a raffica. Però la marea di locali avanza e Roma imbruttisce sempre più. I «bottegari» hanno votato in massa Alemanno ed ora esigono mano libera. Totalmente. ♦

LAVORO AI FIANCHI

Due febbraio, ore 16.15, Morgan: fumo crack. Ora 17.48: escluso da Sanremo. Processo breve.

L'ipotesi che all'origine dell'inchiesta "Mani pulite" vi sia un complotto internazionale, ispirato dagli Usa, è né più né meno che risibile. E credo che tutte le circostanze emerse sulle frequentazioni di Antonio Di Pietro, 18 anni fa, siano insignificanti. Ma il problema è un altro: ed è letterario e politico. Il copione allestito contro l'ex Pm è - nelle coincidenze, negli incroci, nei dettagli, ma anche nella narrazione complessiva che ne risulta - esattamente quello cui hanno fatto ricorso, per anni, Di Pietro e i dipietristi nei confronti dei propri avversari. Per dirla in modo impettito, è la nemesi storica: in altre parole (e senza alcun compiacimento), chi la fa l'aspetti.

«Io credo che l'esistenza di una forza di sinistra - semplicemente di sinistra - resti un obiettivo (quasi irrinunciabile) così Rina Gagliardi sull'Unità del 31 gennaio, replicando al mio «Lavoro ai fianchi» di due giorni prima. Io e la Gagliardi siamo pressoché coetanei: e da lunga pezza, attraverso travagliate esperienze, ci diamo da fare - distanti ma non lontanissimi - per costruire una forza «semplicemente di sinistra». Io fino al 2005 (e oggi nel Pd), lei tuttora. Ma la Gagliardi è troppo avveduta per non sapere che quel progetto, pur incontrando ancora oggi adesioni e sentimenti diffusi sul piano sociale, resta fermo a un 2-3% sul piano elettorale. (È la stessa percentuale che mi indusse a dimettermi da portavoce nazionale dei Verdi nel 1999). Attenzione: non ho alcun disprezzo e nemmeno un atteggiamento di sufficienza, per le idee minoritarie (tutte le questioni per le quali mi batto, dall'immigrazione al Testamento biologico, lo sono), ma ritengo un grave errore inchiodare tematiche controverse e battaglie radicali a un piccolo partito autosufficiente, che si riproduce all'infinito, perpetuando apparati e leadership. Insomma, penso che la probabilità di quelle tematiche e battaglie di ottenere consensi e conquistare la maggioranza sia più alta all'interno di un «partito grande». (Ne ho scritto diffusamente nel mio *Un'anima per il Pd*). In ogni caso non chiedo ai vendoliani e ai Radicali di abbandonare la propria autonomia di elaborazione e di mobilitazione. Questa sembra essere, e giustamente, la preoccupazio-

Luigi Manconi

abuondiritto.it



Una settimana fa scrivevo che Vendola e Bonino dovevano entrare nel Partito Democratico ma qualcuno ha equivocado... Oggi chiarisco



SU EMMA E NICHI VOLEVO DIRE...

ne principale di Angiolo Bandinelli (*l'Unità* del 30 gennaio): secondo quest'ultimo, «le attuali strutture» del Pd porterebbero inevitabilmente i Radicali a «farsi schiacciare o emarginare». Io penso, al contrario, che «le attuali strutture», ossia la «felice anarchia» (Paolo Mieli) che rende il Pd flessibile e liquido, possa costituire la migliore opportunità per un ingresso nel Pd di Radicali e vendoliani, senza che la rispettiva autonomia risulti «schiacciata». Certo, affinché casino non si aggiunga a casino (uso un francesismo come direbbe Paolo Hendel), è necessario che ciò avvenga contemporaneamente alla realizzazione di un quadro di maggiore stabilità e legalità, dove finalmente le regole regolino e i patti siano vincolanti. Dove viga il principio di maggioranza e, al contempo, si tutelino i diritti delle minoranze. Oggi palesemente, così non è: e questo rischia di costituire più che un'opportunità, un problema. Ma non si dimentichi che, se quella pur esile opportunità esiste, è perché i Radicali sono presenti in Parlamento come delegazione all'interno del Pd; e se Vendola ha buone chance di vittoria, è perché un Pd, pur mal concio e rattoppato, esiste anche in Puglia. Insomma, l'aritmetica è politica.

Post Scriptum/1 Per definire la Bonino, la Gagliardi usa due termini: «anglosassone» e «liberista». Anglosassone: vabbe', diciamo che c'è stato un taglio improvvido, che ha reso incomprensibile una definizione bizzarra e/o sbrigativa. Ma «liberista» è un termine che davvero non rende giustizia alla elaborazione dei Radicali in materia economica. Insomma, è uno stereotipo.

Post Scriptum/2 Non liberista sarebbe dunque chi si dice comunista? Sono così contrario a una «imbarcata generale» (ancora la Gagliardi) che non desidero l'ingresso nel Pd dei comunisti di Oliviero Diliberto e di Marco Rizzo. E proprio perché «di destra» (autoritari, anti-garantisti, sovietici, filocastri...).

Post scriptum/3 Ho scritto di condividere l'80% del programma di Vendola ma di non apprezzarne il linguaggio: e la Gagliardi mi spiega che quell'oratoria «è parte essenziale della sua invidiabile capacità di comunicazione». Ma io non discuto l'efficacia del linguaggio vendoliano: dico solo che è demagogico in senso tecnico-linguistico. Afflitto, cioè, da un sovraccarico di retorica: attraente, ma non formativo. ♦

→ **Secondo attacco** Dopo le accuse di ingerenze interne, dure critiche al discorso alla Knesset
→ **La guerra di Gaza** Il premier aveva difeso "Piombo Fuso": «Così ha calpestato 1400 morti»

L'Iran contro Berlusconi: «Servigi ai padroni israeliani»



Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad a sinistra. A destra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

L'attacco è di quelli frontali. Destinato a gettare altra benzina sul fuoco di una polemica che non investe solo i rapporti tra l'Iran e l'Italia. Il presidente Berlusconi ha reso una «serie di servizi ai padroni israeliani».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La «sentenza» viene resa pubblica dal sito in italiano della radiotelevisione di Stato iraniana (Irib). Nella sua visita in Israele «Dopo aver sparato dichiarazioni decisamente discutibili sull'Iran - afferma il sito - il premier italiano è arrivato a dire che la guerra contro Gaza fu giusta, calpestando così i cadaveri di 1.400 civili palestinesi uccisi l'anno scorso da Israele durante tre settimane di folli bombardamenti». Berlusconi, si aggiunge nel commento, «durante il suo discorso di ieri (mercoledì per chi legge, ndr) alla Knesset ha completato tutta la serie di servizi fatti ai padroni israeliani», dopo che «prima e durante la visita in Israele aveva rivolto all'Iran tutte

le accuse possibili, ad iniziare da quella di voler sviluppare armi nucleari». Il premier italiano, prosegue «Irib», «si è davvero superato: ha definito esempio di democrazia e libertà il regime israeliano, nato con la forza bruta su terra altrui, che si è macchiato dei crimini più orrendi e che da 3 anni ha assediato un milione e mezzo di persone a Gaza». Il j'accuse contro il Cavaliere è martellante: «Irib» denuncia anche il fatto che Berlusconi abbia «sventolato con orgoglio il no dell'Italia all'Onu al rapporto Goldstone che condannava i crimini di guerra israeliani a Gaza». Una condanna senza appello.

LA FARNESINA RIBATTE

«Noi siamo al servizio dei nostri valori e dei nostri ideali. Questi dicono che l'Olocausto è stata la più grande tragedia dell'umanità», ribatte il ministro degli Esteri, Franco Frattini. «Confermiamo che Israele è uno Stato libero e democratico che dev'essere difeso», aggiunge il titolare della Farnesina parlando con i cronisti a Perugia. «Immaginavano una reazione dell'Iran», rimarca Frattini.

«Noi saremo sempre leali all'alleanza con l'Europa, con gli Stati Uniti, con i Paesi democratici e con quelli del mondo arabo che non vogliono la bomba atomica iraniana» ha poi spiegato il ministro sottolineando che «se l'Iran dalle parole passa ai

Il ministro Frattini

«Serviamo i nostri valori e i nostri ideali. Shoah, la più grande tragedia»

fatti e consente l'arricchimento dell'uranio fuori dal Paese, come alcune volte sembrava voler fare, lo apprenderemo con grande favore». L'attacco a Berlusconi, «è la conferma di quanto sia giusto condannare il regime di Teheran, e di quanto sia al di fuori di un contesto libero e democratico quel Paese», gli fa eco dalle colonne de *Il Giornale* il ministro alle Politiche europee, Andrea Ronchi. Verso l'Iran guarda anche il segretario del Pd: «Dobbiamo mettere tutte le forze della diplomazia per avere voce in capitolo e dire una parola forte per un negoziato stringen-

te», sostiene Pier Luigi Bersani per il quale bisogna «trovare forme per procedere ad una soluzione negoziabile perché non è accettabile che da un insorgente nazionalismo iraniano ci siano minacce per quell'area».

Diplomazia e affari. L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, ha confermato ieri a Bruxelles che il suo gruppo onorerà i due vecchi contratti ancora aperti in Iran dal 2000 e dal 2001, ma non ne farà di nuovi, coerentemente con il «disimpegno» annunciato da Berlusconi durante la sua visita in Israele. «Avevamo firmato il contratto al tempo di Rafsanjani, quando non si parlava di sanzioni nei riguardi dell'Iran: il primo contratto è già quasi terminato - puntualizza Scaroni - stiamo ormai solo fornendo assistenza; il secondo terminerà a marzo e poi ci limiteremo a fornire assistenza anche in questo caso. Non faremo nuovi contratti per il futuro».

Ma Israele chiede di più, vuole una riduzione sostanziale del giro di affari miliardario che lega Roma a Teheran. Berlusconi lo sa. Bluffare sarà difficile anche per un maestro come lui. ♦

Lieberman contro la Siria: in caso di guerra perderete

Obama nomina dopo cinque anni il nuovo ambasciatore Usa a Damasco. Un segnale di apertura. Che non trova proseliti a Gerusalemme. Tutt'altro. A Damasco guarda anche Avigdor Lieberman, ministro degli Esteri d'Israele e leader del partito ultranazionalista «Israel Beitenu» (terza forza politica dello Stato ebraico). «Avigdor il falco» mostra gli artigli e rivolge un monito al leader siriano, Bashar al-Assad, avvertendolo che laddove la Siria dovesse entrare in guerra con Israele, il regime di Damasco perderebbe non solo la guerra, ma anche il potere. Parlando durante una conferenza all'Università Bar Ilan di Tel Aviv, Lieberman ha imputato al ministro degli Esteri siriano di aver «grossolanamente minacciato l'altro ieri Israele» e ha replicato così: «Il nostro messaggio è che se una guerra fosse davvero dichiarata, non solo loro la perderebbero, ma il regime di Assad

La minaccia e non solo «Nessuna illusione, non restituiremo le alture del Golan»

perderebbe anche il potere». Concetto ribadito dal capo della diplomazia dello Stato ebraico in una intervista alla radio pubblica: «Il nostro messaggio ad Assad deve essere chiaro: la prossima guerra non soltanto la perderai ma perderai anche il potere tu e la tua famiglia». Lieberman ha poi suggerito a Damasco di non farsi illusioni sulla restituzione della alture del Golan, occupate da Israele nel 1967.

La polemica fa seguito alle recenti dichiarazioni del capo della diplomazia siriana, che aveva accusato Israele di istigare conflitti nella regione. Parole che a loro volta rappresentavano una risposta a un recente intervento del ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak, il quale aveva in effetti paventato il rischio di un conflitto con Damasco. In serata dopo un incontro con Netanyahu e Lieberman, Nir Hefetz, stretto collaboratore del premier israeliano, cerca una improbabile quadratura del cerchio: «Israele desidera la pace ed è pronto a impegnarsi in colloqui senza condizioni con la Siria. Allo stesso tempo Israele continuerà a reagire ad ogni minaccia». ❖

Gaza come la Shoah La stampa israeliana punta il dito sul cavaliere bifronte

Il giorno dopo i dodici applausi della Knesset, i giornali israeliani fanno il bilancio della visita dell'«amico» Silvio Berlusconi. C'è chi punta il dito sull'accostamento Gaza-Shoah e chi racconta il colore tra aneddoti e gag.

U.D.G.

C'è chi ironizza (Maariv) su «Silvio-Cesare» per il suo «comportamento bizzarro», lamentando come improprio il fatto che «appena giunto nei Territori abbia paragonato Gaza alla Shoah». C'è chi (Yediot Ahronot) preferisce puntare sul «Berlusconi-show», con ampio risalto a un pezzo di colore sul pranzo di gala nella residenza del presidente Shimon Peres, caratterizzato da aneddoti, gag, battute e «imitazioni» del presidente del Consiglio oltre che dall'annuncio del regalo di un suo cd di canzoni (in duetto con l'immane Apicella). Un dono promesso accompagnato da parole non certo intrise nella modestia rivolte all'ottuagenario capo dello Stato israeliano: «Per mostrarmi non solo l'uomo pragmatico che voi sapete io sono, Le manderò il disco con le mie cento canzoni, dove troverà tanta poesia e sentimento». Israele scopre il Cavaliere bifronte.

DOPPIA MORALE

Attenzione alle parole di Berlusconi sulla «legittimità dell'offensiva «Piombo Fuso» condotta un anno fa da Israele contro la Striscia di Gaza, ma spazio anche al suo controverso riferimento al dolore umano per i morti di quel conflitto, accostato a quello per le vittime della Shoah. Oscillano in prima battuta tra questi due temi i titoli riservati ieri dalla stampa israeliana alla visita del presidente del Consiglio a Gerusalemme e a Betlemme. Sull'accostamento Shoah-Gaza non trapela alcun commento, neanche in via ufficioso, dall'entourage del primo ministro Benjamin Netanyahu. Un silenzio che stride con i tanti attestati di stima e amicizia che il premier

israeliano aveva dispensato durante i tre giorni di visita al suo omologo italiano. A tornare sull'accostamento è un giornale non israeliano, l'autorevole Financial Times, secondo cui il Cavaliere è «nei guai» per le sue dichiarazioni in cui accosta le vittime di Gaza a quella della Shoah.

Dall'accostamento contestato alla giustificazione di «Piombo Fuso». «Affermando che è stato giusto il massacro su Gaza Berlusconi ha liquidato il lavoro prezioso e oggetti-

ESPLOSIONE A GAZA

Una bomba nascosta sul ciglio della strada ieri è stata fatta esplodere vicino ad un convoglio della Croce Rossa che stava attraversando la parte settentrionale di Gaza. Nessun ferito.

ISRAELE

Il caso Eichman nel programma delle scuole superiori

C'è voluto mezzo secolo - il tempo trascorso dalla sua cattura in Argentina a opera di agenti del Mossad - ma alla fine il nome di Adolf Eichmann, il burocrate nazista dello sterminio processato e impiccato in Israele al principio degli anni 60, approderà nei libri di testo delle scuole superiori israeliane. La decisione, ha riferito ieri il giornale Haaretz, è stata presa dal ministero dell'Istruzione sulla base del parere di un comitato di esperti guidato dalla storica Hanna Yablonka, dell'Università Ben Gurion.

Il caso Eichmann sarà inserito ufficialmente per la prima volta nei programmi dal prossimo anno scolastico. Finora la storia del processo e del suo protagonista - incarnazione di ciò che Hanna Arendt definì «La banalità del male» - era rimasta ai margini dell'insegnamento di base delle scuole israeliane.

vo svolto dalle Nazioni Unite nel monitorare un inaudito massacro di civili, la distruzione di migliaia di case, scuole, ospedali attraverso l'uso di armi illegali. Possiamo ancora ritenerci parte degli organismi internazionali, in primis dell'Onu? Asserendo di «non aver visto» il Muro dell'apartheid che circonda Betlemme, (Berlusconi) ha vergognosamente liquidato il pronunciamento fatto nel 2004 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che ne ha condannato la costruzione. Può il Presidente del Consiglio arrivare a un livello così insopportabile di irresponsabilità?, denuncia Don Nandino Capovilla, coordinatore nazionale di Pax Christi.

I PACIFISTI

«Chiunque voglia aiutare gli israeliani e i palestinesi a fare la pace, sa che deve considerare in modo equilibrato le ragioni degli uni e degli altri. La scelta del presidente del Consiglio Berlusconi di schierare l'Italia a fianco di una sola delle due parti in conflitto, Israele, ci impedisce di svolgere qualsiasi ruolo di pace. Da oggi l'Italia è diventata chiaramente parte del conflitto e non strumento per la sua soluzione», incalza Flavio Lot-

Non solo applausi Yediot Ahronot ha dato ampio spazio allo «show» del premier

ti, coordinatore nazionale della Tavola per la pace. «Questa scelta provocherà gravi danni anche al nostro Paese - prosegue Lotti - è contraria al nostro interesse nazionale e all'interesse dell'Europa, espone i cittadini italiani a nuovi inutili rischi, riduce drammaticamente la nostra credibilità, indebolisce la Ue, colpisce le forze di pace che operano tra molte difficoltà in Israele e in Palestina, ci allontana dai Paesi arabi moderati e indebolisce la loro proposta di pace. ci isola da tutti coloro che nel mondo stanno cercando di costruire la pace in Medio Oriente».

Una considerazione, quella di Lotti, che trova conferma in una voce controcorrente in Israele: Shulamit Aloni, fondatrice di «Peace Now», figura storica del pacifismo israeliano, più volte ministra nei governi guidati da Yitzhak Rabin e Shimon Peres: «Non considero «amici» d'Israele - dice Aloni a L'Unità - coloro che tendono a giustificare ogni nefandezza compiuta da chi governa Israele. Berlusconi ha ecceduto in tal senso». ❖



Sarah Palin, ex governatrice dell'Alaska

→ **A Nashville** il primo appuntamento nazionale del movimento bianco e middle class

→ **L'America di mezzo** contro Washington. E i repubblicani tentano di cavalcare la protesta

Usa, la Convention dei no-tasse Palin alla testa dei Tea party

A Nashville la Convention dei Tea party, il movimento anti-tasse che ha portato i democratici alla sconfitta in Massachusetts. Sarah Palin parlerà in diretta tv. Per lei un compenso di 100.000 dollari. E la base protesta.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Quando Obama il 21 gennaio scorso ha puntato il dito contro Wall Street, l'avidità dell'alta finanza e delle banche così rapide a riconoscere premi stellari ai dirigenti ma

non altrettanto a rimborsare i soldi avuti dallo Stato nei giorni più neri della crisi, pensava soprattutto a loro. Loro, il Tea parties movement, una galassia di vicini di casa, con molte sigle, una base su internet e un solo inossidabile credo: un no maiuscolo alle tasse imposte da Washington, pagate dalla gente comune e finite nelle tasche dei banchieri e di Wall street. Un no altrettanto sonoro al rischio potenziale di dover aprire il portafoglio, per finanziare la riforma sanitaria di Obama o qualunque altra diavoleria «socialista» avesse in mente la Casa Bian-

ca. Ieri i Tea parties hanno iniziato la loro convention nazionale a Nashville, primo appuntamento con un qualche intento costituente, guest star Sarah Palin, auto-ricicla-

Malumori
Proteste al meeting:
il biglietto di ingresso
costa 549 dollari

tasi a fianco del movimento, dopo che la sconfitta con McCain sembrava averla relegata lontano dai riflet-

tori.

Perché Obama abbia sentito la necessità di raddrizzare il timone, lo spiega la vittoria di un oscuro repubblicano in Massachusetts: è stato questo il segnale di svolta, perché Scott Brown è stato portato sul seggio di Ted Kennedy dall'ondata dei Tea Parties, montata tanto in fretta che nessuno nello staff democratico ha avuto il tempo di rendersene conto. Non che il movimento non si facesse già sentire, ma dalla sua nascita la scorsa primavera il suo potenziale era stato archiviato come un malumore fisiologico in tempi di cri-

si, nulla di cui preoccuparsi. Ed invece non è stato così, non in Massachusetts almeno - dove il movimento ha raccolto fondi per 13 milioni di dollari nel volgere di pochi giorni ed è bastato un giro di e-mail per mobilitare la base.

COME A BOSTON NEL 1773

Tea Party, in ricordo della protesta del 1773, quando per protestare contro le tasse coloniali inglesi venne rovesciato un carico di tè nel porto di Boston. Un segno di indipendenza contro gli eccessi di Stato, di governo, di politica, in nome della gente comune. Origini dal basso, fuori dai circoli che contano di Washington, delle grandi città, dei giornali e delle tv. Un movimento bianco - per il 97% - decisamente middle class, inizialmente più indipendente e centrista che democratico o repubblicano, pri-

Molte sigle

Nessuna leadership nazionale, un solo credo: basta pagare

ma che l'opposizione conservatrice cercasse di sfruttarne il potenziale. Perché la memoria come le bugie ha spesso le gambe corte e della crisi, dei salvataggi firmati prima da Bush che dal successore, l'America di mezzo oggi accusa soprattutto Obama.

Per il presidente il rischio è alto all'avvicinarsi delle elezioni di mezzo termine: la delusione ha diluito il collante che teneva insieme la sua base variegata agli indipendenti di centro. Ma a rischiare secondo la stampa Usa sono anche i repubblicani moderati, che sotto la spinta dei Tea parties più radicali potrebbero finire ai margini. Ipotesi a tavolino, per il momento. Perché il movimento non ha ancora la consistenza della potente macchina elettorale di Obama, con milioni di nomi sulle mailing list a portata di clic. E nessuno, nemmeno all'interno dei Tea party, sa dove punterà la bussola della convention.

I primi a storcere il naso sono proprio i fondatori del movimento, come Mark Meckler e Jenny Beth Martin, che hanno messo su i Tea Party Patriots. Loro non ci saranno alla convention, dove per partecipare si paga un discusso ticket di 549 dollari: una contraddizione per un movimento anti-tasse. E a Sarah Palin verrà versato un compenso di centomila dollari. Lei ha già detto che li devolverà alla causa, senza specificare quale. ❖

Spagna, pensione a 67 anni Sindacati in rivolta manifestazioni a fine mese

L'aumento dell'età pensionabile è stato proposto venerdì. Le altre misure, come l'allungamento degli anni di lavoro, presentate mercoledì, hanno raccolto critiche tanto feroci da venir ritirate dopo appena quattro ore.

VIRGINIA LORI
MADRID

Il segretario generale delle *Comisiones Obreras* (Coo), Ignacio Fernandez Toxo, ha annunciato manifestazioni nei capiluoghi di provincia a fine febbraio contro la proposta del governo del premier socialista, José Luis Zapatero, di aumentare l'età pensionabile da 65 ai 67 anni. Toxo ritiene che il governo si muova come «un gruppo di dilettanti» e crei con i suoi annunci un clima di «incertezza e allarme sociale». L'aumento dell'età pensionabile è stato proposto venerdì, ma davanti alle critiche il governo ha detto che vi era margine per discuterne. Mercoledì a mezzogiorno sono state pubblicate le altre misure di riforma delle pensioni ma, di fronte alla levata di scudi di sindacati e opposizione sono state ritirate dopo appena 4 ore. Si attende il nuovo testo per oggi.

LA DIFESA DI STRAUSS-KAHN

Non è lo sciopero generale, almeno per ora. Toxo spera che le manifestazioni di fine mese contro le decisioni del governo, «assolutamente non necessarie», saranno partecipate: «Le pensioni in Spagna non sono assolutamente a rischio - dice - grazie allo sforzo realizzato dai lavoratori e dalla società». Il leader del sindacato Tgt, Candido Mendez, spera che «il governo non cerchi di riparare gli errori degli ultimi giorni presentandoci altre proposte provocatorie».

In imbarazzo, il portavoce del Psoe cerca di buttare acqua sul fuoco: è una proposta che si realizzerà tra dieci o quindici anni, e che ancora va discussa e magari emendata. A difendere l'innalzamento dell'età pensionabile resta il Fondo monetario, il cui direttore Strass-Kahn, ricorda che: «la crisi in Spagna è molto forte, gli spagnoli facciano un sforzo per uscirne». L'economia spagnola attraversa una profonda crisi, la disoccupazione ha raggiunto il 18,83%, due volte di più della media in zona euro.

L'ultimo dietrofront di Zapatero

non è piaciuto alla stampa spagnola. «Manca rigore politico» titola *El País*: «Non ci sarà recupero della fiducia se il governo trasmette insicurezza» sostiene il quotidiano filosocialista. «Un pastrocchio che danneggia l'immagine della Spagna» per il conservatore *El Mundo*, «Le esitazioni di Zapatero tolgono credito alla Spagna» titola l'economico *Expansion*. Per *El Periodico*: «Zapatero crea sconcerto»: *La Vanguardia* «Il governo inciampa di nuovo sulle pensioni».

Favorita dalla crisi economica, la destra spagnola avanza a passi di gigante. Se si votasse ora, batterebbe i socialisti di José Luis Rodríguez Zapatero con per 3,8 punti. Lo dice un sondaggio del Centro di inchieste sociologiche (Cis): il Partito popolare (Pp) vincerebbe con il 40% dei voti contro il 36,2% dei socialisti del Psoe. E Zapatero non è più il leader più popolare in Spagna, per la prima volta dal 2004. Lo supera per un soffio una transfuga del Psoe, Rosa Díez (4,08), ma resta davanti al presidente del Pp Mariano Rajoy. La disoccupazione è il problema più grave per il 82,7%. Il segretario del Pp, María Dolores de Cospedal, ha minacciato di presentare una mozione di sfiducia contro il governo se non avvierà una «revisione radicale» della gestione della crisi. ❖

CINA-USA

Dopo Tibet e Taiwan è guerra anche sul valore dello yuan

La Cina respinge l'offensiva degli Stati Uniti sul commercio, l'ultimo capitolo di una tensione su più fronti fra i due giganti della terra: sono «infondate» le accuse del presidente Obama sul cambio artificiale del valore dello yuan. Così Pechino, sostiene Obama, «gonfia artificialmente» il prezzo delle merci americane sul mercato cinese, «riducendo altrettanto artificialmente» il prezzo dei prodotti cinesi su quello americano. Il portavoce del ministro degli esteri cinese, Ma Zhaoxun, respinge le accuse: «Il tasso di cambio dello yuan è ragionevole e la Cina non sta perseguendo deliberatamente un surplus commerciale con gli Stati Uniti». Ultimo fronte, lo yuan si aggiunge al conflitto su internet, sul Tibet, (Pechino protesta per l'incontro fra Obama e il Dalai Lama, su Taiwan, a cui gli Usa venderanno armi.

Brevi

GRAN BRETAGNA

Spese gonfiate, i deputati restituiranno i soldi

Ben 390 deputati su 646 hanno gonfiato o commesso delle irregolarità nelle note spesa degli ultimi quattro anni e dovranno rimborsare alle casse dello Stato più di un milione di euro, 1,12 milioni di sterline. Lo ha stabilito un'inchiesta indipendente guidata dal sir Thomas Legg. Molti deputati si sono fatti pagare ristrutturazioni e concime, tappeti e candelabri, ma anche un ponte levatoio e una casetta da giardino per le anatre. Nello scandalo anche Gordon Brown per una colf condivisa col fratello, ma pagata dai contribuenti. L'inchiesta però è costata più del denaro recuperato: 1,16 milioni di sterline.

CINA

Bimbo legato con catena contro i rapimenti

Ha due anni Laolu. Figlio di un guidatore di risciò senza licenza e di una madre disabile che raccoglie rifiuti in giro per la città, viene legato ogni giorno a un palo davanti a un centro commerciale a Liangxiang. Per i genitori incatenare il bimbo è l'unico modo per non perderlo: nessuno dei due si può prendere cura del bambino e il mese scorso la figlia Ling di quattro anni è stata «rubata». L'uomo guadagna troppo poco (pochi euro al giorno) per permettersi un nido; e dice di aver rifiutato «tanto denaro» per dare il figlio in adozione. «Mia moglie non si può occupare di lui e io devo lavorare per dare sostentamento alla mia famiglia. Così lo lego a un palo quando faccio una "corsa": non ho neanche una foto di mia figlia per fare un poster per ritrovarla. Non posso perdere anche lui».

FRANCIA

Strauss-Kahn candidato contro Sarkozy

È direttore generale del Fondo monetario internazionale, e per ora pensa di portare a termine il suo mandato. Ma Dominique Strauss-Kahn non esclude di potersi candidare nel novembre 2012 per le presidenziali. Nonostante le sue politiche liberiste non proprio apprezzate dai socialisti, potrebbe essere il rivale socialista di Sarkozy nelle prossime presidenziali del 2012.

→ **Tensione** I lavoratori ai cancelli, l'auto del direttore investe due operai e il segretario Fiom

→ **Emergenza** La drammatica situazione economica e occupazionale dell'isola

Alcoa, scontri a Portovesme Oggi sciopera la Sardegna

Oggi si ferma tutta l'isola per chiedere un nuovo Piano di rinascita economica. Intanto sale la tensione all'Alcoa in attesa della risposta della multinazionale americana dell'alluminio attesa per lunedì.

RINALDO GIANOLA

INVIATO A CAGLIARI
rgianola@unita.it

Oggi si ferma la Sardegna per lo sciopero generale unitario indetto da Cgil Cisl e Uil che chiedono un nuovo Piano di rinascita per l'isola, colpita dagli effetti devastanti della crisi e della latitanza del governo. Si arriva allo sciopero in una clima di tensione sociale incandescente. Ieri pomeriggio ci sono stati momenti pericolosi all'ingresso dello stabilimento Alcoa di Portovesme, la vertenza simbolo di questi giorni. Il direttore dello stabilimento Guerini, mentre usciva in auto dall'impianto, ha cercato di forzare un blocco formato da un folto gruppo di lavoratori, tornati da Roma dopo il deludente incontro a palazzo Chigi. L'auto ha investito il segretario locale della Fiom, Franco Bardi, e alcuni operai. Tre feriti, in modo non grave, curati al Pronto soccorso. I lavoratori, a questo punto, hanno danneggiato l'auto del direttore e allontanato un paio di dirigenti. L'arrivo della polizia da Carbonia ha riportato, almeno in parte, la calma.

IL PERICOLO

«I lavoratori stavano davanti alla fabbrica dopo esser tornati da Roma, vogliono essere sicuri che in questi giorni l'azienda non fermi la produzione perché questo vorrebbe dire la chiusura dello stabilimento» racconta Marco Grecu, segretario della Camera del lavoro di Carbonia, «l'auto del direttore ha colpito alcuni operai che hanno reagito. Bisogna mantenere il controllo della situazione, la tensione è alta».



Foto di Giuseppe Ungari/Ansa

Portovesme Tensione tra i lavoratori e i dirigenti dello stabilimento

Numeri In cifre il malessere di una regione

12,7 È il tasso di disoccupazione nel III trimestre 2009 in percentuale.

212 mila sono i disoccupati in tutta l'isola

50 mila sono i disoccupati sotto i 35 anni

350 mila sono le persone al di sotto della soglia di povertà relativa.

Lunedì prossimo è attesa la risposta della multinazionale americana dell'alluminio alle richieste del governo di mantenere aperta la fabbrica. L'amministratore delegato di Alcoa Italia, Toia, è volato a Pittsburgh per parlare con i suoi grandi capi. I lavoratori e i sindacati chiedono che il governo intervenga duramente sul gruppo americano in caso di disimpegno. «Se Alcoa dovesse fermare gli impianti adotteremo le procedure più drastiche, tutte le iniziative idonee ad ottenere la salvezza dello stabilimento. Al tavolo romano la Cgil ha chiesto la requisizione degli impianti: se la strada dovesse esser questa, saremo al fianco del governo» ha detto il presidente della Regione, Ugo Cappellacci, interve-

nendo in Consiglio regionale sulla crisi dell'industria. Alcoa è il caso oggi più drammatico di un processo di desertificazione industriale e occupazionale che sta investendo da anni la Sardegna. proprio per fermare questo declino Cgil, Cisl e Uil sono riuscite a concordare un documento e a proclamare per oggi uno sciopero unitario in tutta l'isola.

L'EMERGENZA E LA RISPOSTA

«Viviamo una condizione drammatica, le industrie chiudono o se ne vanno, perdiamo migliaia di occupati e non si vedono progetti alternativi di sviluppo coerenti ed efficaci», analizza Enzo Costa, segretario regionale della Cgil, «600 imprese sono in stato di crisi, 150mila sono i disoccu-

pati reali, più di 300mila persone vivono al di sotto della soglia di povertà, questa è un'emergenza che non riguarda solo un'impresa, coinvolge l'intera Sardegna».

Archiviata la lunga stagione dell'intervento pubblico, con le Partecipazioni statali, la Sardegna ha di fronte multinazionali come l'Alcoa o i russi della Rusal (padroni di Eurallumina) che dopo aver sfruttato impianti, lavoratori e territorio non sono interessati ad avviare nuovi cicli di investimento, nonostante le assicurazioni e le promesse elettorali di Berlusconi. Il premier, nei comizi per le ultime elezioni regionali, aveva promesso 100mila posti di lavoro per la Sardegna oltre a un piano di crescita economica basato sullo sfruttamento delle risorse ambientali, con il saccheggio e la speculazione delle coste. Una specie di "formula Billionaire" applicata all'economia regionale che, naturalmente, non ha ancora visto nulla.

I GIOVANI SE NE VANNO

«Questa regione si sta spopolando, se ne vanno soprattutto i giovani, i diplomati, i laureati, perdiamo le risorse intellettuali del domani» aggiunge Costa, «il pil della Sardegna è oggi formato per il 76% dai servizi della pubblica amministrazione, il turismo rappresenta il 7%, indu-

**Il segretario Cgil, Costa
I giovani se ne vanno,
stiamo perdendo la
fiducia nel futuro**

stria e agricoltura sono al 4%. Così non andiamo molto lontano, ci vuole un piano nuovo che coinvolga governo e regione, che punti soprattutto sull'economia dell'ambiente, sulla ricerca e le tecnologie, sull'energia pulita. Ci sono le condizioni per partire, ma ci vuole una volontà politica e imprenditoriale che fino a ora è mancata».

Il governo regionale di Cappellacci è chiamata la "giunta-Alpitour" perché fa molti viaggi, è sempre in giro. Ma le promesse del centrodestra sono rimaste solo sulla carta. Non si può nemmeno dire che non ci siano i soldi. La regione Sardegna ha residui passivi pari a 10 miliardi di euro, fondi non spesi per tempo e oggi fermi. La presidente del consiglio regionale Claudia Lombardo si è distinta, intanto, per aver fatto affiggere una targa con la citazione di un suo discorso. Deve essere stato un intervento storico. Nella sede alla regione, però, non ci sono lapidi con le parole di altri sardi come Emilio Lussu o Antonio Gramsci. Un segno dei tempi

→ **Botta e risposta** tra il numero uno della Fiat e il presidente del Consiglio

→ **Bersani:** «Governo indeciso, non sa che pesci pigliare»

**Marchionne attacca
«Non vogliamo
incentivi, ma una
politica industriale»**

Botta e risposta tra l'ad di Fiat e il governo sugli eco-incentivi e sul futuro di Termini Imerese. Ieri sera il manager ha detto: «Non vogliamo aiuti ma una politica industriale». Oggi riparte il tavolo sul sito siciliano.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

«Per quanto riguarda gli eco-incentivi, voglio sottolineare che l'eventuale scelta del governo di non rinnovarli ci trova pienamente d'accordo». Così l'ad di Fiat, Sergio Marchionne, ha chiuso ieri sera le polemiche nate intorno agli aiuti al settore dell'auto.

POLEMICHE

Un tema che ha scaldato per tutto il giorno gli animi della politica, stizziti dall'intervista rilasciata da Marchionne alla Stampa: «Termini chiuderà. Sugli incentivi sono agnostico», i concetti fondamentali.

Per questo anche il presidente del Senato ha attaccato il manager: «Non ci saranno aiuti senza garanzie di salvaguardia dei posti di lavoro

esistenti», ha detto Schifani riferendosi allo stabilimento di Termini Imerese. Mentre Berlusconi ha replicato: «Stavamo discutendo del rinnovo degli aiuti al settore, ma pare che Fiat non sia interessata».

Un balletto, quello de "gli incentivi li do o no", che secondo Bersani evidenzia le difficoltà dell'esecutivo: «Il governo non sa che pesci pigliare - ha commentato il segretario dei Democratici - Dica cosa vuole fare. Io dall'anno scorso avrei attivato un sostegno biennale con un meccanismo a decrescere, in modo che il mercato avrebbe potuto usufruire degli incentivi e intanto attrezzarsi. Ora oscilliamo tra cassa integrazione e straordinari».

Alla fine c'ha pensato lo stesso Marchionne a mettere le cose in chiaro. «Quello di cui c'è bisogno - ha precisato ieri - non sono palliativi al mercato, ma una forte e seria politica industriale che miri ad un rafforzamento competitivo dell'industria dell'auto, un settore considerato trainante da tutti i governi del mondo». Ecco quindi quello che manca: una politica industriale. I sindacati la chiedevano ancora prima che scoppiasse l'affaire Termini Imerese.

se.

Con l'intervista apparsa giovedì sul quotidiano di Torino, il manager aveva già annunciato: «Il governo faccia le sue scelte, noi le accetteremo senza drammi. Ma abbiamo bisogno di uscire dall'incertezza, poi saremo in grado di gestire la situazione qualunque essa sia».

La partita non può finire così. Non concedere gli aiuti vorrebbe dire lasciare in cassa integrazione un bel po' di lavoratori. Basti considerare che nel 2009, nonostante il provvedimento fosse in vigore, ogni giorno in media il 30% dei lavoratori è stato coinvolto in fermate produttive. E il calo degli ordini di gennaio ha già portato all'annuncio di due settimane di cassa integrazione a cavallo tra febbraio e marzo.

Se nel 2010 non ci saranno aiuti,

**Termini Imerese
Oggi riprende
il tavolo sullo
stabilimento siciliano**

ti, Fiat venderà in Italia fra 150 e 160mila vetture in meno. È come se chiudesse per un anno intero Mirafiori. I ricavi - ha calcolato la casa torinese - sarebbero inferiori di circa 2,5 miliardi di euro.

Il gruppo ha però anche detto che avrebbe risorse finanziarie adeguate per una transizione «a quello che ci si aspetta essere un contesto di mercato normalizzato nel 2011 e negli anni successivi».

Oggi si riapre il tavolo su Termini Imerese. Per il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, non ci sono soluzioni alternative al mantenimento della produzione. ♦

**Eni cede i gasdotti
Tag, Tenp e Transitgas**

■ L'Eni cederà le sue partecipazioni nei gasdotti Tag, Tenp e Transitgas. Lo si apprende da una nota della Commissione europea che «plaude alla proposta», sottolineando come così vengano meno le preoccupazioni per un abuso di posizione dominante sul mercato del gas in Italia. Preoccupazioni che avevano

portato all'apertura di un'indagine dell'Antitrust Ue nei confronti del Cane a sei zampe.

La decisione presa da Eni è stata comunicata dal numero uno del gruppo, Paolo Scaroni, alla commissaria Ue alla concorrenza, Neelie Kroes, nel corso di un incontro avvenuto a Bruxelles. La Commissione

Ue si riserva comunque di procedere a un «market test», al fine di adottare una decisione che renda gli impegni presi da Eni obbligatori.

La proprietà della Tag, la pipeline che trasporta il gas russo in Italia, sarà ceduta dall'Eni «molto probabilmente alla cassa depositi e prestiti». Le pipeline Tenp e Transitgas, ha detto ancora Scaroni, «saranno vendute sul mercato tenendo conto che c'è un diritto di prelazione di e.On per Tenp e sui Suisse Gas per Transitgas». Tutte e tre le pipelines hanno un valore ha detto l'a.d. Eni, di circa un miliardo e mezzo di euro. ♦

→ **Il premier:** per ora nessun dossier, ma siamo un Paese liberale. Bernabè: informerò il governo
→ **Altolà del Tesoro** esistono poteri speciali che si possono utilizzare. La rete resta strategica

Telecom, Berlusconi conferma «In Italia c'è il libero mercato»

Il premier non chiude agli stranieri, ma afferma di non avere al momento nessun dossier sull'operazione Telefonica-Telecom. Il tesoro: c'è la golden share e potremmo usarla. Bernabè: con gli spagnoli solo sinergie.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Su Telecom Silvio Berlusconi si riscopre liberista. «Siamo un governo liberale e viviamo, e crediamo sia giusto così, in un'economia di mercato», spiega il premier a chi gli chiede lumi sull'ultimo risiko delle telecomunicazioni. La fusione della spagnola Telefonica con Telecom Italia (di cui detiene già un sostanzioso pacchetto di azioni) è ormai su tutti i giornali da giorni, sostenuta da voci di mercato e indiscrezioni di Palazzo, a cui si aggiungono oggi anche voci spagnole. E il governo, ad ogni uscita pubblica, sembra strizzare l'occhio. non c'è nulla, ma se ci fosse qualcosa non la fermeremmo. Questo è il refrain, che rilancia sempre l'ipotesi. Un dire-non-dire replicato ieri da Berlusconi al termine del consiglio dei ministri. «Non ho avuto ancora sul tavolo nessuna proposta, nessun progetto, per quanto riguarda telecom», ha detto. Poi, la storia del libero mercato.

Voci

Da giorni si parla di fusione: indiscrezioni anche da Madrid

STATO E MERCATO

Stavolta però al copione già visto si è aggiunto un tassello nuovo, che pare ricalcare gli orientamenti del «colbertista» Giulio Tremonti. Intervenedo alla Camera il sottosegretario al Tesoro Luigi Casero ha ricordato che il ministero è ancora titolare della golden share, l'«



Foto di Richard Drew/Ap

Il deficit spagnolo spaventa le Borse. Bruciati 128 miliardi

■ Dopo Dubai e Grecia, ora sono Spagna e Portogallo a preoccupare i mercati. I timori per il deficit di questi due Paesi, commentano gli operatori, hanno pesato sugli indici e, sommati alla debolezza di Wall Street, hanno lasciato il

segno. Non solo sui mercati azionari, dove in una sola seduta vengono bruciati 128 miliardi di euro in scia ai timori legati allo stato di salute dell'economia spagnola, ma anche su quello dei cambi, dove l'euro è scivolato sotto i 1,38 dollari.

azione d'oro» eventualmente esercitabile come diritto di veto nel caso in cui la società venga ceduta ad una compagnia estera. Come dire: troppo facile parlare semplicemente di libero mercato. Esistono anche i poteri speciali del governo, utilizzabili solo in caso di un'azione concreta di mercato. Circa la golden share, il Tesoro non è stato, «al momento, investito in merito ad alcuna iniziativa inerente l'operazione di fusione tra Telecom Italia e la compagnia spagnola Telefonica - ha ricordato Casero rispondendo a un'interpellanza di Paolo Gentiloni (Pd) - Qualora dovessero verificarsi i presupposti per la concreta realizzazione di tale operazione (parliamo però solo di supposizioni) il ministero dell'Economia potrà valutare, d'intesa con il ministro dello Sviluppo econo-

BCE

Trichet non tocca i tassi di riferimento «Bene la Grecia»

■ I tassi restano all'1%, e le misure anti-crisi adottate dalla Banca centrale europea non si toccano fino al mese prossimo. Spetta invece ai governi muoversi: e la Grecia, così come tutti gli altri paesi finiti nell'occhio del ciclone, dalle parole deve passare ai fatti. Come la Fed una settimana fa, anche la Bce conta di lasciare i tassi immobili ancora a lungo: «il livello dei tassi è appropriato», ha ribadito oggi il presidente dell'Eurotower Jean-Claude Trichet - e di eventuali nuovi passi in direzione della «exit strategy», dopo quelli presi a dicembre sulle aste annuali

di liquidità, se ne parlerà a marzo. Una posizione simile a quella della Banca d'Inghilterra, che ieri ha lasciato i tassi fermi allo 0,5% e ha messo in stand-by gli acquisti di bond. Le zone d'ombra restano elevate e c'è da essere prudenti. La ripresa prosegue - ha spiegato Trichet - ma ha prospettive incerte, con la disoccupazione ancora in aumento a pesare sui consumi. L'inflazione, che si prevede resterà moderata, aiuta a mantenere i tassi a minimi record. Ma è soprattutto sul fronte dei deficit dei paesi membri dell'euro che si addensano le nubi, come dimostra il nervosismo che ha attraversato i mercati. Trichet ha detto che il piano di rientro della Grecia va bene e ora «servono i fatti». Preoccupa invece la Spagna.

mico, se ed in quale misura esercitare i relativi poteri speciali». Il sottosegretario non ha tralasciato di sottolineare il valore strategico della rete, ricordando l'impegno assunto dal governo per superare il digital divide che riguarda la banda larga. «Il governo sta valutando la possibilità di promuovere uno strumento che potrebbe assumere la forma di una società ad hoc - conclude Casero - per la rete in fibra ottica, in grado di coinvolgere il maggior numero di operatori del settore». E con questo ultimo tassello, il puzzle sembra completo. Sul mercato il traffico telefonico, il governo che «pensa» alla rete, magari con operazioni miste per attirare nuovi capitali. va da sé che con queste argomentazioni, il tema Telecom resta in primo piano.

TEMPI

I tempi dell'operazione, tuttavia, restano oscuri. C'è chi parla di un intervento abbastanza ravvicina-

BENZINA, ANCORA RIALZI

Ripartono i rialzi sui carburanti, in testa Agip ed Erg. Ritocco sul solo diesel per Tamoil e Total. La verde della compagnia del gruppo Eni è salita fino a 1,353 euro al litro.

to: questione di due o tre mesi. Chi azzarda che nulla si muoverà fino alla fine dell'estate prossima. Ma che la partita ci sia, nessuno sembra negarlo. Solo dal vertice Telecom ieri, sono filtrati messaggi orientati a uno stop. L'amministratore delegato Franco Bernabè ha avuto un colloquio di 40 minuti con il ministro Scajola. All'incontro avrebbe asserito che con gli spagnoli si procede lungo le direttrici indicate dal piano di sinergie: nulla di nuovo all'orizzonte. Nessun riscontro alle voci su un possibile cambiamento dell'assetto azionario, con una fusione italo-spagnola. Uno scenario sul quale al momento potrebbero far più chiarezza solo gli azionisti, mentre dai vertici dell'azienda arriva l'impegno, sul fronte del piano, ad «informare tempestivamente il Governo di ogni elemento che ne dovesse modificare il corso», riferisce Scajola. Restano sulle barricate i piccoli azionisti del gruppo italiano, contrari alla fusione con Telefonica. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it



Foto di Riccardo Gallini

La Cgil si prepara al congresso

La «seconda mozione» Cgil riapre il duello interno Epifani: un errore dividerci

A pochi giorni dal direttivo la «seconda mozione» Cgil riapre lo scontro interno. Chiesta maggiore trasparenza. Rocchi: «Ci sono anomalie», «irregolarità» che vanno «spiegate e corrette». Epifani: «È un errore dividerci»

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

«Chiediamo che i risultati congressuali siano suddivisi, si distingua tra le assemblee in cui siamo presenti con la nostra mozione e assemblee in cui siamo assenti». Due giorni dopo la riunione del Direttivo Cgil che si è concluso con un voto unanime, i promotori della seconda mozione «La Cgil che vogliamo» riaprono lo scontro sul congresso. A spiegare perché è la segretaria confederale Nicoletta Rocchi. «Al Direttivo abbiamo votato un dispositivo che affermava tre cose importanti: il richiamo al rispetto delle regole; la riconferma del proporzionale puro; l'impegno per lo sciopero generale. Non c'era motivo per non dividerlo».

Ma ci sono «anomalie», «irregolarità» che vanno «spiegate e corrette». Rocchi illustra quali e chiede «maggiore trasparenza» sulla partecipazione che, in alcuni casi, «risulta particolarmente alta nelle assemblee in cui è stata presentata la sola prima mozione, mentre quando sono presenti entrambe i valori tornano nella norma, in linea con il congresso precedente». Non è così ovunque, ovviamente. «Nel Lazio - continua Rocchi - tra i lavoratori attivi ha votato il 76% dove siamo assenti e il 45% degli iscritti dove siamo presenti. Alla Filcams nelle assemblee dove siamo presenti ha votato il 30% degli iscritti mentre dove non ci siamo ha votato l'80%».

Vengono citati altri episodi: difficoltà a presentare la seconda mozione perché non si conosce il calendario delle assemblee o perché è concentrato in poche date, fino al caso della quota di solidarietà dello Spi, la cui ripartizione è contestata. Accuse pesanti, viene fatto notare. «La Cgil ha una solida intelaiatura democratica e questo è un patrimonio che va difeso gelosamente», smorza Carlo Podda (funzione pubblica) che con Gianni Rinaldini (meccanici) e altri firmatari era presente all'incontro con la stampa. «Ma tra milioni di persone qualche smagliatura capita». Lo scopo non è dunque screditare il congresso, ma fare in modo che «l'impegno del direttivo si concretizzi». «Si è tenuta una parte delle assemblee di base, si può proseguire con maggiore trasparenza», viene detto.

A queste polemiche già la settimana scorsa avevano replicato il presidente della commissione di Garanzia

Botta e risposta Rocchi: trasparenza. Podda: in Cgil forte tradizione democratica

Carlo Ghezzi e il segretario organizzativo Enrico Panini i quali non si ripetono, ma la posizione è quella, dicono in corso d'Italia. Le affermazioni sull'alterazione del voto degli iscritti «sono destituite di ogni fondamento», è la sintesi.

Epifani la sua l'ha detta al direttivo. Ieri è tornato sulla divisione: «la crisi richiedeva unità». Negli ultimi due anni «abbiamo sempre votato assieme - ha osservato - ci si può dividere al congresso? Non è logico». È una divisione «che gli iscritti non meritano». ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3765

MIB	21404,82	ALL-SHARE	21938,10
	-3,45%		-3,34%

GLAXO Chiude Verona

La multinazionale farmaceutica inglese Glaxo Smith Kline ha annunciato la chiusura entro il 2010 del Centro ricerche di Verona (700 ricercatori) Per i sindacati è «inaccettabile»

OMSA Al ministero

Si sposta a Roma il confronto per cercare di salvare i circa 350 i lavoratori dell'Omsa, storico marchio di collant del gruppo Golden Lady, che vuole chiudere lo stabilimento di Faenza.

ENEL Indebitamento

L'indebitamento finanziario netto di Enel a fine 2009 è pari a 51 miliardi di euro, in aumento di circa 1 miliardo di euro rispetto ai 50 miliardi di euro registrati alla fine del 2008.

ITALTEL Esuberi

Italtel ha confermato ieri ai sindacati 400 esuberanti nell'intero gruppo. A Roma l'azienda di Itc ha previsto 150 tagli e la chiusura del centro di ricerca; a Milano i licenziamenti sono 170, a Carini (Palermo) 80.

TOYOTA Conti

Toyota registra dati trimestrali oltre le attese, al punto che rivede al rialzo le stime sull'intero esercizio fino all'utile (1,2 miliardi di euro), e si prepara a contabilizzare i primi oneri del maxi-richiamo d'auto.

GIOCHI Più occupati

Il settore dei giochi in Italia dà lavoro a 70 mila persone. La filiera industriale (apparecchi per l'intrattenimento e gratta e vinci) e di servizi (informatica) raggruppa 1.600 aziende. Lo dice Sicon, sindacato dei concessionari.



LA MESSA È FINITA

Vorrei
esser
maledetto

1972

Marco Castoldi nasce a Milano da madre maestra elementare e padre artigiano. Il padre si suicida nel 1988: da qui «Morgan» deduce di aver maturato la propria depressione.

1987

Realizza le due prime autoproduzioni su cassetta. Con Andy nel 1991 fonda i Bluvertigo e, nel '94, danno alle stampe «Io-dio», primo singolo. «Acidi e basi» è il loro primo disco.

2003

Dopo due sfortunate partecipazioni a Sanremo diventa solista. Vince nel 2003 il premio Tenco. Ha una burrascosa relazione con Asia Argento. Riscopre la stagione di Tenco, Bindi, Paoli, Endrigo. E, con loro, De André.



Resurrezione Morgan ieri nello studio di «Porta a Porta»

MORGAN MIRACOLO A CASA VESPA

Santo subito Negli studi di «Porta a Porta» si consuma la redenzione del cantante radiato da Sanremo per aver detto di «essersi fatto di crack». Tutto il paese ne parla: da Bersani a Pupo, il miracolo dell'italianità

ROBERTO BRUNELLI
rbrunelli@unita.it

Ancora una volta il miracolo s'è compiuto nello studio di *Porta a Porta*, il peccatore è stato mondato dei suoi peccati - come si conviene in questi casi - davanti a milioni di spettatori. Officiante il Bruno Vespa, esperto in materia di santi, padripii e madonne di Lourdes. Con sussiego curiale, costui si volta verso il figliol prodigo -

oramai completamente ravveduto - e pronunzia la sua assoluzione: «Ho avuto modo di parlare con il direttore generale Mauro Masi che avrebbe deciso di riammetterti al festival pur senza partecipare alla gara...». E il ragazzo, contrito, ha gli occhi lucidi quando il direttore artistico del grande festival della somma italianità, Gianmarco Mazzi, sorridendo dice «sono molto colpito dalla sua vicenda umana. Oggi lui ci dice di avere

sbagliato, ammette le difficoltà e ci chiede aiuto. Ora il problema è umano. Chi chiede aiuto merita di avere una mano tesa».

Ebbene sì, il caso-Morgan, la bufera Morgan, il ciclone-Morgan - che in un'intervista anticipata via agenzia di stampa aveva dichiarato «sono strafatto quotidianamente» e si riferiva al crack, versione killer della cocaina - si è tramutato di colpo nella tripudante favola del perdono *ur-*

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



stro Giorgia Meloni, quella che gli aveva dato del «cattivo maestro» («si è reso conto della gravità delle sue affermazioni»), il prete per tutte le occasioni Don Mazzi, qui nelle vesti di esorcista («ora devi dire che di Sanremo non te ne frega niente - urla - e non ci vai»), la parlamentare del Pd Livia Turco («sii forte, continua questo percorso»), e poi - a mo' di coro parrocchiale - il filosofo Stefano Bonaga e la moglie del molleggiato Claudia Mori («è Sanremo che non ti merita»). Ma è Pupo, il cantante, a cantare i vesperi: «All'ultimo Morgan sarà sul palco e farà anche bene, gli italiani, che sono molto comprensivi, lo voteranno e rischierà anche di vincere il festival».

IL LAVACRO PUBBLICO

Il Morgan medesimo, certamente più celebre come giurato del talent show *XFactor* nonché come ex marito di Asia Argento piuttosto che come insigne musicista, ha degnamente interpretato il ruolo del dolorante figlio redento. Sotto il megatitolo «A un passo dal baratro», il cantante ha messo in scena il proprio lavacro pubblico: «Sono vittima delle mie puttananate e dei miei errori. A questo punto, chi se ne frega di Sanremo. Mi interessa molto di più questo dibattito sull'uso delle droghe, di fronte al quale l'argomento Sanremo cade». Poi narra, il figliol prodigo, di sua figlia («non voglio che subisca la presenza di un padre depresso»), cerca il proprio stretto viatico al perdono («non dico di non aver detto quelle cose, ma ne è stato frainteso lo spirito»), declama la sua via crucis della disintossicazione («ma questo è il modo sbagliato di risolvere il problema. Non si passa da una sostanza a un'altra sostanza tossica. Lì ti facevano dormire una settimana pieno di psicofarmaci...»), fino al proprio *auto da fé* finale («sono una persona pulita e onesta nell'anima»).

Miracolo. Tutto il paese ne parla. Ne parla Bersani («ha sbagliato, ma non possiamo massacrarlo: dobbiamo dargli un'altra possibilità»), ne parla Andrea Muccioli da San Patrignano («bisogna fare l'antidoping a tutti i personaggi del mondo dello spettacolo, a tutti i protagonisti di Sanremo»), ne riparla Gasparri, che proprio non riesce a rinunciare al ghigno della gogna («la Rai abbia il coraggio di mantenere la posizione assunta»), le agenzie intervistano sul tema un gruppo di scienziati, i radicali provocatoriamente chiedono che la Rai sottoponga tutti gli ospiti di qualsiasi trasmissione a «severi test antidroga», Nino D'Angelo lancia un appello per riammettere Morgan al festival, con tanto di spot anti-droga annesso. Che dire? Amen, il festival è salvo. ●

Scandalo a Sanremo da «Grazie dei fiori» al sedere dei Bad Manners

Sanremo fa rima con scandalo sin dalla prima edizione, datata 1951. Al momento di premiare gli autori di *Grazie dei fiori*, l'autore della musica, Saverio Seracini, non si presenta. Nunzio Filogamo si spazientisce, definendolo una mammoletta timida e vergognosa. Il maestro Angelini lo informa che Seracini soffre di cecità e sta seguendo il festival da casa. Bisogna attendere il 1957 per registrare il primo dei tanti casi di brani squalificati perché non inediti: è *La cosa più bella*, per la voce di Cristina Jorio. Due anni dopo la prima censura: «sulla bocca tua», peccaminosa allusione contenuta in *Tua*, di Jula De Palma, diventa «ogni istante tua»; ma più del testo sarà la sua interpretazione sensuale a far discutere. Nel 1963 si grida per la prima volta al plagio: la canzone vincitrice, *Uno per tutte* di Tony Renis, ricorda parecchio *Noi siamo quelli dello sci-sci*.

Il 1967 è l'anno del suicidio di Luigi Tenco, e dello spettacolo che va avanti come se niente fosse successo. Nel 1972 uno sciopero dei cantanti, dovuto alla scarsa trasparenza nell'ammissione dei brani in gara, rischia di far saltare il festival. Nel 1979 un caso di censura legato alla droga: «foglie di cocaina», in *A me mi piace vivere alla grande* di Franco Fanigliuolo, diventa un incomprensibile «bagni di candeggina». Nel 1980 si abbatte su Sanremo il ciclone Benigni, che

Censure & co

Quando «foglie di cocaina» diventò «bagni di candeggina»...

prima bacia per 45 secondi la statuarina copresentatrice Olimpia Carlisi e poi chiama il Papa «Wojtilacio». L'anno dopo un componente dei Bad Manners mostra il sedere all'ingessato pubblico dell'Ariston. Nel 1986 si parla solo di Loredana Berté, che canta con un pancione finto, e dell'ombelico scoperto di Anna Oxa. Anatema nel 1987 su Patsy Kensit: la spallina del suo microabito cede, scoprendole il seno. Nel 2001 Brian Molko dei Placebo reagisce ai fischi sfasciando la chitarra sugli amplificatori.

VALERIO ROSA

bi et orbi, festeggiata ieri sera (ma la puntata era registrata, in modo da permettere la necessaria copertura mediatica), negli studi del Vespa Bruno dopo due giorni di passione, di indignati commenti di mezzo mondo politico, culminati sull'onda della riprovazione globale nella radiazione del cantante dal festival di Sanremo.

E così, *ça va sans dire*, mentre la Rai sin dai suoi più alti vertici dichiara (per ora) l'irrevocabilità della du-

Il pentimento

«Sono vittima dei miei errori, ora chi se ne frega del festival»

ra sanzione, in rete subito si scatena il grido al complotto, alla truffa mediatica per tenere Sanremo saldamente in prima pagina. Non è mica detto: è stata una specie di bolla esplosiva, una gioiosa rincorsa alla dichiarazione, al commento sapido, un crescendo colto con orgasmica gioia dal Vespa suddetto proprio come i miracolati dalle stimmate sanguinanti e il contratto in diretta di Re Silvio, cavalcato da decine di insigni protagonisti della vita pubblica. Non per niente a raccogliere lo sfacciato pentimento di Morgan c'era un parterre da grandi occasioni: il mini-

**HOLDEN
VA TRADOTTO
DI NUOVO?**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Sono morti a quasi un anno esatto di distanza, i due autori di *The catcher in the rye* come l'abbiamo conosciuto in Italia, cioè *Il giovane Holden*. Il 27 gennaio scorso è morto J.D. Salinger e il 12 gennaio 2009 era morta Adriana Motti, traduttrice dell'edizione Einaudi che, dal 1961, nei Supercoralli e poi negli Struzzi, prima con copertina con un disegno di Ben Shahn, poi con un quadrato turchese, poi bianca (Salinger presiedeva su scala planetaria alle «sue» copertine) è per noi *l'Holden* per antonomasia. Come è riemerso in questi giorni ce n'era stata una peregrina versione italiana precedente, nel '52, cioè un anno esatto dopo l'uscita americana, per Casini, con traduzione di Jacopo Darca. È un titolo che già di per sé conteneva il «flop»: *Vita da uomo. Il giovane Holden* è stato il tipo di romanzo che accende i riflettori sul ruolo del traduttore letterario. Per via del suo slang giovanile, della riproduzione letterale del parlato («sonuvabitch...»), questioni sulle quali in cinquant'anni s'è detto tutto. Ora serpeggia l'idea: perché Einaudi non commissiona una nuova traduzione? Quella di Adriana Motti sarebbe datata, per via della pruderie da Italia democristiana: «ass» è qualche volta sedere, talaltra didietro, mai culo... C'è qualcuno che, avendo letto la versione Darca, sostiene che fosse più fedele. In realtà nella versione Motti non è la temperata crudeltà a ostacolare la lettura, quanto parole colloquiali nel '61 ma oggi obsolete: «spicnìo», «sollucchero». Ma, per entrare nell'officina della comunemente magnifica Motti, vi consigliamo un'intervista di Luca Sofri, in Rete. Noi, per passione salingeriana ossessiva, cercheremo di leggere *l'Holden* di Darca. In Rete, morto Salinger, lo vendono a 200 euro. Troppo. Ma si può andare alla Marcelliana di Firenze e consultarlo lì, dove ne detengono una copia. ●

ALBERTO CRESPI

ROMA

Nelson Mandela ha visto il film? «Sì». Le ha detto qualcosa? «No. Ma durante la proiezione sorrideva. Ne abbiamo dedotto che il film gli sia piaciuto». Morgan Freeman e Nelson Mandela si conoscono da quasi 15 anni. «L'ho incontrato per la prima volta nel 1996. Qualche anno dopo, al terzo incontro, posso dire che siamo diventati amici. Sentivo che prima o poi, quando fossi arrivato all'età giusta, l'avrei interpretato. Diciamo che sono vent'anni che raccolgo le munizioni per questa impresa». L'impresa di cui parliamo è *Invictus*, il nuovo film di Clint Eastwood in uscita in Italia il 26 febbraio. Freeman, a 72 anni, ha l'età giusta per interpretare Mandela nel '95, quando il leader sudafricano ha una delle grandi intuizioni politiche della sua carriera: usa-

Il regista

«L'intesa è naturale con Clint. Lui rende il lavoro rilassante. Non ti dice mai nulla sul personaggio. È fantastico»

re la Coppa del Mondo di rugby, e la squadra degli Springbocks – le «gazzelle», la nazionale del Sudafrica – come strumento di unificazione e riconciliazione. Nel Sudafrica dell'apartheid il rugby era lo sport dei bianchi: Mandela, sostenendo la squadra, riuscì a trasformarlo nello sport della «rainbow nation», del Sudafrica-arcobaleno. Freeman è un signore imponente con un senso dell'umorismo laconico e curiosamente «british». Dall'alto di una carriera gloriosa, con 5 nominations all'Oscar (e una vittoria, per *Million Dollar Baby*), sembra osservare tutto dalla cima di un monte. Le risposte a monosillabi che state per leggere sono rigorosamente autentiche. Ma quando dice qualcosa a cui tiene, a Freeman non mancano le parole.

Signor Freeman, nella sua gioventù ha subito episodi di razzismo?

«Sì. Sono nato a Memphis. Il razzismo era dovunque, anche in gesti quotidiani apparentemente non dovuti al colore della pelle».

C'è qualche episodio che le va di raccontare?

«No. La memoria cancella le cose cattive».

Al di là dell'amicizia personale, cosa rappresenta per lei Mandela?

«Madiba è un'icona (quando parla di Mandela, Freeman usa il nome



Carismatico Morgan Freeman ieri a Roma per la presentazione di «Invictus», diretto da Clint Eastwood

L'intervista

Morgan Freeman

«Il mio Mandela, meglio di Obama e del Papa»

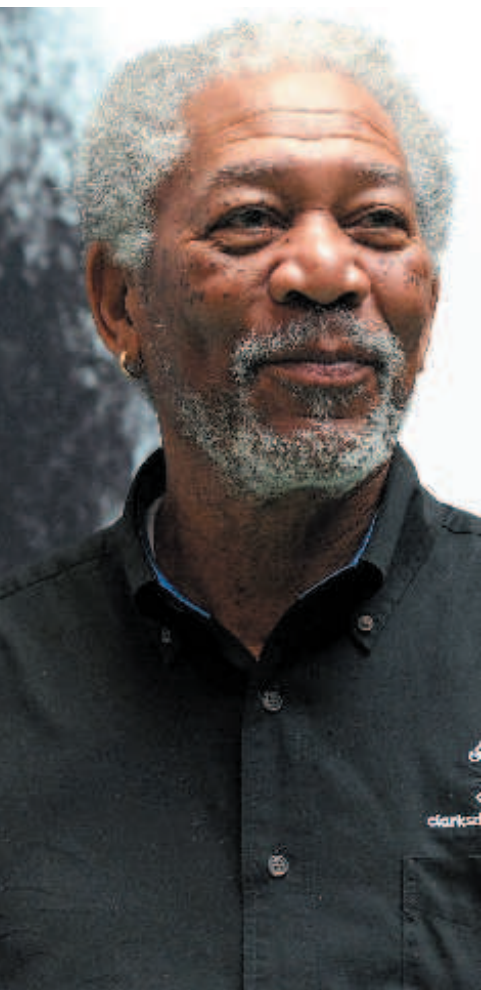
Il personaggio Il rapporto con il carismatico leader sudafricano, il lavoro con Eastwood, la polemica con gli Oscar e l'America di oggi: intervista-ritratto di un grande attore, a Roma per presentare «Invictus»

tribale del suo clan, ndr). Rappresenta quanto di meglio c'è nell'uomo. La prima volta che l'ho incontrato, ero molto intimidito. Non ho mai incontrato il Papa, ma non credo che mi farebbe la stessa impressione. Lui è generoso, spiritoso, cerca di metterti a tuo agio. Ma tu lo guardi, pensi alla vita che ha fatto, e ti dici: Dio mio, sto parlando con Nelson Mandela!»

È possibile un paragone con Obama? In fondo, anche lui è il primo presidente nero di un grande paese con un passato razzista.

«Capisco la domanda. Non ho mai pensato ad Obama durante la preparazione di *Invictus* e credo che l'unica cosa in comune fra lui e Madiba sia il colore della pelle. Obama è molto più giovane e non ha avuto nemmeno

lontanamente le esperienze di vita di Madiba. Non ha passato 30 anni in prigione, non ha avuto a disposizione tutto quel tempo per pensare. Quando Madiba prendeva certe decisioni, lo faceva con una certezza morale che rendeva difficile resistergli. In più, era la testa monolitica di un partito, l'African National Congress, altrettanto monolitico. Nessuno dei



suoi collaboratori aveva la forza di opporgli. Obama ha fieri oppositori anche all'interno del suo partito». **Pensa che le riforme volute da Obama, in particolare quella sanitaria, potranno essere realizzate?**

«Vorrei risponderle di sì. Ma ci sono persone potenti che si oppongono. Gli Usa sono coinvolti in una guerra che costa miliardi e miliardi di dollari. Obama propone l'assistenza sanitaria per i poveri, e metà Congresso dice: non ce lo possiamo permettere. Nessuno dice la stessa cosa delle spese militari».

Quindi «Invictus», che è una parabola sulla riconciliazione in Sudafrica, non è necessariamente un messaggio agli Stati Uniti.

«Direi che è un messaggio per tutto il mondo».

Cosa sapeva del rugby, prima di girare il film?

«Nulla».

Preferisce il football americano?

«In realtà amo il golf. Meno contatto fisico».

Per la seconda volta è candidato all'Oscar per un film di Eastwood. La prima volta ha vinto. È un vantaggio o uno svantaggio?

«Sì».

«Sì» in che senso, scusi?

«È un vantaggio e uno svantaggio. È sempre bello ricevere una pacca sulla spalla da gente che se ne intende, ed essere candidato per il ruolo di Mandela è doppiamente bello. Ma le faccio io una domanda: quest'anno le candidature al miglior film sono diventate dieci, e *Invictus* non c'è. Secondo lei, non ci poteva stare?»

Avendo visto molti di quei dieci, diremmo di sì.

«Vede? Questo è lo svantaggio».

Lei e la sua produttrice di fiducia, Lori McCreary, pensate a questo film da anni. Come siete arrivati a Eastwood?

«Gli ho telefonato. Era in casa, ha risposto, ha detto sì. Clint è il migliore. Dopo *Gli spietati* e *Million Dollar Baby*, abbiamo un'intesa naturale. Io amo lavorare e lui rende il lavoro rilassante. È il regista più veloce in circolazione. Non ti dice mai nulla sul tuo personaggio. È fantastico lavorare così».

Lei conosceva la storia di Mandela molto meglio di lui. Non è che stavolta è stato lei a dirigere Clint, in qualche caso?

«Guardi, io sono piuttosto arrogante, ma non al punto di provare a dirigere Eastwood. Clint non è il tipo al quale ti puoi rivolgere schioccando le dita e dicendo 'ehi, ragazzo, ti devo parlare'. Ci siamo confrontati, certo. Diciamo che è stata una perfetta collaborazione».

Farà un altro film con lui?

«Se sarò estremamente fortunato».



Modena Una scena dello spettacolo «Le signorine di Wilko»

Sei sorelle e un uomo solo Viaggio malinconico tra rancori e desideri

Il regista lettone Alvis Hermanis firma la regia di «Le signorine di Wilko» di Jaroslaw Iwaszkiewicz. Wiktor, il protagonista, decide di tornare nel villaggio della sua infanzia. Qui incontra sei sorelle...

MARIA GRAZIA GREGORI
MODENA

Le signorine di Wilko, nuova produzione di Emilia Romagna Teatro, Arena del Sole, Teatro Stabile di Napoli, si impongono allo spettatore come un suggestivo viaggio nei ricordi, nella malinconia di una giovinezza che non c'è più, nella sensualità sfiorita di amori non vissuti. Grazie, soprattutto, alla regia del talentuoso quarantatreenne regista lettone Alvis Hermanis, che, riducendo in forma teatrale il proustiano romanzo (Wajda ne fece un bellissimo film) del polacco Jaroslaw Iwaszkiewicz, scrittore di culto nei paesi dell'Est ma praticamente sconosciuto in Italia, firma un affascinante spettacolo con l'obiettivo di coniugare la spinta poetica del testo alla quasi indifferente realtà della vita che passa.

Nella casa di campagna in cui si svolge la storia di sei sorelle e di un uomo che è stato loro compagno di vacanze e di amori, tornato inaspettatamente dopo quindici anni, il tempo sembra essersi fermato, cristallizzato nella bellezza dei costumi (di Gianluca Sbicca) e delle acconciature delle donne. Qui, seguendo la musica di dolci canzoni d'epoca, di tanghi malandrini e il gioco dell'amore e del caso impre-

gnato dello spirito cecoviano dell'autore, fra nostalgia e iperrealismo di vuote parole e di inutili riti, Hermanis, al suo primo spettacolo italiano, immerge i suoi personaggi nella luce chiaroscurale di una natura onnipotente, in una quotidianità scandita dai pranzi e dai balli, dai baci e dai ricordi. Personaggi che sono narratori e costruttori del proprio destino allo stesso modo in cui lo sono della scena dove armadi e credenze possono trasformarsi a vista in teche di cristallo, acquari fantastici che li imprigionano...

BRIVIDI ATTRAZIONI FATALI

Brividi di desideri nascosti, riposti rancori, attrazioni fatali, con colpo di scena finale, mettono sotto i riflettori i sentimenti di queste sei sorelle che girano, come in un film di Fellini, attorno al cuore di un uomo solo, sostanzialmente egoista, il Wiktor che Sergio Romano interpreta con notevole, sensibile intensità.

Ma le sei donne (le brave attrici sono Laura Marinoni, Patrizia Punzo, Elena Arvigo, Irene Petris cui tocca interpretare un fantasma, Fabrizia Sacchi, Alice Torriani), pur nella diversità dei caratteri, non vengono mai meno a una forte sorellanza, al bisogno di farsi coraggio di fronte all'impossibilità della felicità. Con una recitazione quasi sommessa, avvolgente, *Le signorine di Wilko* si snodano lente e affascinanti nello spettacolo di Hermanis, regista che come pochi sa raccontare gli slittamenti e le inquietudini del cuore. ●

Il film

Quella partita di rugby che cambiò il Sudafrica



«*Invictus* racconta la Coppa del Mondo di rugby che si svolse in Sudafrica nel 1995. Il 24 giugno di quell'anno, allo stadio Ellis Park, si sfidarono gli Springbocks sudafricani e gli All Blacks della Nuova Zelanda. Contro ogni pronostico, il Sudafrica vinse 15-12 (nessuna metà, per gli Springbocks 3 calci piazzati e 2 drop di Joel Stransky). Il film racconta come Mandela, presidente del Sudafrica post-apartheid, e il capitano della nazionale François Pienaar (interpretato da Matt Damon) collaborarono per trasformare il rugby, da sport per soli bianchi, in uno strumento di riconciliazione nazionale.



GLI ALTRI FILM

Il concerto

Il colpo dell'orchestra

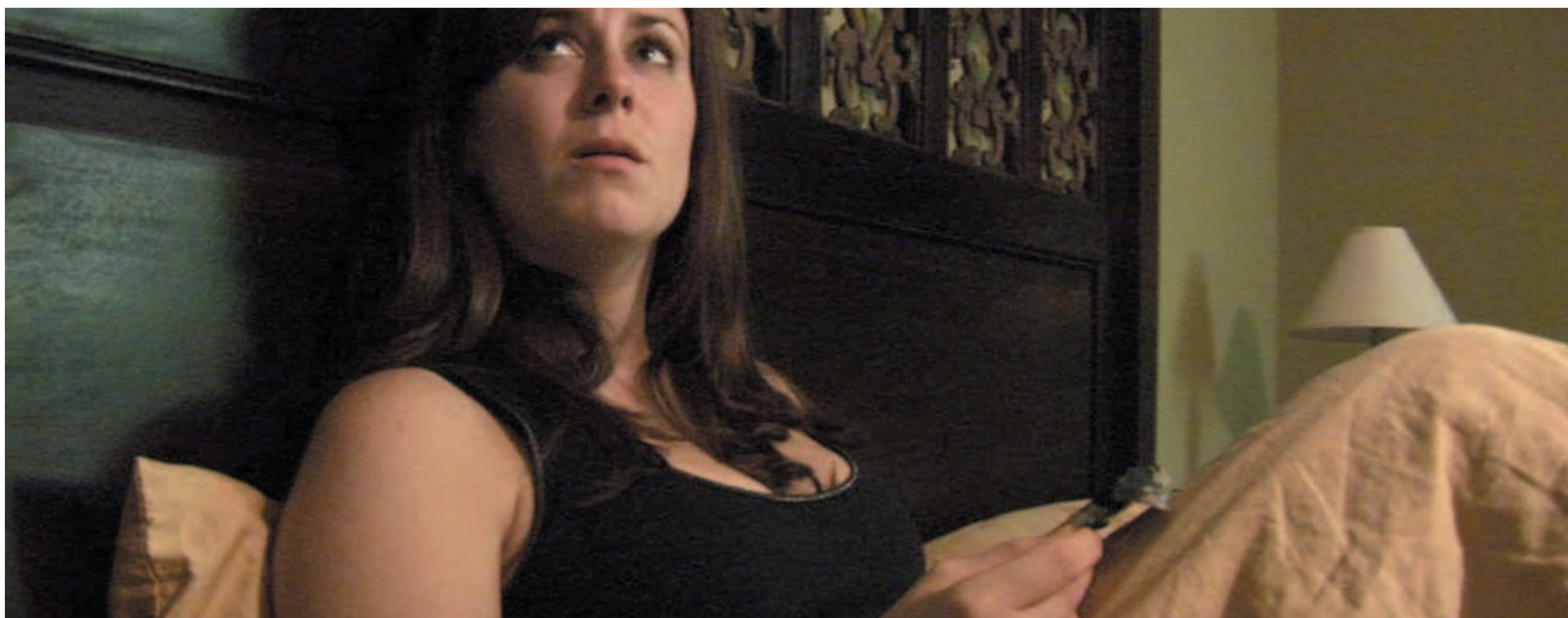
Il concerto

Regia di Radu Mihaileanu
Con Aleksej Guskov, Melanie Laurent,
Dmitrij Nazarov
Francia-Romania, 2009
Distribuzione: Bim

Radu Mihaileanu è un signore colto e simpaticissimo, e un bravo regista. Come molti ebrei ha un umorismo sottile e beffardo, ulteriormente temperato dalla lunga frequentazione con Marco Ferreri, del quale fu assistente. Dai tempi di *Train de vie*, Mihaileanu la-

vora su un tema ancestrale che ben conosce: il «mimetismo» degli ebrei, la necessità di fingersi qualcosa di diverso da sé (il padre di Mihaileanu si chiamava Buchmann: cambiò cognome per non passare troppi guai nella Romania prima filo-nazista, poi comunista).

Il capostipite, il film-monumento in questo senso è *Vogliamo vivere* di Lubitsch, altro ebreo della diaspora (ma il sommo Ernst andò a Hollywood per lavoro, ben prima dell'avvento di Hitler). Il concerto deve molto a Lubitsch perché costruito sui meccanismi della farsa: nella Mosca di oggi, un uomo delle pulizie del Bolscoj - in realtà un ex famoso direttore d'orchestra - intercetta un fax nel quale il teatro di Chatelet invita il Bolscoj a Parigi. Andrej Filipov nasconde il fax e medi-



Telecamere assassine Katie Featherston in una scena di «Paranormal Activity»

QUESTO HORROR È UNA TRUFFA

Paranormal Activity viene venduto
come il nuovo **Blair Witch project**.
Macché: non fa paura ed è brutto

Paranormal Activity

Regia di Oren Peli
Con Katie Featherston, Micah Sloot, Mark Fredrichs
Usa, 2007
Distribuzione: Filmauro

*

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

Se questo è «il film che ha terrorizzato l'America», come recita lo slogan pubblicitario, vuol dire che l'America è un paese allo sbando. Diciamolo fuori dai denti: siamo di fronte a una bufala, ad un trucco, a un'astuta operazione di marketing. Ad un non-film che una sapiente campagna pubblicitaria in internet ha trasformato in un «caso». La perfetta dimostrazione che la rete è piena di opportunità, ma anche di imbrogli.

Paranormal Activity è la dimostrazione di due grandi verità. La prima: è vero, grazie alle nuove tecnologie digitali chiunque abbia un'idea può girare un film. La seconda: sarebbe però meglio se l'idea ci fosse. Qui l'idea non c'è. C'era ai tempi di *Blair Witch Project*, altro non-film, altra bufala planetaria che aveva però il pregio di arrivare per prima. Ovvero: giriamo un film con una videocamera, uguale ai filmini che tutti potete girare a casa vostra, senza luci, senza la minima qualità visiva, con attori che non sanno recitare; poi gli costruiamo attorno la storiella che il film è «vero», è ciò che resta di un'avventura finita male. In *Blair Witch Project* la cornice era il picnic nel bosco delle streghe; in *Paranormal Activity*, la trama (trama?) è che una giovane coppia convinta di essere perseguitata da strane presenze notturne acquista una videocamera, la piazza in ca-

ta il colpo della vita: trenta anni prima, in piena stagnazione brezneviana, la sua carriera fu stroncata perché si era rifiutato di emarginare gli orchestrali ebrei; ora può rimettere insieme «la banda», come i Blues Brothers, e andare a Parigi spacciandosi per il Bolscoj. Tutti i suoi vecchi sodali fanno mestieri assurdi, ma con l'aiuto di un vecchio burocrate del Pcus che non si è venduto l'anima l'inganno riesce. E a Parigi Andrej pretende e ottiene che, ad eseguire Ciajkovskij con lui, sia una giovane e famosa violinista francese, Anne-Marie Jacquet: perché ha da dirle qualcosa, sul suo passato, che la ragazza nemmeno si immagina...

Il concerto è un film divertente, emozionante, pieno di musiche magnifiche. Ha

due clamorosi difetti. Uno riguarda l'edizione italiana: in originale i dialoghi sono metà in francese metà in russo, nel doppiaggio i russi sono doppiati... con accento russo, con un effetto francamente inascoltabile. Cercate una copia sottotitolata, la Bim ha promesso di distribuirne alcune.

L'altro difetto è storico: era piuttosto improbabile che un musicista ebreo fosse perseguitato così ferocemente ai tempi di Breznev ed è del tutto impossibile che nella Russia di oggi un direttore famoso come Filipov spazzi i pavimenti del Bolscoj. Se Mihaileanu avesse spostato tutto a trenta anni prima, il film sarebbe stato perfetto. Ma anche così, merita una visita.

A.L.C.

Baciami ancora

Di nuovo i quarantenni



Baciami ancora

Regia di Gabriele Muccino

Con Stefano Accorsi, Vittoria Puccini, Pierfrancesco Favino, Giorgio Pasotti

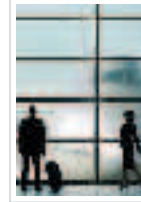
Italia, 2010

Distribuzione: Medusa

Dieci anni dopo tornano gli ex ragazzi dell'ultimo bacio: e scoprono che i vecchi amori sono sempre meglio dei nuovi. Film in puro stile-Muccino, girato benissimo, con colpi di scena e luoghi comuni. Favino e Pasotti i migliori in campo; Vittoria Puccini non fa rimpiangere Giovanna Mezzogiorno. **A.L.C.**

Tra le nuvole

Clooney il tagliatore



Tra le nuvole

Regia di Jason Reitman

Con George Clooney, Vera Farmiga, Anna Kendrick

Usa, 2009

Distribuzione: Universal

'Tagliatore di teste» che gira per l'America a licenziare il prossimo cerca di tenere insieme il proprio lavoro e la propria vita. Ma non è facile, soprattutto in tempi di crisi. Straordinaria prova di Clooney in un film ottimamente scritto e diretto da Jason Reitman, quello di *Juno*. **A.L.C.**

Il caso

Su Facebook tutti pazzi per l'Alice di Tim Burton

A un mese dall'uscita in Italia dell'ultimo attesissimo film di Tim Burton, «Alice in Wonderland» in 3D, previsto per il 3 marzo, la pagina facebook ad esso dedicata ha raccolto già tremila fan e continua a sfornare notizie e curiosità su uno dei film evento del 2010. La campagna online prosegue massiccia anche attraverso il sito della Disney in cui si può vedere il trailer e poi accedere alla pagina ufficiale. Nel film di Burton Alice (Mia Wasikowska) ha ormai 19 anni e si interroga sul suo futuro. Si sente intrappolata nella ristrettezza che caratterizza la mentalità delle donne aristocratiche nella Londra vittoriana.

mera da letto e riprende tutto ciò che avviene di notte. Quando la coppia si leva finalmente di torno, qualcuno «ritrova» le cassette e vedendole scopre che la colpa è di un «demone» che voleva possedere lei e liberarsi di lui. L'unico guaio, per lo spettatore, è che ci impiega una ventina di giorni: se la fosse cavata in 20 minuti, ci risparmiavamo il film.

Scherzi a parte: c'è un'estetica in tutto ciò, come no? Un'estetica che – come sempre nella storia del cinema – è dettata dalla tecnologia. Il cinema è stato per decenni un'industria «pesante», bisognosa di mezzi costosi e ingombranti. L'elettronica l'ha reso «leggero», facendolo tornare paradossalmente ai tempi dei Lumière. Il fatto che chiunque possa girare un film apre possibilità narrative infinite. Poi, come sempre, dipende tutto da chi è il «chiunque» di cui sopra. Se una simile materia finisce nelle mani

di un genio come J.J. Abrams (l'inventore di *Lost*) ne esce un capolavoro come *Cloverfield*, dove l'espedito del «testo ritrovato» (una volta erano manoscritti, ieri videocassette, oggi sono memorie di computer) diventa lo spunto per una trama avvincente e per una riflessione altissima sull'idea stessa di sguardo, di campo visivo, di documentazione, di ciò che vedi e ciò che non vedi, di ciò che è vero e ciò che non lo è – quindi, sull'idea stessa di cinema. Se invece dietro la macchina da presa c'è l'israelo-americano Oren Peli, viene fuori *Paranormal Activity*. Naturalmente Peli è innocente: lui ha fatto il suo filmetto, e non è colpa sua se un marpione come Spielberg l'ha visto e ha fiutato l'affare, imponendogli tra l'altro di rigirare il finale.

TAM-TAM IN RETE

Il risultato è che *Paranormal Activity*, girato nel 2007, è uscito a settembre 2009 in 12 copie ma, grazie ad un sapiente tam-tam in rete, è stato allargato a centinaia di copie e ha totalizzato il pazzesco incasso di 107 milioni di dollari. Il tutto rispetto ad un costo di 15.000 dollari ridicolo e industrialmente falso, ma spiegabile sapendo che nessuno (regista, troupe, attori) è stato pagato: il che non è bello, ma pubblicitariamente funziona, e poi erano tutti amici... Il problema del film non è la trama (trama?!?) ridicola, né la (voluta) povertà tecnica, né la recitazione da filodrammatica che ricorda curiosamente le parti non-porno dei film porno (in questo aiuta il doppiaggio, imbarazzante). È che non fa paura, nemmeno per un istante. Ma di fronte ai suddetti 107 milioni, che si può dire? Che a far paura è l'operazione. Le bufale funzionano e i dilettanti trionfano. Per il cinema, o quello che ne rimane, sono tempi duri. ●

Hornby non salva la sedicenne inglese

Non si capisce perché 'An Education' sia candidato agli Oscar. Una storia di sesso e pasticci negli anni '60, ma noiosa e patinata

An Education

Regia di Lone Scherfig

Con Peter Sarsgaard, Alfred Molina, Emma Thompson

Gran Bretagna 2009

Sony Pictures

DARIO ZONTA

spettacoli@unita.it

La candidatura di *An Education* come «miglior film» agli imminenti Oscar getta un'ombra inquietante sulla serietà della selezione proposta quest'anno dall'Accademy, che tra l'altro ha deciso di allargare la rosa a dieci titoli (prima era di cinque). Sarà forse questo il problema: non ci sono dieci film, usciti negli Usa nel 2009, che possano garantire un livello uniforme, visto che nella stessa selezione c'è *Avatar* e questo modestissimo *An Education*. E allora – non per essere per forza patriottici – poteva benissimo figurare il nostro *Divo* (distribuito in America nel 2009), piuttosto che ripescare questa paradossale film di formazione sentimentale, patinato e noioso. Qualcuno poi ci verrà a dire che per questa o quella regola non poteva essere altrimenti, eppure per noi resta la frustrazione di dover subire ogni anno le glorie di una kermesse sempre più ingloriosa e ingiusta. Vincerà tutto *Avatar*, ma ci sarà forse qualcuno che andrà a ve-

dere *An Education* solo perché è stato candidato agli Oscar! Eppure il film, di produzione inglese ma affidato a una regista danese, Lone Scherfig (autrice di quel filmetto dal titolo *Italiano per principianti*), nasce da una storia vera, accaduta alla giornalista Lynn Barber e rilasciata in una memoria autobiografica, alla cui sceneggiatura ha lavorato niente di meno che Nick Hornby. Non solo, ma nel cast risulta esserci un buon numero di attori di livello (tra cui Alfred Molina ed Emma Thompson). Tutto ciò non basta a salvare un film che racconta la strana educazione sentimentale e sessuale di una sedicenne inglese agli inizi degli anni 60, quando la rivoluzione ancora non aveva smontato il conservatorismo egemone.

DAI PRERAFFAELLITI AL NIGHT

Sveglia, carina, amante dell'esistenzialismo francese, devota a Camus e ai Preraffaelliti, la giovane Jenny viene circondata da un uomo più grande che la porta dentro il mondo luccicante di night, corse di cavalli, aste, scorribande e gite a Parigi. Il tipo, però, ha delle stranezze. Fa un lavoro di compravendita di immobili e suole rubare nelle case degli altri. Jenny non chiede più di tanto, perché chiedere è borghese. E si trova in un pasticcio. Però noi ce lo chiediamo, perché questo film esiste! ●

**DESPERATE
HOUSEWIVES****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON EVA LONGORIA**MI MANDA RAITRE****RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA**
CON ANDREA VIANELLO**SPY GAME****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON ROBERT REDFORD**C.S.I. MIAMI****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON MEGALYN ECHIKUNWOKE**Rai1**

06.00 Euronews. Attualità

06.05 Anima Good News. Rubrica

06.10 8 semplici regole. Telefilm.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.

10.00 Verdetto finale. Rubrica.

11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.

12.00 La prova del cuoco. Show.

13.30 Telegiornale

14.10 Festa Italiana. Show.

16.15 La vita in diretta. Show. A cura di Lamberto Sposini.

18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti

20.00 Telegiornale

20.30 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

21.10 I raccomandati. Show. Conduce Pupo, Georgia Luzi

SERA

23.15 Tg 1

23.20 TV 7 - Settimanale del Tg1. Rubrica

00.20 L'appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Luigi Marzullo. Regia di Raffaella del Fabbro. A cura di Luigi Marzullo

00.50 Tg 1 - Notte

01.30 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

06.35 Tg2 Medicina 33. Rubrica.

06.40 L'Avvocato risponde. Rubrica. Conduce Nino Marazzita

06.55 Quasi le sette. Rubrica.

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica. A cura di Claudio Sasso.

09.15 TGR Montagne. Rubrica

09.45 Rai Educational - Cult book. Rubrica.

10.00 Tg2punto.it

11.00 I Fatti vostri. Show

13.00 Tg2 Giorno

13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.

13.50 Tg 2 Eat Parade. Rubrica.

14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.

14.45 Italia sul due. Rubrica

16.10 La Signora del West. Telefilm

17.40 Art Attack. Rubrica.

18.10 Rai Tg sport. News

18.30 Tg 2

19.00 Secondo canale. Rubrica

19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Desperate Housewives - I segreti di Wisteria Lane. Telefilm.

22.40 Brothers & Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm.

23.25 Tg 2

23.30 L'ultima parola. Rubrica.

01.15 TG Parlamento. Rubrica

01.25 The dead Zone. Telefilm

Rai3

08.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.

08.15 La Storia siamo noi. Rubrica.

09.15 Dieci minuti di... programmi dell'accesso. Rubrica.

09.25 Figù - Album di persone notevoli. Rubrica.

09.30 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.

10.10 Cominciamo Bene Rubrica.

12.00 Tg 3

12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.

13.10 La scelta di Francisca. Soap Opera.

14.00 Tg Regione/Tg 3

15.15 Trebisonda. Rubrica.

17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica

17.50 Geo & Geo. Rubrica.

19.00 Tg 3/Tg Regione

20.00 Blob Attualità

20.15 Il principe e la fanciulla. Telefilm.

20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

21.05 TG3

SERA

21.10 Mi manda Raitre. Rubrica. Conduce Andrea Vianello

23.10 Parla con me. Talk show. Conduce Serene Dandini, Dario Vergassola

24.00 Tg3 Linea notte

01.10 Rai Educational Rewind la Tv a grande richiesta Rubrica.

01.35 Assicurarsi Vergine. Film commedia (Italia, 1967). Con Romina Power.

Rete 4

07.30 Sai Xché?. Rubrica

07.40 Nash Bridges. Telefilm

08.30 Hunter. Telefilm.

09.30 Bianca. Telenovela

10.30 Ultime dal cielo. Miniserie.

11.30 Tg4 - Telegiornale

11.38 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.

12.30 Detective in corsia. Telefilm.

13.30 Tg4 - Telegiornale

14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa

15.35 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman

16.10 Banda degli angeli (la frusta e la carne). Film drammatico (USA, 1957). Con Clark Gable, Yvonne De Carlo.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

21.10 Spy Game. Film spionaggio (USA, 2001). Con Robert Redford, Brad Pitt, Catherine McCormack.

23.55 Kill Bill - vol. 2. Film azione (USA, 2004). Con Uma Thurman, David Carradine, Daryl Hannah.

02.35 Assicurarsi Vergine. Film commedia (Italia, 1967). Con Romina Power.

Canale5

06.00 Prima pagina

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Mattino cinque. Show.

09.57 Grande fratello pillole. Reality Show

10.00 Tg5 - Ore 10

11.00 Forum. Rubrica.

13.00 Tg5

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.07 Grande fratello pillole. Reality Show

14.10 Centovetrine. Soap Opera.

14.45 Uomini e donne. Talk show

16.15 Amici. Reality Show

16.55 Pomeriggio cinque. Attualità.

18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco

20.00 Tg5

20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Tutti per Bruno. Miniserie.

23.30 Matrix. Attualità. Conduce Alessio Vinci

01.30 Tg5 notte

02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

02.32 Media shopping. Televendita

Italia 1

06.05 Kitchen confidential. Miniserie.

08.55 Genio sul divano. Situation Comedy.

09.30 A-team. Telefilm.

10.20 Supercar. Telefilm.

12.15 Secondo Voi. News

12.25 Studio aperto

13.02 Studio sport. News

13.40 American Dad. Telefilm.

14.05 I Griffin. Telefilm.

14.35 I Simpson. Telefilm.

15.00 Smallville. Telefilm.

16.00 I maghi di Waverly. Situation Comedy.

16.50 Zoey 101. Miniserie.

17.25 Ben ten: forza aliena. Cartoni animati.

17.50 Kilari. Cartoni animati.

18.10 Blue dragon. Cartoni animati.

18.30 Studio aperto

19.00 Studio sport. News

19.28 Sport Mediaset web. Rubrica

19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.

20.05 I Simpson. Telefilm.

20.30 Cento x cento. Gioco.

SERA

21.10 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso

22.10 C.S.I. New York. Telefilm.

23.10 Eleventh hour. Telefilm.

01.00 Pokermania. Show

02.00 Studio aperto - La giornata

02.10 Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo

La7

06.00 Tg La7 / Meteo / Oroscopo / Traffico

07.00 Omnibus. Rubrica. 43ª parte

09.15 Omnibus Life. Attualità. 43ª parte

10.10 Punto Tg

10.15 Due minuti un libro. Rubrica.

10.20 Movie Flash. Rubrica

10.25 Matlok. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.

14.00 Movie Flash. Rubrica

14.05 Giubbe rosse. Film (Italia, 1975). Con Fabio Testi, Guido Mannari, Lynne Frederick.

16.05 Mac Gyver. Telefilm.

17.05 La7 Doc - In the wild. Documentario.

18.00 Relic Hunter. Telefilm.

19.00 Murder call. Telefilm.

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 Barbareschi Sciocc. Show. Conduce Luca Barbareschi

23.40 Effetto domino. Rubrica. Conduce Myrta Merlino

01.05 Movie Flash. Rubrica

01.10 Otto e mezzo. Rubrica.

01.50 Stargate SG-1. Telefilm.

**Sky
Cinema 1 HD**

21.00 Defiance - I giorni del coraggio. Film drammatico (USA, 2008). Con D. Craig L. Schreiber. Regia di E. Zwick

23.25 Ember - Il mistero della città di luce. Film avventura (USA, 2008). Con S. Ronan B. Murray. Regia di G. Kenan

**Sky
Cinema Family**

21.00 Tommy e il mulo parlante. Film commedia (USA, 2009). Con G. Barker S. Baruc. Regia di A. Stevens

22.45 Alex & Emma. Film sentimentale (USA, 2003). Con L. Wilson K. Hudson. Regia di R. Reiner

**Sky
Cinema Mania**

21.00 Pulp Fiction. Film thriller (USA, 1994). Con J. Travolta U. Thurman. Regia di Q. Tarantino

23.40 Phenomenon. Film drammatico (USA, 1996). Con J. Travolta R. Duvall. Regia di J. Turteltaub

**Cartoon
Network**

19.10 Ben 10 Forza aliena.

19.35 Le nuove avventure di Scooby Doo.

20.00 Teen Angels. Telefilm

20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.15 Shin Chan.

21.45 Gli amici immaginari di casa Foster.

22.10 Titeuf.

**Discovery
Channel HD**

18.00 Destroyed in Seconds. Documentario

18.30 Effetto Rallenty. Documentario.

19.00 Come è fatto. Rubrica.

20.00 Top Gear. Rubrica

21.00 Jurassic war. Documentario

22.00 Prehistoric. Documentario.

Deejay TV

15.00 Deejay TiVuole.

15.55 Deejay TG

16.00 50 Songs. Musicale

17.45 Deejay Hits.

18.00 Rock Deejay.

18.55 Deejay TG

19.00 The Flow. Musicale

20.00 Deejay Music Club.

20.30 Deejay Today.

21.00 Deejay TiVuole Musicale.

MTV

15.00 Inujasha. Show

16.00 Flash

16.05 Into the Music.

18.05 Love Test. Show

19.05 Nitro circus. Show

20.00 Flash

20.05 Scrubs. Miniserie

21.00 Taking the stage. Real TV

22.00 Randy Jackson present. Musica

DI TUTTO
DI PEGGIO
SU RAI2

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Dopo aver assistito in diretta al dibattito parlamentare che ha portato la Camera ad approvare l'illegittimo impedimento di Berlusconi a rispettare la legge, pensavamo che niente più ci potesse sembrare brutto. Invece dobbiamo ammettere che Raidue ha tutte le carte in regola per entrare nel Guinness del sempre più brutto. Con questa consapevolezza, abbiamo affrontato una puntata de *Il più grande (italiano di tutti i tempi)*. Uno show di cui il meglio che si possa dire è che è

realizzato anche peggio di quanto sia pensato. Così, ci è toccato sentir riferire da Mara Venier pettegolezzi di due secoli fa su Giacomo Leopardi, mentre quel genio assoluto di Monica Setta ha bocciato Michelangelo. La follia più nera, appena mitigata dalla lucida follia di Sgarbi, che voleva essere altrove, ma siccome, forse, (speriamo) lo hanno pagato bene, è rimasto a fare il suo sporco lavoro, limitandosi a ostentare tutto lo schifo che il pubblico mostra di condividere. ♦

In pillole

LIBRO CHE SPETTACOLO

Sarà Folco Quilici il primo a presentare un proprio libro, *Terre d'avventura*, su un palcoscenico, subito prima che inizi l'abituale spettacolo, nel suo caso *La tartaruga di Darwin* di Juan Mayroga al Teatro Vittoria di Roma l'11 febbraio, inaugurando la terza edizione di «Libro: che spettacolo!». A chiudere il ciclo sarà Walter Veltroni. Con Quilici e Veltroni saranno 17 gli autori coinvolti, tra cui Maria Luisa Spaziani, Dacia Maraini, Cinzia Tani, Alberto Bevilacqua.

ADDIO AD ALFREDO FABBRI

È morto a Pistoia all'età di 83 anni il maestro Alfredo Fabbri. Pittore ed incisore, Fabbri aveva iniziato a esporre nel 1938 e da allora ha allestito oltre cento personali. Le opere di Fabbri sono presenti oggi in collezioni e musei fra i quali il Moma di New York, il Museo d'arte figurativa di Mosca e la Galleria civica di Venezia.

È MORTO PETER MARTELL

È morto all'età di 72 anni Peter Martell, attore bolzanino di western all'italiana. Pietro Martellano, questo il suo vero nome, si ruppe la gamba durante le riprese per il film *Dio perdona, io no!* con Bud Spencer, lasciando così il posto a Terence Hill.



Cifra record per Giacometti

ASTA RECORD PER SOTHEBY ■ La scultura più significativa dell'artista svizzero, Alberto Giacometti (1901-1966) «L'uomo che cammina», è stata venduta a 65 milioni di sterline (104,3 milioni di dollari), circa 75 milioni di euro, una cifra mai battuta per un'opera d'arte nel mondo.

NANEROTTOLI

Cota il vassallo

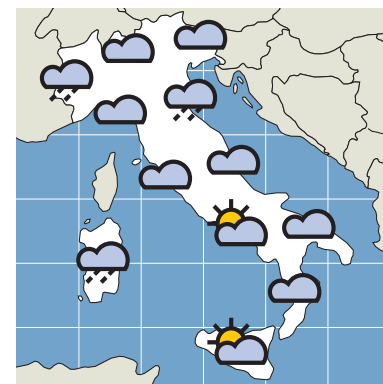
Toni Jop

Uno vuole dimenticare ma non ce la fa, e come si fa a dimenticare le parole di Cota, leghista, sul diritto del premier di farsi giudicare non dalla magi-

stratura ma dal popolo? Lo ha detto in Parlamento, e non lo hanno espulso. Metti assieme un po' di cianfrusaglie: il capobanda di Arcore butta a mare la giustizia italiana, indignato perché qualcuno "pensa male" di lui e per questo vuole giudicarlo. A Cota costa niente fare il vassallo di questa involuzione feudale perché annida in un partito-stato con un capo assoluto, Bossi, trattato dal suo giornale come gli organi di regime celebrava-

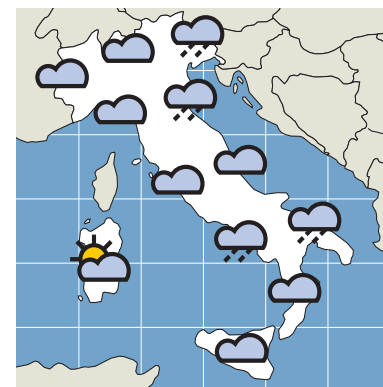
no il dittatore Ceausescu, con smodata riverenza. Questo capetto assoluto candida il figlio Renzo alla futura guida del partito mentre i suoi alti gerarchi si tolgono il cappello di fronte al lupacchiotto. Si torna alla monarchia, per altre vie, e ai suoi benefit di sangue. Inutile lamentarsene, capita, è capitato anche per nostre responsabilità. Ma li abbiamo spazzati una volta nel 1789 e lo faremo ogni volta che servirà. ♦

Il Tempo



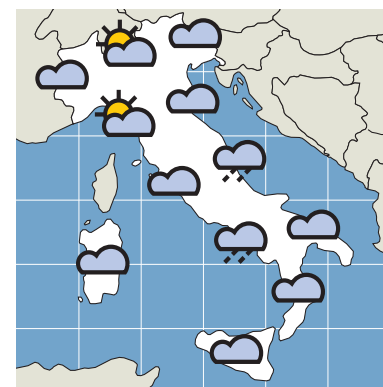
Oggi

NORD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni diffuse; graduale miglioramento in tarda.
CENTRO ■ piogge sparse sulla Sardegna; molto nuvoloso sulle altre regioni.
SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Domani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni; precipitazioni sparse sulla Romagna e sulle aree adriatiche.
CENTRO ■ poco nuvoloso sulla Sardegna; molto nuvoloso sulle altre regioni con piogge sparse.
SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.



Dopodomani

NORD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge sulle zone adriatiche.
SUD ■ nuvoloso con precipitazioni sparse; tendenza a graduale miglioramento.

Foto di Pascal Lauener/Reuters



Il trimarano BOR90 con cui il team BMW Oracle contenderà agli svizzeri di Alinghi l'America's Cup nelle acque di Valencia

→ **Dall'8 al 12 febbraio** scafi in acqua a Valencia. Ma Bertarelli avrebbe voluto gli Emirati Arabi→ **Tecnologia estrema** e regole rivoluzionate. Inedita sfida fra un catamarano e un trimarano

Ancora Alinghi contro Oracle Cosa resta dell'America's Cup?

Dopo una lunga controversia legale parte la settimana prossima a Valencia la 33ª edizione dell'America's Cup. Gli svizzeri di Alinghi contro gli statunitensi di Bmw Oracle. Un catamarano contro un trimarano.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Lord George L. Schuyler l'aveva vista lunga quando varò il "Deed of Gift" a nome del New York Yacht Club, una sorta di costituzione per la Coppa America dove c'è scritto tutto, dalle dimensioni delle barche

ai criteri di scelta del challenger of record (la barca sfidante del defender). Era il 1887 e in pochi allora avrebbero immaginato che a più di un secolo di distanza la Coppa America avrebbe vissuto i suoi giorni più bui, a rischio di estinzione a causa dei suoi stessi protagonisti. Impersonati in questa vicenda da Ernesto Bertarelli, armatore di Alinghi, e Larry Ellison, patron di Bmw-Oracle, che in barba ai principi del "Deed of Gift" sono finiti per contendere il destino della prossima edizione di Coppa America attraverso iter legali affidati all'arbitrarietà della corte d'appello di New York. L'ultimo atto ha riconosciuto l'attore americano come sfidante di

Alinghi, non più nei mari arabi come volevano gli europei ma a Valencia, da dove si riparte, dall'8 al 12 febbraio: tre regate, chi ne vince due si porta a casa il trofeo. Dunque a precede-

Formula «monca»

**Niente Luis Vuitton Cup
Chi vince due regate
si porta a casa il trofeo**

re la Coppa America non sarà più la Luis Vuitton Cup, come eravamo stati abituati negli ultimi anni e almeno in questo si torna all'antico. Dalle dispute legali di cui sopra è però nato

il nuovo corso del "Louis Vuitton Trophy", una serie di regate con barche offerte dagli organizzatori ed estratte a rotazione: prossimo impegno nelle acque di Auckland dal 9 al 21 marzo.

PIÙ TRIBUNALI CHE ONDE

E chi la scorsa estate ha avuto modo di veder passare sulla propria testa il nuovo "Alinghi 5", il bolide della Società Nautique de Geneve, durante il trasporto aereo da Ginevra a Genova, avrà subito capito che le prossime regate di Coppa America non saranno più come le altre. Chi si aspettava di vedere una competizione tra barche a vela rimarrà in parte deluso,

piuttosto sarà una sfida tra due miracoli della tecnologia, tra due filosofie di scafo: un catamarano (Alinghi) contro un trimarano (Bmw-Oracle). E se la tipologia delle barche è stata imposta dai tribunali, la sentenza del 29 luglio ha legalizzato anche l'uso, per la prima volta in coppa America, dei ballast, motori idraulici (sic!) per equilibrare il peso dell'imbarcazione e motori per gestire le vele. Con queste premesse è facile intuire come, pur volendo, sarebbero stati in pochi a permettersi di competere con questi due titani del mare. Così la Coppa America diventa una questione tra sponsor e ricchi proprietari. Oltre che di scartoffie legali e sentenze di tribunali. Questo è stato negli ultimi tre anni, quelli che separano questa edizione, giunta al suo 33° atto, da quella precedente, svoltasi sempre a Valencia, dove Alinghi conservò il titolo del 2003 superando New Zealand. Quella che andrà in scena la prossima settimana sarà invece ricordata dai posteri come la più travagliata vicenda sportiva degli ultimi anni, nonché la più bieca marcia di avvicinamento a una competizione. Altro che etica marinaresca, a parlare invece sono stati avvocati, giudici, corti d'appello da una parte all'altra dell'emisfero.

RICHIAMI D'EMIRO

Il tutto condito da interessi economici e politici. Come la pretesa di Ernesto Bertarelli di portare la competizione nell'emirato di Ras al-Khaimah. Dopo i motori e il calcio gli arabi erano disposti a pagare di tasca loro, costruendo anche un'isola su misura, pur di vedere nei loro mari la prestigiosa coppa. Ci ha pensato ancora la corte suprema di New York a bloccare tutto, ribaltando con la sentenza dello scorso 29 ottobre la scelta degli Emirati e riportando il calice d'argento nelle acque del Mediterraneo. Del resto Alinghi aveva anche dovuto digerire il dietrofront del giudice su chi dovesse vestire i panni dell'avversario. In base al "Deed of Gift", infatti, sono i detentori del titolo a scegliere gli sfidanti, che da Bertarelli erano stati individuati negli spagnoli del Club Nautico Español de Vela. Una scelta che suscitò fin dall'inizio forti polemiche perché Oracle contestava la totale mancanza di regate organizzate dallo yacht club spagnolo. E se la prima sentenza diede ragione agli europei, quella successiva dello scorso 2 aprile, con il sindacato italiano Mascalzone Latino-Capitalia Team nelle vesti di amici curiae, ha riabilitato gli americani. Ultimo epilogo di una serie di incontri segreti e presunti compromessi mai siglati ❖

**Anche in Coppa
la Roma vola
Vucinic e Mexes
piegano l'Udinese**

ROMA	2
UDINESE	0

ROMA: Doni, Casetti, Mexes (34' st Juan), Burdisso, Riise, De Rossi, Pizarro, Taddei, Perrotta, Vucinic (18' st Baptista), Totti (1 Lobont, 13 Motta, 33 Brighi, 24 Cerci, 94 Menez)

UDINESE: Handanovic, Isla, Zapata, Coda, Lukovic, Asamoah, D'Agostino, Inler (31' st Sammarco), Sanchez (29' st Pepe), Di Natale, Floro Flores (26' st Geijo) (6 Belardi, 4 Cuadrado, 26 Pasquale, 84 Lodi)

ARBITRO: Bergonzi

RETI: nel pt 12' Vucinic, 40' Mexes

NOTE: angoli 7-4 per la Roma. Ammoniti D'Agostino e Isla per gioco scorretto. Recupero 2' e 4'. Spettatori 19.746 per un incasso di 258.160 euro.

Più di tutto, la Roma ha trovato un gioco fantastico. Asfaltata senza difficoltà l'Udinese, 2-0 già dopo 45 minuti, il resto è accademia e bellezza, il ritorno - il 14 aprile - una probabile formalità. Si va verso l'ennesima Roma-Inter, finale di Coppa tra le due squadre italiane migliori del momento. I giallorossi si accomodano con semplicità sulle crepe evidenti della modesta Udinese di questa stagione. Vantaggio subito, al 12' con Vucinic, servito da De Rossi e freddo in solitaria davanti ad Handanovic. Reazione quasi nulla dei bianconeri, alle prese con problemi ben più grandi di una semifinale di Coppa Italia, invischiati nelle sabbie mobili della bassa classifica in campionato e in una preoccupante crisi di personalità e di gioco negli uomini fondamentali, soprattutto Inler e D'Agostino, iriconoscibili rispetto ai due dioscuri del centrocampo di una stagione fa.

Al 40' è prepotente Mexes per il 2-0, grande stacco in area su cross di Pizarro. Manovra bene la Roma, Totti c'è e si vede, Riise non manca mai al cross, Perrotta sembra quello del 2006, e poi il gioco è continuo, controllato con autorità, qualità, e Ranieri può essere soddisfatto dell'incredibile evoluzione della squadra, tornata ai livelli del miglior periodo di Spalletti.

Pesa sul risultato anche un errore di Bergonzi nel secondo tempo, fuorigioco inesistente di Floro Flores ormai a tu per tu con Doni. Recriminazione enorme, ma il risultato avrebbe eccessivamente premiato De Biasi, troppo rinunciatario. Entra nel finale il nuovo acquisto Geijo, attaccante svizzero-spagnolo, già allenato da De Biasi nel Levante. Ma si vede poco. Brivido per Doni nei minuti di recupero per un cross velenoso di Di Natale, ma nell'area nemmeno l'ombra di un compagno. **COSIMO CITO**



Foto di Ahmad Yusni/Epa-Ansa

Test MotoGP. Rossi: «Io in F1? Difficile»

SEPANG Sono iniziati ieri sulla pista malese di Sepang i primi test ufficiali della MotoGP. Valentino Rossi, a bordo della nuova M1, ha preceduto Casey Stoner (Ducati) Colin Edwards (Yamaha) e Loris Capirossi (Suzuki). Alle domande sulla prova sostenuta con la Ferrari, Rossi ha allontanato la possibilità di vederlo in F1. «Mi sono divertito - ha spiegato - ma sarà molto difficile».

**CHELSEA
Tas sospende
il blocco del mercato**

Il Tribunale di Arbitrato Sportivo di Losanna ha revocato il blocco del mercato che la Fifa aveva imposto al Chelsea. Il provvedimento è conseguenza della chiusura della disputa relativa al trasferimento al club inglese di Gael Kakuta, risalente al 2007.

**ARGENTINA
Il ct Maradona «sbaglia»
le convocazioni**

Figuraccia per Diego Armando Maradona: il ct dell'Argentina ha reso nota una lista di convocati per l'amichevole della "Seleccion" con la Giamaica dimenticando però che 4 giocatori della lista erano inutilizzabili perché impegnati in Coppa Libertadores.

**PISTOIA
Otto ultras in manette
per gli scontri in Coppa**

Otto ultras della Pistoiese sono da mercoledì sera agli arresti domiciliari per gli scontri avvenuti durante la gara di Coppa Italia del campionato d'Eccellenza fra Pianese e Pistoiese.

**COPPA D'AFRICA
Togo fa causa alla Caf
per l'agguato di Cabinda**

Il Togo ha presentato a un tribunale francese una denuncia contro la Confederazione africana di calcio e i ribelli di Cabinda per l'agguato in cui l'8 gennaio morirono due persone.

«BELLA CIAO» INNO ALLA MEMORIA

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Sarà perché sono appena tornato da Auschwitz con il treno degli studenti della provincia di Modena ma le cose che riguardano la memoria in questo periodo mi colpiscono particolarmente per cui ho ascoltato con interesse le parole del nostro presidente del Consiglio al parlamento israeliano. Mi riferisco a quello che ha detto riguardo alla vergogna delle leggi razziali, che sarebbero state riscattate dalla Resistenza.

È vero. È grazie alla Resistenza e alla guerra di liberazione che il nostro Paese ha riconquistato dignità agli occhi del mondo libero, quando un gruppo di patrioti di tanti colori - tra cui parecchie sfumature di rosso - hanno cacciato i tedeschi che lo occupavano assieme ai collaborazionisti della Repubblica di Salò, facendo giustizia anche di quello che aveva prodotto tutto questo, e cioè il fascismo delle leggi razziali e dell'alleanza col nazismo.

È per questo che una canzone come Bella Ciao - che una volta ho sentito erroneamente contrapposta a Fratelli d'Italia da qualcuno che evidentemente non ne aveva capito lo spirito - è una specie di inno nazionale ufficioso, che dovrebbe unire tutti quelli che si riconoscono in quel momento di patriottismo e considerano quelle leggi razziali una vergogna. È da lì che nasce la nostra Repubblica ed è quello lo spirito di quella canzone.

Sarebbe bello ricordarsene più spesso della resistenza come liberazione. Che il presidente del Consiglio e molti dei suoi alleati - ma anche alcuni di quelli che stanno all'opposizione - lo dicesero altre volte, e con chiarezza.

Insomma, ad essere coerenti, mi aspetterei che Berlusconi, da presidente del Consiglio o anche da privato cittadino, fosse presente il prossimo 25 aprile, in piazza, a cantare Bella Ciao. ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Governo
nucleare**

**IMPUGNATE LE LEGGI
REGIONALI CONTRO
LE NUOVE CENTRALI**

lotto

GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 2010

Nazionale	13	47	52	67	2
Bari	15	75	32	60	48
Cagliari	66	74	15	14	88
Firenze	18	42	49	86	78
Genova	63	84	19	14	61
Milano	24	70	39	23	4
Napoli	75	82	53	76	56
Palermo	5	6	59	50	28
Roma	39	81	59	24	2
Torino	45	25	83	80	31
Venezia	84	31	81	82	6

I numeri del Superenalotto	Jolly					SuperStar				
	11	25	36	49	53	85	55	49		
Montepremi	5.300.197,94					5+ stella	€			
Nessun 6 Jackpot	€ 134.444.999,85					4+ stella	€	33.404,00		
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.737,00		
Vincono con punti 5	€ 30.578,07					2+ stella	€	100,00		
Vincono con punti 4	€ 334,04					1+ stella	€	10,00		
Vincono con punti 3	€ 17,37					0+ stella	€	5,00		
10eLotto	5	6	15	18	24	25	31	32	39	42
	45	49	73	66	70	74	75	81	82	84